ANNO XLIII — TORINO, Martedì 26 Ottobre 1909 — NUM. 297

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

# La partenza dello Csar dall'Italia

## Un colloquio col ministro Iswolsky - La gita dei Sovrani a Superga

(Servizio speciale della STAMPA dai suoi redattori)

## La mattinata

Racconigi, 25.

E' una giornata lieta di sole; spira però un vento fortissimo che scuote e svelle anche molte delle bandiere che sventolano sui pennoni del piazzale. Pochi soldati circolano nelle vie e nei piazzali, perchè fino alle 13 i picchetti armati non saranno chiamati in servizio per sbarrare le strade e stendere cordoni lungo il percorso per fare ala allo Csar quando ritornerà alla stazione per ripartire alle 15.

Il grande avvenimento stamane è l'intervista collettiva che il ministro Isvolski insieme con Giolitti e Tittoni accorderà ai giornalisti qui convenuti. Tutta l'animazione è quindi concentrata sulla piazza del Municipio, poichè il ricevimento dei giornalisti fu stabilito nel palazzo comunale. Qualcuno dei giornalisti — specialmente i forestieri — sono in tuba e redingote. Altri, specialmente quelli arrivati in automobile, sono in giacchetta; ma avevano ottenuto in anticipo l'assoluzione da Isvolski e dai ministri italiani.

### Le parole di Iswolsky al Sindaco di Racconigi

Alle ore 10.30 il ministro Isvolski, il presidente del Consiglio on. Giolitti ed il ministro Tittoni sono usciti a piedi dal Castello e si sono recati al Municipio. Nella sala del Consiglio erano attesi dal deputato Ciartoso, dal sindaco, dalla Giunta e dai membri del Consiglio.

Appena fatte le presentazioni, il ministro Isvolski in italiano ha pronunciato le seguenti parole: « Signor sindaco, sono molto felice dell'occasione offertami, di esprimere quanto la calorosa accoglienza fatta al mio Sovrano dalla cittadinanza di Racconigi sarà apprezzata in Russia. Il popolo russo certo vi scorgerà una nuova prova del presente riavvicinamento tra i due paesi, i quali hanno tanti interessi e scopi comuni. Avendo io passato in Italia molti anni felici della mia vita, anni dei quali conservo un grato ricordo, sono personalmente lietissimo di poter cooperare col mio amico, l'on. Tittoni, ai buoni rapporti fra la Russia e l'Italia, e le sarò riconoscente, signor sindaco, di farsi l'interprete di questi miei sentimenti presso i suoi concittadini ».

Il sindaco ha risposto esprimendo la gioia della cittadinanza di avere l'onore di ospitare l'Imperatore di Russia.

Vi è quindi una breve conversazione fra Isvolski e il sindaco, alla quale partecipano anche Giolitti e Tittoni. Si parla specialmente della perfetta pronunzia e del corretto stile italiano del ministro Isvolski, il quale racconta qualche aneddoto del suo soggiorno a Roma la prima volta nel 1878.

« Mi trovai a Roma — egli dice — quando morì Vittorio Emanuele e conservai sempre il ricordo della commoventissima manifestazione di attaccamento alla dinastia, fatta in quell'occasione dal popolo italiano. La popolazione di Roma, che allora non arrivava a trecentomila abitanti, fu in quei dì raddoppiata, tanta fu l'affluenza dei cittadini da ogni parte d'Italia. Non dimenticherò mai quella manifestazione di dolore che colpì il mio animo di giovane diplomatico ».

Finite queste parole, Isvolski, insieme con Giolitti e Tittoni, si congeda dal sindaco.

## La gita a Superga

La voce che lo Csar avrebbe visitato anche Superga era corsa vagamente sabato e domenica, perchè si era notato di questi giorni qualche lavoro di riattamento sulle strade che menano alla storica basilica, ma più specialmente per quell'idea che ha per tutta la sua vita ogni torinese autentico che altri a qualunque condizione sociale appartenga, non possa visitare bene la città nostra se non fa una gita allo storico colle che è da quasi due secoli il monumento più caratteristico e più celebre delle terre torinesi.

Nulla però era fino a ieri mattina trapelato, non diciamo dai programmi ufficiali od ufficiosi, ma nemmeno dalle disposizioni delle autorità, dell'intenzione di Sua Maestà il Re di condurre l'ospite augusto in pietoso pellegrinaggio alle tombe di tanti suoi avi. Ed anche all'ora in cui scriviamo, pochi sanno che ieri mattina, nel più stretto incognito le Loro Maestà re Vittorio e lo Csar, allontanatisi improvvisamente dal castello di Racconigi, a metà della mattinata, su una celerissima automobile, hanno attraversato la pianura di Carmagnola e la costa di Chieri e sono saliti su fino a quel meraviglioso tempio di fede, di gloria e d'arte che è la nostra Superga.

Nessuno del personale della Basilica, nemmeno il prefetto monsignor Francesco Brielli, era stato preavvisato dell'Augusta visita e l'imminenza della dipartita dello Csar aveva fatto abbandonare ogni speranza che prima si fosse avuta di vederlo colassù. Così non si prestò sulle prime grande attenzione ad un'automobile giunta verso le 10 dallo stradale di Baldissero e che depose sul piazzale della chiesa due o tre personaggi sconosciuti, anzi irriconoscibili, sotto l'abbigliamento di motoristi. Ma i personaggi posto piede a terra non si mossero, mostrando di aspettare altri ed infatti pochi minuti dopo la prima automobile era raggiunta da una seconda, proveniente dalla stessa strada. Questa volta i viaggiatori furono subito riconosciuti dai rari inservienti della Basilica che giravano per il piazzale e sul peristilio; il generale Brusati... il Re nostro... lo Csar!

Fu subito un'accorrere precipitoso di valletti, del maestro di casa signor Bertalma, del prefetto monsignor Brielli, dei rari visitatori che stavano girando per la Basilica.

I due Sovrani vestivano lunghi pastrani pesanti e portavano in capo berretti da chauffeurs. Il Re stringendo la mano a monsignor Brielli e presentandolo all'augusto suo compagno di viaggio, sorrideva alle scute che gli andava facendo il prelato colto così improvvisamente.

La piccola comitiva, entrò poi quasi subito nel tempio di cui fece piano piano tutto il giro. Dietro il Re e lo Csar, cui monsignor Brielli dava spiegazioni sui lavori d'arte che il tempio racchiude, venivano il generale Brusati, il barone Fredericks, il generale Orlow, il maggiore Selby. Visitata la chiesa i due Sovrani col piccolo seguito sono scesi nelle cripte destinate a sepoltura dei Principi della casa Reale.

Il Re e lo Csar si soffermarono specialmente dinanzi al mausoleo che racchiude la spoglia di Carlo Alberto dinanzi alla tomba di Vittorio Amedeo II e a quella del principe Gerolamo Bonaparte, padre del principe Luigi, che è generale dell'esercito russo e per il quale lo Csar ha un affetto grandissimo.

Usciti novamente sul piazzale, i due Sovrani e il loro seguito si sono fermati poi a lungo ad ammirare l'incomparabile panorama in cui la vista abbraccia le Alpi e l'Appennino Ligure, la pianura piemontese e l'insieme dei colli.

Nella mattinata meravigliosamente luminosa, ogni vetta d'alpe, ogni giro di fiume e di strada, ogni borgo adagiato nel piano immenso risaltava in tutti i suoi particolari e pareva avvicinato agli occhi di diecine e diecine di chilometri.

Lo Csar, tratto tratto, si volgeva a parlare al Re, dicendogli la sua ammirazione, il suo compiacimento per lo spettacolo nuovo, magnifico, per tante bellezze naturali.

Alle 10.30 i due Augusti visitatori sono risaliti in automobile, ossequiati dal Prefetto Brielli e da tutto il personale della Basilica e ripresero la via di Chieri, seguiti immediatamente dall'altra automobile, in cui avevano preso posto il ministro della Casa Imperiale russa, l'aiutante di campo dello Csar e l'aiutante di campo del Re.

Le due vetture, invece di rifare la strada di Poirino, percorsa nell'andata, si inoltrarono per Cambiano, Santena, Villastellone. Passando per Santena, Vittorio Emanuele ricordò all'Imperatore che quivi è la tomba di Camillo Cavour, il più grande statista che onori la storia italiana.

Poco dopo le 11 le due automobili rientravano al Castello di Racconigi.

# A colloquio con Iswolsky, Giolitti e Tittoni.

Finito il ricevimento del sindaco di Racconigi, Isvolski, insieme con Giolitti e Tittoni, passa in un'altra sala del palazzo comunale, invitando a un breve colloquio i rappresentanti della stampa italiana. Entriamo in una ventina circa, e ci presentiamo via via da noi. [?] ci dà delle grandi strette di mano. E' un uomo alto, tarchiato, forte, dal volto giovane ancora, dai capelli biondi; porta infisso nell'occhio la caramella, e parla e sorride con grande cordialità.

Finite le presentazioni, il ministro Isvolski dice: « Sono felicissimo di salutare la stampa italiana; la quale, ne sono certo, sarà soddisfatta del come si è svolto l'incontro dei due Monarchi amici. Sono lieto di questo avvenimento, che segna un riavvicinamento fra i nostri due paesi, fra i quali molti interessi sono comuni ».

A nome nostro, il collega Vettori risponde: « La stampa italiana ha fatto una superba affermazione politica commentando con unanime soddisfazione l'avvenimento di questi giorni. Anzi, ho l'onore di porgere a V. E. l'omaggio e il saluto dei colleghi, i quali considerano l'E. V. come un sincero amico dell'Italia. Ho anche l'onore di pregare V. E. di esprimere a S. M. l'Imperatore di Russia i sentimenti di devozione dei giornalisti italiani ».

« Non mancherò — replica con tono squisito S. E. Isvolski — di far comune a Sua Maestà quanto ella ha detto a nome della stampa italiana ».

Il collega Giordana rivolge qualche altra parola al ministro Isvolski, ricordandogli la promessa fatta a Desio, di lavorare al riavvicinamento italo-russo, promessa totalmente mantenuta. Con questo, la parte ufficiale, diciamo così, è sbrigata, e alla svelta. E incomincia una animata conversazione, che si concentra intorno ai tre ministri, specialmente Isvolski e Giolitti.

### Ciò che disse Iswolski

Avvio il discorso con il ministro russo dicendo:

— L'impressione per i brindisi pronunciati dai due Sovrani è stata eccellente?

Isvolski entra francamente nel tema, senza esitazione, rispondendo:

— I brindisi sono stati veramente calorosi ed effettuosi ed hanno avuto indubbiamente un grande significato politico. L'affermazione della identità di interessi fra le due nazioni è l'espressione della realtà: quali ragioni di dissenso vi è infatti fra l'Italia e la Russia? Assolutamente nessuna. Vi è invece questo grande interesse comune: di mantenere la pace, di conservare lo statu quo in Oriente, di sviluppare l'autonomia dei popoli balcanici. Su questo punto Italia e Russia hanno una perfetta identità di vedute. E tale azione comune non può assolutamente dare ombra ad alcuno, dato il desiderio delle Potenze di conservare la pace. Ho notato che la stampa italiana si è perfettamente intonata, nel commentare in questo senso l'incontro di Racconigi.

— Qualche giornale di Germania e d'Austria — osservo — ha commentato amaramente l'incontro di Racconigi.

— Sì, qualche giornale, forse, ma la stampa la quale interpreta il pensiero dei Governi ha [?] sentimenti equilibrati e rispondenti alla realtà della situazione. Qui non si tratta, infatti, di turbare l'attuale situazione europea, ma semplicemente di consolidarla con nuove intese. Aggiungerò che ho fatto ufficialmente conoscere a nome del Governo russo al Governo italiano che l'opinione della Russia è essere tanto più preziosa l'amicizia dell'Italia, in quanto questa è forte e potente nelle sue alleanze.

— Ma — osserva un collega — si è interpretato in vario senso, in Austria, l'itinerario del viaggio dell'Imperatore.

Isvolski non si scompone, sorride finemente e risponde:

— Ma ciò non può riguardare in alcun modo l'Italia!

La botta è parata con elegante abilità ed io mi permetto di dare un piccolo aiuto al ministro per eliminare dalla conversazione il pericoloso argomento, dicendo:

— L'Italia non domanda ai Sovrani amici da quale frontiera intendano entrare fra noi: tutte le porte sono loro egualmente aperte!

— Effettivamente — dice Isvolski — gli italiani hanno sempre dato prova di uno squisito senso politico. Noi stranieri ammiriamo per esempio quel mirabile spettacolo di equilibrio e di saggezza ch'è l'ormai quarantennale situazione fra l'Italia e la Santa Sede. Io non sono cattolico e perciò sono in questo argomento molto sereno; orbene, io constato che in Italia è possibile una situazione che in altri Stati sarebbe assolutamente impossibile. La formula del grande Cavour è stata mirabilmente applicata dai suoi successori. E, ripeto, lo spirito politico degli italiani si è mostrato in questa grande questione ecclesiastica veramente superiore.

— I liberali italiani — replico — intendono di mantenere inalterata la legislazione in materia ecclesiastica, appunto perchè riconoscono sapiente, provvida e veramente liberale quell'opera politica compiuta dai grandi uomini della Destra.

— Conosco la questione — dice Isvolski — perchè sono stato a Roma alla Legazione presso il Vaticano, e fui anzi io a riprendere nel 1888 i rapporti diplomatici fra la Santa Sede e la Russia. Fui anche all'Ambasciata presso il Quirinale e così ebbi modo di conoscere le due società romane: la nera e l'azzurra. Adesso però non vi è quasi più questa distinzione.

— Già! — gli dico. — Adesso dei cardinali vanno a pranzare in casa di ambasciatori presso il Re d'Italia. E' vero che una nota del cardinale decano ha richiamato i colleghi all'osservanza delle famose norme, ma è anche vero che i cardinali continueranno ad andare a pranzare dove loro piacerà.

Avvio quindi la conversazione su un argomento interessante.

— Abbiamo notato — gli dico — che lo Csar e il Re sono veramente amici.

— Sì, — dice subito Isvolski, — la simpatia personale fra i due Sovrani è veramente grande. Essi hanno — e questo è il segreto della loro simpatia — molti punti di contatto fra i loro caratteri: la stessa preferenza per la vita famigliare, la stessa perfetta condotta di mariti e di padri, la stessa semplicità di vita. Lo Csar mi ha detto che gli è sembrato in questi giorni di trovarsi come in famiglia.

— Peccato — osservo — che non vi fosse la Czarina. A proposito — domando — come sta Sua Maestà?

— Purtroppo le condizioni di salute di S. M. l'Imperatrice non sono buonissime, e si deve unicamente a ciò se ella non ha accompagnato a Racconigi l'Imperatore. Però in questi giorni è migliorata: il dolce clima di Crimea l'ha un po' rinfrancata.

— Lo Csar torna a Livadia?

— Sì, torna in famiglia, a Livadia. Io lo accompagno a Varsavia, donde proseguirò per Pietroburgo. Fra pochi giorni si aprirà la Duma ai lavori della quale dovrò partecipare. Vi è specialmente la questione del bilancio, che è importantissima.

— E si discuterà alla Duma sul convegno di Racconigi?

— Certamente si farà qualche interrogazione ed io prenderò volentieri l'occasione per fare qualche precisa dichiarazione in proposito. Intanto è da notare che la stampa russa ha salutato con grande calore l'incontro fra lo Csar e il vostro Re e che i circoli politici russi sono assai favorevolmente impressionati del riavvicinamento fra i due paesi.

### Ciò che disse Giolitti

Mentre il ministro Iswolsky dice queste cose al gruppo che lo attornia, un altro gruppo circonda l'on. Giolitti e lo tempesta di domande, alle quali il presidente del Consiglio risponde con una inconsueta arrendevolezza. E' evidente che l'on. Giolitti è soddisfatto e vuol mandare via contenti anche noi. Sorride di continuo e nella franca risoluzione con cui pronuncia le sue risposte fa balenare la gioia della sua vittoria.

— Quali conseguenze Ella ritiene che avrà l'incontro dei due Sovrani?

— Conseguenze molto liete. Lascierà la posizione dell'Italia fortificata. Italia e Russia hanno degli interessi evidenti troppo analoghi, perchè da una loro azione concorde non debbano risultare vantaggi per entrambe.

— Dello svolgimento del Convegno, Ella è soddisfatto, è superfluo domandarlo.

— Non è superfluo, perchè mi permette di confermarlo a viva voce. E non è tanto un piacere, diremo così di vanità, quanto la soddisfazione profonda di vedere e raccogliere i frutti della politica interna che ho fatto da quando il Re mi ha affidato la Presidenza del Consiglio. Questa politica fu una politica di libertà. Quando, nel millenovecentoquattro, io lasciavo un ragionevole sfogo alle masse, non comprimendo e non inceppando le organizzazioni operaie, non perseguitando gli scioperi, rispettando ugualmente la libertà di lavoro e il diritto alla resistenza, praticando in [?] i conflitti economici l'equo, completo, inalterabile disinteressamento dell'autorità politica e della forza militare — fino a tanto che l'ordine pubblico non era compromesso e [?] — quando, dunque, nel millenovecentoquattro, io iniziavo questa politica di libertà, da molte parti mi furono mosse censure e deprecazioni, perchè mutassi rotta, se non volevo che tutta l'Italia andasse a rovina e il regime dello sciopero generale fosse instaurato in permanenza nella penisola. I fatti han dato torto ai profeti e ragione a me. L'agitazione antizarista pareva minacciare il finimondo. Io non la ostacolai, in nessun modo. Detti tutte le libertà agli agitatori. Lasciai fare i Comizi, pubblicare i manifesti e gli ordini del giorno: permisi perfino che nel giorno dell'arrivo dello Czar, l'onorevole Morgari venisse qui e circolasse liberamente per le vie della città e radunasse i suoi compagni di fede e li arringasse nel Comizio di protesta. Quale fu il risultato? Che l'agitazione abortì lentamente, giorno per giorno, da sè stessa, fino alla miserrima fine di ieri. Di chi il merito? Della coscienza che s'è risvegliata nelle masse, della facoltà critica a giudicare delle cose proprie, che s'è finalmente sviluppata in esse, in seguito alla libera facoltà che fu loro concessa di adottare le armi estreme, a pena però di sopportarne le conseguenze quando queste armi fossero state usate male. Senza questa libertà di movimenti, senza le sofferenze dei mali in conseguenza dei moti inconsulti non si sarebbe mai creato questo senso della propria responsabilità, che, nell'occasione della venuta dello Czar, non ostante una lunga campagna di sobillamento, la classe operaia italiana ha luminosamente dimostrato.

La lunga e serrata argomentazione non basta all'on. Giolitti per esprimere il suo pensiero. Vuol suggellarlo con la facezia, e aggiunge:

— L'Italia è la terra dove si gode la maggior libertà. Infatti, non è vero che a Roma ci sono due sovrani, il Re e il Papa, che questo dispone di tutte le libertà, e tutto procede senza scosse, nel miglior dei modi possibili?

Qui la conversazione si volge ad argomenti più leggieri. Domando a Giolitti la sua impressione sullo Csar.

— Una persona da cui emana una forza di simpatia vivissima. E' mite, cortese, benigno di modi. Parla il francese alla perfezione. E' molto colto: conosce — e questo, lo confesso, mi ha grandemente stupito — conosce assai bene le più grosse questioni italiane, i problemi della nostra finanza, le questioni militari e anche la nostra storia. Per esempio, s'è intrattenuto con me dell'antica espansione commerciale delle repubbliche marinare, specialmente di Genova, e mi ha detto delle cose molto interessanti sulle colonie mercantili stabilite nel medio evo dai navigatori genovesi sulle coste del Mar Nero.

— E' vero ciò che qualche giornale ha affermato, che ieri mattina lo Csar ha voluto che gli si celebrasse in Castello una Messa in rito ortodosso?

— Non è vero. Per celebrare una Messa ortodossa ci vuole un pope. Ora di pope nel seguito dello Csar non ce n'erano. Se lo Csar avesse voluto veramente la Messa, avrebbe dovuto farla dire da uno dei suoi generali.

— Come va che, mentre lo Csar ha distribuito a Lei e a tutti i ministri e funzionari delle decorazioni, il nostro Sovrano agli alti dignitari del seguito dell'Imperatore ha distribuito specialmente delle opere d'arte?

— La ragione è questa. Il Protocollo stabilisce che, in occasione di visite reali, ad una data carica di Corte militare, si debba attribuire una onorificenza di un determinato grado, e non una superiore. Se avviene — come è precisamente avvenuto nel caso dei dignitari russi — che il grado di onorificenza stabilito dal Protocollo era già stato attribuito, poichè una onorificenza superiore non si può dare, si danno oggetti d'arte, ritratti segnati d'autografo, ecc.

— Un'ultima domanda, Eccellenza. Poichè le notizie su quel che succede all'interno del Castello a noi non arrivano che in stato di decrepitudine, ci dica che cosa han fatto stamane i Sovrani?

— Una piccola partita di caccia nel recinto del parco, e poi sono usciti in automobile, per una passeggiata.

La notizia è grave. Le uscite dello Csar in automobile per l'aperta campagna hanno un'importanza grande. Fanno epoca, nella vita dell'Imperatore. Così stringo il presidente del Consiglio di domande, ma non ne cavo che questa innocente risposta, inviluppata in uno di quei sorrisetti fini fini, che sono una delle sue specialità:

— Davvero, non so dove siano andati. Sa, quello dipende dal clima, dalla direzione del vento, dall'umore dei Sovrani...

E proprio in quel momento i Sovrani erano a Superga. Figurarsi se il presidente del Consiglio non lo sapeva!

Ma una mezz'ora è passata in queste chiacchiere interessanti, ed è l'ora d'andarsene. Grandi strette di mano, e ce n'andiamo, per lasciar posto ai colleghi stranieri.

### Che cosa disse Tittoni

Tittoni si mantenne nel più assoluto riserbo. Forse perchè non molti giornalisti andarono da lui, forse perchè ora è insormontabile la sua riluttanza a parlare. Egli si limitò a risolvere un incidentino internazionale. Un collega fotografo, corrispondente dell'Illustrazione Italiana, dell'Illustration e del Daily Mirror, si lamentava in termini vivaci delle misure rigorosissime prese contro i fotografi dall'Autorità, che rendevano loro impossibile qualunque lavoro. Poichè il collega, molto esasperato, stava commettendo una serie di gaffes, e, rivolgendosi a Iscolski, gli faceva osservare che la fotografia non è come il russo, che i giapponesi non possono intendere, ma è comprensibile a chicchessia, il nostro ministro degli esteri si affrettò ad intervenire, placando l'irato confratello con la promessa di comunicargli copia delle fotografie prese nell'interno del Castello e durante la partita di caccia dal fotografo reale.

#### Il ricevimento dei giornalisti stranieri.

Segue il ricevimento dei giornalisti esteri, che sono: Jean Carrère del Temps, Dru dell'Echo de Paris, Sauerwein e Carini del Matin, Pernot dei Débats, Kalm della Frankfurter Zeitung. Iscolsky ha molto insistito su questo punto: che cioè a Racconigi non si è fatto nulla contro nessuno; certamente se qualcuno volesse turbare lo statu quo, le altre Potenze si opporrebbero ad un simile mutamento; ma siccome nessuno vuole turbarlo, così nessuno ha nulla a temere. Interrogato sulla questione di Creta, ha detto di ritenere che la questione non sia matura per essere risolta e che debba continuare lo statu quo. Intorno alla situazione in Grecia, ha detto di sperare che colà non sarà commessa la follia di rovesciare una dinastia altamente benemerita del Paese, e che perciò le Potenze non avranno occasione di occuparsi della questione. Sulla ferrovia Danubio-Adriatico disse che il Governo russo tiene sempre gli occhi aperti.

Avendo veduto fra i presenti il corrispondente della Frankfurter Zeitung, gli ha detto in tedesco di far notare bene al suo giornale che a Racconigi nulla si è mutato e nulla si è voluto mutare.

Due battute assai importanti sarebbero state scambiate anche a proposito della Triplice. Un confratello avrebbe domandato a Giolitti:

— Si rinnoverà la Triplice?

E Giolitti:

— Si rinnoverà, salvo l'imprevisto, certamente; ma patti nuovi saranno voluti dall'Italia, nei quali si rifletterà l'incremento del suo prestigio e della sua forza all'estero, che sono innegabili, e che soddisferanno ai suoi interessi, tutelando insieme, nella forma più gelosa, il suo decoro.

Un'affermazione così esplicita è di una gravità che non abbisogna di essere rilevata.

Debbo però avvertire che questa informazione, riferitami da un giornalista estero — come giornalista italiano, non ho potuto prendere parte anche a questo secondo colloquio — tornò nuova ad altri colleghi forestieri a cui mi rivolsi per averne conferma.

## Nel pomeriggio

Il gran piazzale è immerso in un polverone denso che il vento porta con folate impetuose.

In Castello fervono ormai i preparativi per la partenza. La colazione di famiglia è stata brevissima, e l'Imperatore si è ritirato quasi subito nei suoi appartamenti.

Sono le 13. Come nel pomeriggio di sabato, senza nessuna variazione, tanto gli ordini sono precisi, le truppe che formano il contingente straordinario del presidio e sono tornate da Bra, Carmagnola e Cavallermaggiore con i treni militari di questa mattina, cominciano a sfilare con le Musiche alla testa, per recarsi al posto loro assegnato lungo il percorso.

A partire dalla stazione si schierano su due lati il 1.o ed il 2.o reggimento degli alpini, il 31.o ed il 32.o reggimento di fanteria, poi via via, tutti gli altri reparti di truppa a piedi. La cavalleria ha l'ordine di vigilare agli sbocchi di tutte le strade, ed i picchetti armati sono rinforzati da agenti e carabinieri.

Il rigore, poichè lo Csar è ancora ospite del Re, è sempre straordinario, ma i giornalisti, che sono ormai conosciuti uno per uno da mezzo mondo, non trovano più le difficoltà dell'altro giorno.

Nessuno, del resto, tenta di infrangere la consegna; tanto non servirebbe a nulla, perchè, superato un cordone di truppa, se ne trova subito un altro.

Alle ore 14 tutte le truppe sono a posto; il pubblico ha nuovamente avuto libero lo spazio, non troppo vasto, del « campo della fiera », ma non c'è confusione.

Molta gente è trattenuta negli stabilimenti o nei negozi dalle proprie occupazioni.

#### In attesa

Sulla terrazza del Ristorante della Stazione qualche invitato ha preceduto questa volta i giornalisti, ma cortesemente, appena questi giungono, sono fatti passare nei posti migliori.

La tribuna improvvisata non è, del resto, che un posto d'osservazione e, talvolta, è meglio scendere abbasso nel dehors, dove capitano funzionari e personalità, che possono essere informatori preziosi.

La decorazione della stazioncina è immutata: soltanto, le decorazioni hanno sopportato l'ira del vento, che ha squassato trofei e bandiere e rovesciato anche qualcuna delle piante ornamentali, poste nei grossi vasi presso l'ingresso principale.

Tratto, tratto turbina la polvere, insopportabilmente, perchè non si provvide a spruzzare un poco il piazzale; i fotografi, che si sono per tempo cercati un posto alla meglio, sono furenti. Temono di mancare l'« istantanea ».

Mentre che si attendono le Autorità, alcuni impiegati della ferrovia prendono le disposizioni necessarie per far manovrare il lungo treno imperiale. Ad ogni predellino sta un carabiniere di guardia.

Arriva il bellissimo cosacco rosso che scorta sempre lo Csar e lo vigila anche di notte. Passa per il cancelletto nella stazione e sale sul treno.

Egli vuole visitare ogni vagone, meticolosamente, per assicurarsi. Terminata la sua ispezione, ritorna tranquillamente sul piazzale a sedersi un po' di sole. I fotografi tanto per non stare inoperosi lo prendono di mira. Il cosacco se ne accorge e si porta gentilmente più innanzi, prendendo una posa piuttosto fiera. Scattano le macchine per afferrare il quadretto originale, i fotografi ringraziano con un cenno della mano, ed il bel cosacco si ritira, quieto, senza un sorriso.

S'avanza un piccolo signore grasso, in uniforme nera, con decorazioni. E' il fotografo che accompagna l'Imperatore nel viaggio ed ha l'incarico di cogliere gli episodi più caratteristici. Va e viene tranquillamente con la sua grossa macchina che, tenuta da una cinghia, gli batte sul ventre. A vederlo così, sembra un suonatore di ghironda o d'organetto.

Già le prime Autorità militari sono giunte: il generale Goiran, i generali Angelotti, Coen, Aureggi, Cigliano e Quercia, con uno stuolo di colonnelli.

Il prefetto di Cuneo, comm. Molinari, precede di poco il sindaco cav. Franzero, il quale arriva insieme agli assessori ed al segretario comunale. Questa volta c'è anche il cav. Siccardi, che, per indisposizione, non aveva potuto assistere al ricevimento dell'Imperatore. Qua e là vedo il vice-direttore generale della P. S. commendatore Giulio Rossi, l'ispettore generale comm. Massaria, il comm. Sessi, l'on. Ciartoso, il comm. Forginete.

Sotto l'atrio interno della piccola stazione è già schierata l'11.a compagnia del 1.o reggimento alpini, con fanfara, per rendere gli onori all'Imperatore. La comanda il capitano Faloppa.

Sono le 14,45 e da dieci minuti una macchina staffetta è partita per ispezionare la linea e precedere fino alla frontiera francese il convoglio imperiale, il quale fu già condotto sul primo binario dall'ingegnere Bottaro.

#### Il commiato dalla Regina

Le vetture di Corte alla postigliona ora attendono presso la gradinata del Parco. Sull'alto della terrazza compaiono in gruppo il Re la Regina e lo Csar, coi grandi dignitari del seguito.

L'Imperatore ha preso dianzi commiato dalla Regina ed ha baciato il Principe di Piemonte e le principessine Jolanda e Mafalda: si sofferma quindi un istante, si china a baciare la mano alla graziosa Sovrana, e scende quindi per prendere posto nella daumont, mentre i corazzieri presentano le armi.

Lungo tutto il gran viale del Parco, fino al cancello di Porta San Giovanni, stanno schierati i guardia-caccia, i quali salutano militarmente.

La prima Musica militare che è presso il cancello intona l'Inno Russo, ed il corteo brillantissimo muove verso la stazione.

Le truppe presentano le armi; la piccola folla che è nel campo della fiera applaude con entusiasmo.

Il corteo è composto nell'ordine stesso di sabato.

Quando la daumont che porta il Re e lo Csar compare sul piazzale della stazione, dalla tribuna dove sono raggruppati, con poche altre persone, i giornalisti, partono grida di: Viva il Re! Viva lo Csar!

## La partenza

La carrozza reale si è fermata dinanzi all'ingresso della stazioncina e le trombe dei corazzieri di scorta scandono il ritmo d'una breve fanfara, a cui rispondono le note dell'Inno Russo suonato dagli alpini che fanno servizio d'onore.

Il Re scende per primo. L'imperatore mette piede a terra poi si sofferma un istante a guardare il quadro magnifico; si rivolge quindi al generale Goiran che gli è vicino e gli stringe la mano, dicendogli:

— Adieu, monsieur le général, adieu!

Il Re stende anch'egli la mano al comandante del II Corpo d'Armata, poscia i due Sovrani entrano nella stazione, seguiti dal Presidente del Consiglio, da Tittoni, da Iswolski e da tutti i grandi dignitari delle due Corti.

Come all'arrivo, lo Csar, che veste l'uniforme di colonnello del reggimento Preobrajensky e porta la Gran Fascia dell'Ordine Mauriziano ed il Collare dell'Annunziata, passa in rivista la Compagnia degli Alpini, tenendo costantemente la mano al berretto, in gesto di saluto.

Mancano cinque minuti alla partenza. Il Re sale al vagone-salon: l'Imperatore lo segue ed i due Sovrani si trattengono pochi minuti a conversare in inglese.

Nicolò II prende vivamente le mani del Re e lo bacia due volte sulle guancie, con effusione.

L'Imperatore che, dianzi, ha stretto la mano a Giolitti, a Tittoni ed a tutti i personaggi della Corte italiana, entra nel piccolo salon ricchissimo, poi si affaccia ancora al finestrino. Sul marciapiede sta ritto il Re, coi generali, in atteggiamento di saluto. Sul convoglio ha preso posto il seguito dello Csar, la Missione italiana che deve scortare l'ospite fino alla frontiera, il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie, il comm. Giulio Rossi, diversi ispettori del compartimento di Torino e alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza.

La fanfara della Compagnia d'onore suona l'Inno degli alpini, la locomotiva dà il segnale e il treno si muove.

#### Il ritorno del Re.

Sua Maestà allora esce sul piazzale, salutato dalla fanfara dei corazzieri e risale in vettura. Ritornano con lui al Castello, il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il ministro Tittoni ed i personaggi del seguito.

Il pubblico fa al Re una ovazione entusiastica.

Lo Csar è lontano ormai da Racconigi: i cordoni sono superabili adesso facilmente.

I funzionari di P. S. si tolgono le sciarpe e ciascuno se ne va per proprio conto.

Entro oggi le truppe ritorneranno alle loro residenze, partiranno i rinforzi e a Racconigi non rimarranno più che centocinquanta uomini del 77.o fanteria, per il servizio dei Sovrani.

#### Lo Csar al Principe Ereditario.

L'Imperatore prima di lasciare l'Italia ha voluto conferire al Principe di Piemonte, Umberto, le Insegne dell'Ordine supremo di Sant'Andrea.

#### Altre decorazioni.

Fu comunicato già un lungo elenco di onorificenze conferite dall'Imperatore. Nessuno fu dimenticato.

L'ispettore generale comm. Massaria che diresse tutto il servizio di P. S. fu insignito

della commenda dell'Ordine di S. Stanislao, il comm. Sessi che è addetto particolarmente alla vigilanza dei Sovrani, ebbe la Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine di S. Stanislao con placca, il maggiore dei carabinieri cav. Bonansea ricevette la commenda di Sant'Anna, il commissario cav. Fusolo fu nominato commendatore dell'Ordine di San Stanislao.

La stessa onorificenza toccò al sindaco di Racconigi cav. Franzero; gli assessori Costamagna, Bolando, Siccardi, Tribaudino e Gambino furono insigniti della Croce di cavaliere, pure dell'Ordine di San Stanislao.

Molti altri funzionari ricevettero onorificenze: i minori ebbero un Roskoff d'argento con lo stemma imperiale in oro, oppure una spilla d'oro con la cifra dello Csar.

### Mascagni e gli artisti.

Il maestro Mascagni è stato insignito della Commenda dell'Ordine di S. Anna, il baritono Titta Ruffo ed il tenore Grassi la croce di cavaliere dell'Ordine di S. Stanislao.

Maria Farneti ricevette in dono una broche in brillanti e la signora Parsi Pettinelli un ricco braccialetto. Come è noto sono questi gli artisti che presero parte al concerto a Corte.

### Diecimila lire ai poveri.

L'Imperatore ha infine elargito ai poveri di Racconigi dieci mila lire. La Congregazione di carità, credo, fu incaricata di provvedere alla distribuzione dei soccorsi.

## Il treno imperiale alle barriere di Torino.

Preceduto, fiancheggiato e inseguito da un corteo tumultuoso di polvere, spinto a forza pazza dal vento furibondo, il treno imperiale, reduce dalle verdi pianure di Racconigi, apparve alle 15.40 allo smistamento del bivio Zappata.

Se lo Csar si fosse affacciato per un istante al finestrino, avrebbe potuto contemplare il panorama di Torino, come non gli sarebbe apparso nella mattina calma, ma un po' velata di sabato; avrebbe notato oltre gli svelti profili delle ville di piazza d'armi e le linee massiccie dei grandi caseggiati d'affitto, bianchissimi, sotto l'azzurro terso del cielo, uno spettacolo nuovo per lui: quello delle fabbriche al lavoro. Sabato, al tocco, tutto taceva, nell'ora calma del riposo, attorno al convoglio dell'Imperatore; oggi, invece, le ciminiere fumavano e giungeva sino al treno il rombo affannoso delle macchine, a cui facevano eco colpi secchi di martellate e stridori di catenacci. Era una delle più industriali città d'Italia che ripresentava all'ospite, nell'ora del lavoro, una delle sue più operose regioni. Al di là, dunque, dei cordoni di truppa, nascosti nelle officine fragorose, facevano ala ieri allo Csar, centinaia di operai torinesi, i quali — ci è gratito constatarlo — tennero un contegno esemplare, educatissimo che fa onore ad essi e alla nostra città.

Essi lavorarono, come al solito, come se nulla di nuovo e di diverso dovesse accadere fuori delle fabbriche, a due passi da loro. Qualcuno, forse, tese l'orecchio al rumore del treno imperiale, che passava, e disse tranquillamente al compagno più vicino: «Senti, passa lo Csar».

Questo contegno esemplare della massa operaia torinese, che nel momento attuale rappresenta quella di tutta Italia, va rilevato al pubblico.

Se l'ora pomeridiana scelta pel passaggio del treno alle soglie di Torino diede modo a noi di compiere questa constatazione soddisfacente, essa tuttavia procurò molte preoccupazioni all'autorità di pubblica sicurezza. Cavalleria e fanteria, carabinieri e guardie sorvegliavano sabato delle officine vuote; oggi essi custodivano stabilimenti pieni di operai, e — notiamo bene — di operai per lo più metallurgici, perchè sono le fabbriche automobilistiche quelle che si addensano nei pressi delle barriere d'Orbassano e di Stupinigi. La Questura pertanto aveva intensificato, se possibile, la sua vigilanza, accrescendo le pattuglie e le sentinelle già così numerose l'altra volta.

Accanto alla barriera d'Orbassano, e precisamente presso il bivio Lagrange, dove sorgono gli edifici dell'Itala, era il punto dove l'autorità di P. S. temeva qualche spiacevole incidente, sia pure di piccola entità. Ed è là, che ci siamo arrestati nella nostra passeggiata odierna, lungo i binari della ferrovia, è là che ci siamo visti letteralmente circondati dalla truppa. Il grosso caseggiato dell'Itala era stretto in un doppio cerchio di cavalleggeri di Catania, che sorvegliavano le adiacenze, mentre sugli usci e sotto le finestre del pianterreno, innumerevoli agenti in borghese andavano e venivano continuamente. I vicini stradali, tagliati dai travi famosi che abbiamo abbastanza illustrato sabato scorso, erano tenuti sgombri dai cordoni doppi, e in certi punti anche tripli, di truppa.

Un funzionario specialmente pratico della località, il delegato Ciampoli, aveva la direzione del servizio di ordine attorno alla fabbrica, mentre sulla ferrovia sino al bivio Lagrange, il commissario cav. Rossi, coadiuvato dai delegati Norcia, Cesare Rossi ed altri, vigilava su tutta quell'ampia zona considerata dall'autorità come degna delle maggiori precauzioni.

Del resto, non accadde nulla d'anormale. Il pubblico che si trovava dietro ai cordoni, era anche più scarso di quello di sabato, e non era nemmeno composto di curiosi. Alla Barriera d'Orbassano, c'erano una trentina di persone, tra cui dieci monelli sfaccendati, parecchi carrettieri coi loro veicoli fermi, in attesa di poter passare, un avvocato pensista ed un colonnello a riposo. Questi due ultimi forse erano i soli, che fossero venuti più là appositamente per ammirare da lungi due macchine e nove vagoni correre sui binari.

Sappiamo che anche alle altre barriere c'era lo stesso concorso di gente; e non stentiamo a crederlo. Il vento in quell'ora era così forte, che se qualcuno fosse venuto per fischiare, avrebbe certo sentito rientrare il fischio nella propria gola, in virtù d'una folata d'aria, ma non sarebbe riuscito a farsi udire quattro dita più lungi del suo naso.

A mala pena abbiamo udito giungere a noi, squaiato come uno strillo, il fischio della macchina staffetta, alle 15.28, e — più tardi — alle 15.30 un suono un po' tremulo di corno annunciante il treno imperiale. Questo venne dolcemente, pianamente, quasi non avesse fretta di lasciare le nostre belle campagne, seguendo le curve molli e aggraziate dei binari, che congiungono il bivio Zappata a quello Lagrange. Passò dinanzi alla truppa, ai funzionari, al casello ferroviario, allo stradale d'Orbassano, all'edificio dell'Itala, passò leggero con un lieve moto ondulatorio, quasi senza frastuono, accompagnato dalla musica chiassosa del vento, strisciando come un'ombra nera verso le Alpi luminose.

Ai finestrini, nessuno. Per un istante solo vedemmo una decorazione con nastro tricolore appoggiata a un cristallo, segno evidente che il signore che la portava era intento a guardare verso la nostra città.

Durante il passaggio del treno, regnò il più assoluto silenzio; poi, le truppe, i funzionari, le guardie e pochi curiosi, si affrettarono precipitosamente a rientrare in città, nell'unico desiderio di sottrarsi alle terribili staffilate del vento.

## Lo Csar lascia il suolo italiano

**Bardonecchia, 25, ore 21.**

Entrando nella valle di Bardonecchia Nicola II deve avere avuto l'impressione di essere baciato dalle gelide aure che spirano sulle rive della Neva. E' stata infatti una giornata rigidamente nordica quella di oggi. Fin dalla notte precedente l'alta montagna era di pessimo umore. Dalle gole che degradano verso la valle, scendono raffiche gelate che... accendono brividi nelle ossa. Nembi di nubi si accavallano sulle sommità delle cime già bianche di nevischio, e danzano in vortici, sospinte da impetuose soffiate di vento. E' la tormenta montana che visita la valle. Non è priva di seduzioni poetiche per coloro che possono contemplarla attraverso alla vetrata di una camera ben riscaldata, ma non offre certamente sensazioni simpatiche ai viandanti costretti a subirne direttamente il contatto. Non fu quindi una giornata molto piacevole quella di oggi, per tutti coloro a cui era affidato l'importante e delicato incarico di vigilare alla sicurezza del Sovrano ospite, lungo la via del suo ritorno in patria. Non occorre dire che tutte le misure precauzionali della giornata d'arrivo, furono ripetute oggi in eguali proporzioni. Il commissario cav. Cocchi, ed i delegati cav. Bisaglio e avv. Bizzarri, ispezionarono nuovamente e minutamente la zona ad essi affidata, e cioè la grande galleria del Frejus e la zona che da Bardonecchia conduce a Beaulard. Altrettanto fecero i funzionari delle altre zone. Verso le 15 tutte le sentinelle erano appostate. Intorno alla stessa ora il capo stazione, signor Guerra fece iniziare i lavori di..... toeletta dello scalo: modesta toeletta consistente nella posa di un lungo tappeto sul marciapiede e nell'esposizione di due grandi bandiere.

Più a lungo durarono i lavori di posa di tre grandi fari ad acetilene per l'illuminazione dello scalo.

Alle 18.30 la compagnia d'onore del 92.o che già aveva reso all'ospite augusto gli onori delle armi al suo arrivo riprese il suo posto presso il binario d'arrivo unitamente alla musica del 91.o.

Alle 18.55 giunse a Bardonecchia la prima notizia del viaggio a mezzo della macchina-staffetta; e alle 19.10 precise, il treno imperiale si arrestava lentamente sul binario prospiciente la stazione, salutato dalle note dell'inno russo.

Numerosi ufficiali del seguito dell'Imperatore scesero subito a terra; e un istante dopo discesero pure dal vagone imperiale i membri della missione militare, generali Asinari di Bernezzo, Trombi, maggiore Camicia e capitano di fregata Biscaretti di Ruffia. Gli sguardi di tutti erano intenti al vagone per vedere se l'Imperatore sarebbe disceso; ma l'attesa fu vana. Nicola II, non si mosse dal vagone-salone, ma rimase per tutti i dieci minuti di fermata in piedi dietro la vetrata di una finestra a contemplare il via vai degli ufficiali, i quali prendevano congedo dai colleghi italiani.

Alle 19.20 il capo-stazione signor Guerra diede il segnale della partenza, ed il magnifico treno riprese la sua corsa per la ripida salita che precede lo sbocco del Frejus.

Nicola II lasciava l'Italia...

### L'Imperatore soddisfattissimo della visita

Ho avuto qualche particolare del viaggio di ritorno dell'ospite imperiale. Verso le ore sedici l'Imperatore fece invitare nel suo salone i membri della Missione militare e gli alti ufficiali della sua Corte, e si intrattenne con essi fin verso le diciotto. Durante la conversazione venne servito il the. L'Imperatore si dimostrò molto espansivo, e coi membri della Missione militare non cessò di dirsi soddisfattissimo della visita compiuta, esprimendo il suo rammarico per non aver potuto soffermarsi più a lungo nel nostro paese. Elogiò pure il buon contegno delle truppe, che dimostrò di avere bene osservato. Prima di congedarsi consegnò personalmente ai quattro ufficiali italiani la sua fotografia, pregandoli di gradirla a ricordo dell'avvenimento.

## Il commiato da Re Vittorio Emanuele

Appena giunto a Bardonecchia l'Imperatore fece spedire a S. M. il Re il seguente telegramma:

**" A SA MAJESTÉ LE ROI:**

**" Je quitte l'Italie, le coeur plein de reconnaissance envers toi et Hélène, pour toutes vos bontés qui m'ont vivement touché. Que Dieu vous protège avec vos ravissants enfants.**

**NICOLAS ".**

### La partenza dei ministri da Racconigi

**Racconigi, 25, ore 20.**

I ministri Giolitti e Tittoni e l'ambasciatore Melegari, ossequiati alla stazione dal pro-sindaco neo-commendatore Franzero, ripartirono stasera per Torino col treno delle 18.4, che ebbe un lungo ritardo. Essi perciò si fermarono lungamente a conversare nella sala reale col prefetto di Cuneo, col sottoprefetto di Saluzzo, col maggiore dei carabinieri, col comm. Sessi, ispettore generale, tutti oggi insigniti dalle alte onorificenze russe. Nello scompartimento ferroviario dei ministri entrarono pure Firguele, segretario particolare dell'on. Giolitti, il comm. Massaria, ispettore generale, che diresse il servizio di sicurezza, il conte Gianotti, prefetto di palazzo, il commissario locale Desantis, che venne nominato cavaliere dell'ordine di Sant'Anna e i delegati Battioni, Martini, Cavallieri di San Stanislao.

### La principessina Giovanna malata.

Oggi mentre assistevo alla partenza dello Csar fui avvertito che il direttore dell'Ospedale, dottor Luzardo è stato chiamato al Castello reale a visitare la Principessina Giovanna, indisposta. Sembra però che non si tratti di cosa grave.

## Un comunicato ufficiale sulla portata politica del Convegno

L'Agenzia Stefani ci comunica da **Racconigi, 25, ore 18:**

Il convegno del Re d'Italia coll'Imperatore di Russia è stato improntato a quella grande cordialità che corrisponde interamente all'indole delle relazioni che si sono stabilite tra l'Italia e la Russia. Questa cordialità spicca dai brindisi del banchetto di Racconigi i quali hanno accentuato, non solo i sentimenti personali che uniscono i due Sovrani, ma anche la completa identità di interessi e di vedute che esiste fra i due Governi. I colloqui fra i ministri Tittoni e Iswolski hanno avuto naturalmente per oggetto le varie questioni politiche del giorno e specialmente le questioni balcaniche. E' stato constatato che in questo campo Italia e Russia tendono alla stessa meta, cioè al consolidamento dello statu quo politico attuale in Turchia e all'indipendenza ed allo sviluppo normale e pacifico degli Stati balcanici. Per tanto il riavvicinamento tra l'Italia e la Russia non può suscitare diffidenze di sorta e sarà certamente salutato da tutte le Potenze come un elemento serio per la conservazione della pace.

## Echi vaticani della visita dello Csar

**Roma, 25, ore 24.**

(A.) — In questi giorni corse voce che lo czar Nicola II, avrebbe inviato in occasione della sua venuta in Italia una missione ed un documento di omaggio al Papa. In Vaticano ove mi sono rivolto per informazioni nulla si sapeva in proposito. La notizia per altro non apparve inverosimile, infatti questo atto avrebbe i precedenti. Comunque sia è certo, come dicevo ieri, che le relazioni fra la Russia e il Vaticano continuano ad essere buonissime. E buone sono le relazioni tra la Spagna e la Santa Sede, contrariamente a quanto aveva supposto taluno che credette di ravvisare nell'allontanamento di sua eccellenza Ojeda, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, un sintomo allarmante per i futuri rapporti fra le due Corti, in seguito al mutamento del Gabinetto ed all'avvento del Ministero Moret, che si annuncia con un programma di riforme anticlericali. Ma sta il fatto che almeno per ora i rapporti fra Spagna e Vaticano continuano ad essere normali e che l'ambasciatore è partito per Madrid coll'ambasciatrice unicamente per assistere al matrimonio del loro figlio secondogenito, il quale sposerà mercoledì prossimo. Posso assicurarvi che l'ambasciatore sarà di ritorno a Roma entro la settimana entrante.

# La grande impressione a Roma per la cordialità dei brindisi

## L'importanza del Convegno riconosciuta da tutti

## L'Italia più libera nelle sue azioni

**(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)**

Gli avvenimenti di cronaca ci tolgono di commentare con la dovuta ampiezza — come ci riserbiamo di fare — il nuovo avvenimento politico che occupa di questi giorni l'Europa intera. Non vogliamo tardare però a porre in rilievo la conseguenza che culmina attraverso alle liete e pacifiche feste di Racconigi: l'Italia ritorna a non essere più isolata e abbandonata di fronte a gli interessi più vitali.

La Triplice alleanza, attraverso ai suoi molteplici e innegabili benefici, era venuta man mano rivelando una lacuna, un difetto grave: non era in grado di tutelare l'Italia nell'Oriente europeo. Difetto fatto più delicato dal fatto che la Potenza con cui su questa ampia zona di competenza gli attriti erano più manifesti e frequenti, entra a far parte della Triplice stessa e di fronte ad essa quindi ci trovavamo e ci troviamo con le mani impacciate.

Oggi non più. Un'altra grande Nazione, al pari di noi duramente colpita dall'ultimo passo dell'Austria, sente il pericolo di ulteriori cambiamenti futuri nei Balcani, afferma la sua volontà di mantenere lo statu quo, volge la sua politica a esplicare la sua azione in questo senso. E a tale azione l'Italia può e deve accedere cordialmente.

I brindisi scambiatisi l'altra notte fra i reali hanno posto il sigillo ufficiale a quello che tutta l'Italia sentiva quando si univa cordialmente ai suoi rappresentanti per dare il saluto del benvenuto al rappresentante di un paese che interessi comuni ci pongono a fianco su una stessa direttiva. Ed è significativo che la intonazione ufficiale abbia predominato nella consacrazione sovrana dell'aspettativa nazionale. Il Re d'Italia e lo Csar hanno con questo marcatamente rilevato che l'amicizia che ormai lega i due paesi è una sicura arra di tranquillità europea, perchè appunto ormai l'Austria ha avuto tutto quello a cui notava pretendere e la condizione sine qua non della pace va congiunta indissolubilmente al rigoroso mantenimento di quell'equilibrio nell'Oriente europeo, di cui e Russia e Italia si propongono di concerto l'assoluta osservanza.

Di tanto avvenimento tutti dobbiamo sentirci altamente lieti: noi forse più dell'onorevole Tittoni. Perchè esso è la conferma più luminosa e, fortunatamente, decorosa delle verità che andammo svolgendo lo scorso anno, quando il nostro ministro degli esteri andava sforzando la sua logica per interpretare l'annessione della Bosnia-Erzegovina come un atto che per nulla ledesse gli interessi italiani. Se questo fosse stata la verità dei fatti, se il nostro Paese, non avesse dall'azione austriaca risentito oltraggio o nocumento, in verità dovremmo biasimare l'atto ieri sancito a Racconigi come una ingiustificata ostilità all'Austria, e quindi senza significato verso la nostra alleata. Per contrario il passo intervenuto fra la Russia e l'Italia, reso tanto più significativo da tutte le particolarità che lo hanno accompagnato — a cominciare dall'itinerario di viaggio dello Csar — trova la sua spiegazione naturale solo ricordando l'improvvida e scottante situazione in cui lo scorso anno venimmo a trovarci e la reazione che scoppiò in Italia al crudo contrasto fra il giulivo discorso di Carate Brianza e quella realtà delle cose; che la *Stampa* analizzò nei suoi articoli.

Siano rese grazie allo stellone del nostro Paese e alla sua fortunata condizione di bilanciere fra i due grandi raggruppamenti in cui si divide l'Europa politica, se noi riprendiamo a respirare liberamente dopo gli avvenimenti del passato dicembre e ci ritroviamo avviati su una strada, che, ben percorsa, può riporci in sella. E' un'altra delle magnifiche occasioni che l'Italia incontra, di tratto in tratto nella sua breve storia politica. Auguriamoci che almeno questa volta il passato con le sue umilianti tristezze insegni. Il Paese, con la sua accoglienza allo Csar, ha dimostrato una volta di più di meritare la fortuna che il destino gli porge e di essere degno di un ministro degli esteri fornito della virtù di non guastare gli spontanei e naturali avvenimenti che si vengono incontro.

### L'impressione a Montecitorio

**Roma, 25, ore 23.**

Poche volte i telegrammi *Stefani* riportati a Montecitorio ebbero come oggi l'onore di così attenta lettura. La saletta dei dispacci ufficiali rimase costantemente affollata. I testi dei brindisi e la nota ufficiale diramata dal Governo sullo scopo e il significato politico del convegno di Racconigi erano lungamente commentati dal gruppo di onorevoli sempre mutato. Tutto lascia infatti comprendere a Montecitorio l'imminenza della riapertura della Camera. L'ambiente era oggi rianimato. Molta gente dunque e commenti quasi costantemente favorevoli. Ho cercato di cogliere le sfumature di queste impressioni di compiacimento e anche di sollevare qualche obiezione, qualche dubbio. Ecco i risultati della rapida inchiesta compiuta presso le personalità parlamentari capitate alla Camera.

Approfittai di un momento di sosta di Guido Baccelli, avviato in carrozza verso la sua prediletta passeggiata archeologica, i cui lavori proseguono rapidamente, per chiedere all'illustre uomo che fu ripetutamente ministro, le sue impressioni sul convegno oggi chiuso, politicamente, con una luce di apoteosi. L'on. Guido Baccelli, con parola sintetica come è suo costume, mi ha detto semplicemente: «A convegno finito, si può dire che l'Italia è stata all'altezza della sua civiltà».

— Crede ella che l'incontro di Racconigi possa avere conseguenze politiche notevoli?

— Conseguenze politiche no. La fedeltà dell'Italia nelle sue alleanze è incrollabile, ma oggi la situazione del nostro paese parmi notevolmente avvantaggiata dalla preziosa rinsaldata amicizia colla Russia. Ecco tutto. Ma ciò che bisogna dire ben alto è che il convegno di Racconigi è un avvenimento di pace. L'Europa deve esserne lieta.

Anche più esplicito fu conversando con me un altro ex ministro, anzi un ex ministro degli esteri, il marchese Cappelli. L'attuale presidente della Giunta delle elezioni mi ha esposto con cortesia squisita il suo giudizio dicendomi: — La mia impressione sull'avvenimento di Racconigi è eccellente. Sono anzitutto lieto che sia completamente fallita la politica stolta, direi anzi pazzesca, secondo la quale si meditava di accogliere ostilmente un Sovrano che si trova a capo di 150 milioni di sudditi, per il solo fatto che le idee di questo Sovrano non coincidono con quelle del partito che sovrapponendosi alla immensa maggioranza degli italiani meditava la politica del fischio.

— E politicamente come giudica ella l'avvenimento?

— Anche politicamente i commenti non possono essere che lusinghieri. Le conseguenze del convegno di Racconigi non saranno materialmente forse molto rilevanti. Probabilmente si ridurranno a qualche nuovo accordo riflettente i trattati commerciali, ma a parte i vantaggi materiali l'amicizia della Russia costituisce un elemento prezioso per l'Italia. La Triplice alleanza e la triplice *cadente* rimangono al loro posto. Però mediante accordi come quelli intervenuti nel convegno oggi chiuso, esse non formano due confederazioni di popoli armati l'uno contro l'altro, ma due grandi elementi disposti ad intendersi sul terreno politico. Il convegno di Racconigi è destinato a attenuare molti angoli. Porta insomma all'attuale situazione europea un'aria di pace, che è molto confortante. Del resto, conclude il marchese Cappelli, ciò che avviene oggi era prevedibile; dirò anzi che era preveduto. Io stesso discutendo nel 1897 nella *Nuova Antologia* intorno ad un articolo di Alfredo Frassati, pubblicato nella stessa rivista indicai l'orientazione odierna. Ricordo che quell'articolo di risposta era proprio allorchè Francesco Crispi pubblicò una sua lettera vibratissima, nella quale sosteneva la necessità per l'Italia di grandi armamenti. Io correggendo le bozze del mio scritto feci un'aggiunta riguardante l'opportunità di stringere nuovi legami colla Russia.

L'on. Cappelli fece cercare da un usciere la Nuova Antologia del 1897 e mi lesse il periodo che trascrivo: Se a lato alla triplice esiste oggi la duplice, nulla è mutato. Se un mutamento avverrà, esso è in meglio, e l'Italia che non è e non deve essere ambiziosa, inquieta ed inquietante, non può non allietarsene. I patti della duplice non possono essere ispirati da sentimenti sostanzialmente diversi da quelli della triplice, ed il credere il contrario sarebbe, a mio avviso, non apprezzare in modo esatto il carattere del giovane imperatore di Russia e le reali tendenze della Francia d'oggi. Il trovarsi in un gruppo di Potenze legate da patti simili, soddisfacendone l'amor proprio ben giustificato, la rende più sicura e permette scossa nei rapporti internazionali la irrequietudine, il sospetto, l'acredine».

«Queste, terminò l'on. Cappelli, le mie idee d'allora che non sono oggi mutate. Sostituisca alla duplice di allora la triplice *cadente* ed avrà la situazione di oggi».

L'on. Attilio Brunialti ha portato fra i giudizi dei suoi colleghi una nota molto vibrata. «L'impressione, mi ha detto il deputato veneto, non è che una a Montecitorio, cioè di viva soddisfazione per i risultati del convegno. Per conto mio sono lietissimo che la visita sia avvenuta. Essa rappresenta un passo avanti nella politica estera del nostro paese....

— Nel senso?

— Nel senso che non saremo più i servitori della triplice ed alla scadenza di questa alleanza avremo le mani più libere. Il Governo attuale non merita lode, per aver ottenuto la restituzione della visita, più tosto è da deplorarsi che i ministeri precedenti non abbiano ottenuto prima di oggi che lo Csar venisse in Italia. Il mio solo rincrescimento consiste nella mancata visita dello Csar a Messina. Io deploro che non si abbia avuto il coraggio di portare lo Csar nella terra del dolore...

— E quanto ai brindisi?

— Oh! quanto ai brindisi, parola più parola meno sono sempre quelli!

— E per ciò che riflette infine le condizioni in cui è avvenuto il viaggio?

— Dalle condizioni felici nelle quali lo Csar ha soggiornato in Italia non è da farsene alcuna meraviglia. Per conto mio non ho avuto mai nessun timore che qualunque incidente potesse avvenire.

L'on. Roberto Talamo, che fu sottosegretario nel Gabinetto Zanardelli, ha portato una nota nuova nel dibattito. Egli mi ha detto.

— Come cittadino non posso che sinceramente partecipare al senso di soddisfazione manifestato dalla grandissima maggioranza degli italiani per l'avvenimento, che mentre eleva in tutto il mondo il concetto del nostro paese, conferisce al suo Governo quella maggiore libertà di azione che gli è indispensabile per tutelare insieme la dignità dello Stato e la pace operosa della penisola. Come uomo politico debbo ricordare che la intimità dei rapporti colla Russia fu precisamente meta costante del Ministero, al quale mi onoro di aver appartenuto. I commentatori recenti della nostra politica estera si compiacquero di apporre a quel Ministero le più varie e gravi responsabilità circa la direttiva da lui seguita nelle relazioni internazionali. Ma il fatto dimostra come l'alto senno e il patriottismo ardente di Giuseppe Zanardelli avessero segnato all'Italia la via buona nel consigliare quella visita a Pietroburgo, che la nazione si rallegra oggi di avere veduto restituita a Racconigi.

L'on. Chimienti, sottosegretario nel Ministero Sonnino, manifestò egli pure piena soddisfazione per i risultati del convegno.

— L'Italia, — mi ha detto — sente in questo momento che i suoi interessi collimano con quelli della Russia. Il paese non è più apatico come un tempo per le questioni di politica estera. Il Governo per conto suo non ha fatto, ottenendo l'incontro di Racconigi, che seguire la via tracciatagli dalla Camera nella discussione sulla questione balcanica avvenuta nel marzo 1908. In quella discussione originata dall'interpellanza sulla partecipazione dell'Austria alla costruzione della ferrovia balcanica, venne indicata l'orientazione seguita con gli odierni accordi di Racconigi: lo stesso on. Barzilai notava che alla Russia si apre una nuova via, o, meglio, pare più rischiarata e limpida la via tradizionale della politica balcanica. E nel discorso che io — proseguì l'on. Chimienti — pronunciai allora non mancai di notare la necessità di accordarsi colla Russia a causa dei nostri interessi nella questione balcanica, poichè la Russia, io notavo, va prendendo sinceramente posizione di protezione per gli Stati balcanici e ripiglia la sua antica tradizione di grande protettrice disinteressata dei popoli che vivono nella penisola dei Balcani. Ora — aggiunse discorrendo con me l'on. Chimienti — la questione balcanica è per noi una vera questione nazionale. Noi abbiamo interesse al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, perchè l'indipendenza di quei popoli assicura che nessuno Stato sarà così forte da prevalere nella situazione balcanica e da soffocare la indipendenza dei piccoli Stati. Ora la Russia ha dato prova di diffondere questo programma. La Russia, salvo il disgraziato tentativo di Santo Stefano, ha sacrificato rubli e sacrificato uomini per una idealità. L'Austria invece non ha speso un soldo ed ha conquistato due provincie. Ecco perchè in Italia coloro che hanno visto esattamente considerarono sempre come vitale interesse per l'Italia un riavvicinamento sincero colla Russia. Si era visto infatti con rammarico che gli accordi precedentemente avviati fossero stati interrotti bruscamente dopo il colloquio di Desio fra Tittoni ed Iswolski dal colpo di mano dell'Austria sulla Bosnia-Erzegovina. Ora questi accordi sono ripresi: il paese se ne felicita. Questa non è politica di partiti: è politica nazionale, e tutti dobbiamo essere d'accordo nell'incoraggiarla.

— Crede che l'intesa di Racconigi preluda a nuovi accordi politici?

— Quando vi sono interessi collimanti gli accordi e le conseguenze seguono naturalmente e costantemente. Una cosa piuttosto — terminò l'on. Chimienti — è bene dire alto e forte: è deplorare cioè la leggerezza dei nostri conservatori e delle classi dirigenti italiane: sono esse che colla loro paura hanno dato per un istante consistenza alla politica del fischio. Sono i nostri conservatori che hanno ricordato a Turati ed a Morgari la loro promessa di accogliere ostilmente lo Csar, galvanizzando per un istante un progetto che forse era seppellito. Ciò è deplorevole.

Mancando il parere di un deputato di Estrema, mi sono rivolto all'on. Fera, uno degli elementi di maggior avvenire nel gruppo parlamentare radicale. Il giovane e combattivo deputato calabrese mi ha detto, toccando un tasto diverso dai suoi colleghi:

— Esiste una difficoltà non lieve per esprimere una valutazione sul convegno di Racconigi, e per quanto riguarda le possibilità future della politica internazionale. Può non essere dubbio che l'intesa colla Russia dia ampia libertà di atteggiamento alla politica estera italiana per la guarentigia dei suoi interessi, ma un giudizio sicuro non può essere dato per la mancanza degli elementi di fatto che potrebbe integrare la conoscenza esatta dell'intesa di Racconigi. Ignoriamo invero in quali limiti e con quali condizioni si siano svolti i rapporti dei nostri governanti coi rappresentanti della Russia. Non da oggi, ma con criterio costante che ha un'espressione chiara nel dibattito parlamentare che veniva imposto da ineluttabili contingenze sociali economiche, l'Italia era tratta ad accordarsi colla Russia. E però il convegno di Racconigi è il completamento indispensabile di una necessità che supera le linee dei singoli partiti ed attiene a rapporti di intese internazionali, nelle quali prevalgono più i fini storici permanenti che non le momentanee alternative delle lotte politiche interne.

**Cesare Sobrero.**

## I commenti dei giornali

**Roma, 26, ore 2.45.**

I commenti dei giornali romani ai brindisi di Racconigi sono quasi tutti inspirati ad una viva soddisfazione.

La *Tribuna* pubblica: «Non si può disconoscere che il brindisi di re Vittorio Emanuele III come quello di Nicola II hanno tutto il calore che avrebbe potuto derivare loro dall'essere improvvisati, e riflettono la fusione dell'affetto famigliare colle tendenze politiche delle due Case regnanti; uno stato di animo che non potrebbe essere più completo ed un ambiente che non potrebbe essere più favorevole allo sviluppo di quell'accordo del quale venne solennemente proclamata in faccia al mondo l'esistenza». Dopo avere minutamente esaminato il contenuto dei brindisi, la *Tribuna* prosegue: «Ieri a Racconigi non soltanto ebbe conferma un fatto che si era venuto maturando attraverso le delusioni della convenzione di Murzsteg ed agli ultimi strappi fatti alla lettera del trattato di Berlino, ma si è affidato alla storia la cura di registrare che alle alleanze e agli accordi esistenti finora si è aggiunto un nuovo fattore di pace, a cui danno specialmente vigore una comunanza di interessi ed una reciproca fiducia delle due forze politiche che hanno voluto concorrere a comporlo.

«Questa constatazione è di per se stessa di tanta entità che ci sembrerebbe rimpicciolirla mettendovi di fronte l'eventualità di un conflitto fra le tendenze nuove dell'Italia e la costellazione politica a cui essa da tanto appartiene. I giornali austriaci, che obbediscono alle ispirazioni clericali e feudali, hanno tratto occasione dall'incontro di Racconigi per affermare i loro pregiudizi anti-italiani e più ne trarranno forse dai brindisi. Ma la loro voce è voce isolata, che non trova appoggio in una reale tendenza dei paesi. Ovunque è ormai diffuso il convincimento che l'epoca delle egemonie è ormai tramontata, e che l'intrecciarsi sempre maggiore dei singoli interessi, rende imperioso il dovere di una comune cooperazione agli accordi speciali che si vanno stabilendo accanto alle due grandi alleanze nelle quali è divisa l'Europa. Noi crediamo di stare nella realtà attribuendo all'incontro di Racconigi un'azione irresistibile in questo senso. Questo incontro, in virtù del quale appaiono uniti in stretto accordo una partecipe della Triplice ed un membro attivo della Duplice, costituisce un fatto di grande importanza nel movimento internazionale».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «Poche volte, come in questa occasione, brindisi di Sovrani furono attesi con molta curiosità così in Italia come fuori. I brindisi di Racconigi rispondono pienamente all'attesa. Nei brindisi di Racconigi si è parlato anche di interessi. Se non fossero stati sufficienti gli impulsi dei sentimenti a creare l'avvicinamento, la necessità e i calcoli della politica sarebbero sopraggiunti a consigliarlo. Quali siano questi interessi tutti lo sanno. Non sono segreti, ma espressioni di voti liberamente espressi; la coscienza del paese lo rivela. Ed è il paese che ha indicato appunto al Governo la via da battere. In [illegible] momento il paese aveva una percezione più chiara del Governo, il quale procedeva imbarazzato, tentennante, ora parlando troppo (come avvenne all'on. Tittoni a Carate), ora abbandonandosi ad una facile ingenuità; ora racchiudendosi in una passiva e condannevole inerzia, in una condannevole remissività in uno [illegible] Nirvana (come avvenne dopo la crisi balcanica dello scorso anno).

«Dal giorno dopo Murzsteg, l'Italia aveva la sua via tracciata e quando sopravvennero le sorprese della ferrovia balcanica prima, e dell'annessione poi, tutta la Camera, compresa l'Estrema Sinistra, anzi in particolar modo l'Estrema Sinistra, dal socialista on. Bissolati all'on. Barzilai, dall'on. Guicciardini all'on. Chimienti, non ebbe a far altro che ricordare al Governo quello che il paese aveva voluto. Ogni di questi interessi si è parlato solennemente nei due brindisi, ma più specialmente nel comunicato ufficiale. Perchè tale è il carattere di questa conversazione ripresa dopo sette anni, il viaggio di Nicola II in Italia è qualche cosa di più di un doveroso, benchè tardivo, scambio di cortesia. E' anzi tutto un incontro politico nel quale si è avuto uno scambio di idee per la maggiore tutela di speciali interessi. Perciò l'opinione pubblica italiana, sicura del buon senso e del patriottismo del popolo nostro avrebbe desiderato che l'avvenimento fosse stato celebrato con minore modestia nella capitale, come il Governo poteva e doveva ottenere, e non in una piccola Villa Reale presso il confine. Tuttavia il fatto politico esiste; ed è di tale importanza che un comunicato ufficiale è stato appositamente pubblicato per dare alle misurate parole dei Sovrani il necessario compimento. Gli interessi comuni — come ho detto — riguardano esclusivamente la penisola balcanica. In essi riappare la formula dello *statu quo* soppresso nel modo che tutti sanno nell'anno scorso. Che significa questa risurrezione? Che il passato è liquidato e che con esso si ha il nuovo assetto della penisola balcanica! Ma significa pure che gli interessi ideali della Russia che ha così fermamente protetto i popoli balcanici senza ricercarne nè ricavarne vantaggi materiali, e gli interessi della indipendenza e del benessere delle nazionalità che stanno profondamente a cuore dell'Italia, concorrono a tutelare la pace europea. Il convegno di Racconigi segnerà quindi la fine di un periodo tempestoso col beneficio degli Stati di Oriente, i quali solo dalla pace possono avere il loro prospero sviluppo».

L'*Avanti!* non fa commenti, e la *Vita* nota che nei brindisi reali vi è un calore inconsueto in questa specie di documenti. «Si direbbe che in esso vibra la letizia di un disegno lungamente meditato e finalmente compiuto. Ora di questo dobbiamo tener conto. Questa volta i brindisi dei due Sovrani non rappresentano la [illegible] osservanza di un cerimoniale prestabilito ed irremovibile. Le assicurazioni di amicizia si diffondono nella coscienza delle popolazioni che amano sinceramente la pace e si ripercuotono in tutta l'Europa. L'Italia viene anzi, per la prima volta dalla sua unità, ad essere considerata come elemento importante della politica del mondo, e [illegible] nei destini di questo continente. Il nostro paese acquista una considerazione non ancora avuta, appunto perchè afferma la propria indipendenza, non per minacciare alcuno, ma per provvedere attivamente alla conservazione feconda della pace. Essa da ora può sentirsi più efficacemente tutelata nei suoi diritti di esistenza, di lavoro, di espansione proficua; essa intende di avere assunto una forma nuova non per offendere ma per difendersi».

La repubblicana *Ragione* non fa commenti e il cattolico *Corriere d'Italia* pubblica: «Un altro lato saliente del Convegno è dato dall'insieme di tutti i più gravi problemi politici che oggi si trovano sull'orizzonte internazionale. La nuova garanzia di pace deve trovarsi nello scambio di vedute che il ministro russo degli esteri e l'onorevole Tittoni hanno ora avuto, in vista di provvedere alle complicazioni da cui dipende la larga parte la pace nell'Oriente balcanico: e cioè che il consolidamento dello *statu quo* ottomano e lo sviluppo normale degli Stati in cui si raggruppano le varie nazionalità, possa liberamente prosperare. In questo campo i due ministri hanno potuto incontrarsi in una piena identità di vedute, offrendo così a tutta l'Europa la più sicura e prodiga promessa di tranquillità.

«L'interpretazione autentica del valore delle espressioni che effettivamente devonsi riconoscere al Convegno di Racconigi è data dalle calde e marcate parole colle quali i due Sovrani hanno voluto suggellare la cordialità del loro incontro con un'impronta profonda, destinata ad affratellare la comunanza di vedute e di interesse, i sentimenti di simpatia e di amicizia che legano i due popoli nell'unità di una missione ancora più lata di quella che i rispettivi campi di azione vorrebbero a prima vista indicare. La comunanza degli interessi e dei sentimenti che oggi spontaneamente ci muovono alla riconoscenza ed alla simpatia per i fratelli di quel popolo che fra i primi corsero con tutto lo slancio della razza slava al lugubre eco di un'immane catastrofe, ci muovono ad esultare con orgoglio la nota spontanea di cordialità che caratterizza il lieto incontro e delle auguste parole che sigillano gli accordi e la portata della visita dello Csar al Re d'Italia.

«Noi dobbiamo — conclude il giornale — trarre fervidi auguri per la realizzazione del più elevato ideale che oggi si impone nella via spinosa dell'umano progresso e che si racchiude secondo la frase dell'ospite imperiale nell'«opera della pace universale».

# UN CAPOLAVORO DI MALDICENZA

C'è a Londra un'ottuagenaria *non plus ultra*. E' la Contessa di Cardigan. Quei londinesi che tengon dietro alle cronache mondane della metropoli, sanno mostrarvi a dito, tra la folla delle carrozze aristocratiche in Hyde Park, durante la *season*, il landò scommato di questa originalissima dama le cui guancie non si sono ancora incartapecorite sotto la ormai preistorica camicia. E vi raccontano ch'ella fu l'ultima ad abbandonar l'uso dei postiglioni, e che fino adesso ha saputo lottare contro l'età con la tenacia di Giovanna contro gl'invasori. Fino a pochi anni or sono, non mancava mai d'inviare il suo cavallo da caccia ai grandi appuntamenti di Melton: e le dame e i cavalieri la vedevano giungere tutt'ardita, in automobile, vestita da amazzone, col frustino in pugno, pronta a galoppare con gli altri sulle piste della volpe. Per disgrazia, all'ultimo istante, le saltava sempre fuori qualche impedimento inaspettato... Non che si sentisse male in gambe. — «Ah, no! A ottanquattro anni, dopo esistenza goduta per tutta la vita, mi diverto ancora a cantare e a suonare, continuo i miei ricevimenti, e i miei affari li fo da me, più lucida che mai. Mangio con appetito, senza bisogno di tanti pasticcetti alla moderna; digerisco benissimo, e dormo ch'è un piacere. Vecchia? Ma io non mi sento vecchia. Forse perchè conosco il gran segreto della gioia di vivere... ».

Se non che la Contessa di Cardigan c'interessa più singolarmente perchè conosce anche il segreto della gioia di scrivere. Scrivere è davvero una gioia, quando non ci si è costretti e si possiede un bell'argomento interessante. Ora la Contessa ne possedeva non uno, ma cento. Possedeva tutte le vivaci e piccanti reminiscenze della sua avventurosissima vita. E però si mise al tavolo, e scrisse le sue *Memorie*.

Immediatamente capirono, in Inghilterra, che non si trattava di uno dei soliti mantici sfiancati soffianti banalità semi-storiche. Le *Recollections* della Contessa uscivano ai primi d'ottobre: pochi giorni dopo, l'opinione pubblica le aveva già gratificate di un titolo più stuzzicante, *Indiscretions*. Intorno a queste indiscrezioni il rumore si andò moltiplicando via via. Tutta la società inglese se ne strappò di mano le prime edizioni nelle librerie più in voga. Per trovare un parallelo alla sensazione che ne seguì nei circoli aristocratici, i cultori di aneddoti londinesi hanno da risalire nientemeno che al 1823, quando Harriette Wilson pubblicò un libro simile, e il libraio Stockdale dovette erigere una barricata dinanzi al suo negozio in Haymarket, a rattener la folla di coloro che si accapavano per ottenerne una copia.

Ma il qualificativo d'indiscrezioni è ancora mite per ciò che la contessa di Cardigan racconta nel suo volume indiavolato. Sarebbe più appropriato il titolo di *Chroniques scandaleuses*. La brillante ottuagenaria ha ripescato nella sua buona memoria le più pepate fra le storielle che son corse sottovoce entro i sacri recinti dei *clubs* e dei salotti dell'*high life* inglese negli ultimi cinquant'anni, e le ha spiattellate al pubblico con la più simpatica faccia tosta del mondo. Nel suo stile non si trova neanche un pizzico di quelle pretese di super-decenza che danno anche un'aria d'artificio e di monotono convenzionalismo a molta roba che si scrive e si stampa in Inghilterra. Alla Contessa piace soprattutto di parlar chiaro. Dice le cose come le ha viste, tranquillamente, con un'economia di reverenza e di scrupoli che fa scoppiare tutto fuorchè l'abbondanza dei suoi anni. Ora, la piccola maldicenza fatta nell'ombra, tra pochi, ripugna: la grande maldicenza, invece, fatta al sole, davanti alla folla, può essere arte. E in più d'un capitolo, senza volerlo e senza saperlo, la Contessa indiscreta rasenta appunto l'arte. In qualche pagina fa quasi pensare al nostro divino Cellini. C'è lo stesso candore picchiettato d'indecenza, la stessa malignità soffusa di candore. Posto nel paese, nei tempi e nella società in cui ella vive, il suo può dirsi davvero un capolavoro di maldicenza.

***

Dame e gentiluomini di un'età presso che superata, — ma non scissa ancora interamente dalla nostra, — tornano alla ribalta in questo strano libro. La Contessa di Cardigan ci presenta, sullo sfondo dell'*high life* britannica di mezzo secolo fa, all'apogeo dell'èra vittoriana, un nugolo di tipi che si stimano modestamente la crema dell'universo, e le cui occupazioni sono indizio, dopo tutto, di salute eccellente: vanno a caccia, bevono e si divertono al libero scambio delle mogli. Non escludo che un astemio possa giudicarli niente edificanti. La Contessa, certo, ha lo spirito di non impensierirsene, e si esime anche dalla briga di sovrapporre il velo delle pure iniziali alle macchiette più scolpite. Non abbiate paura! Vi è nome, cognome, paternità e connotati di tutti quanti, maschi e femmine, giganti e pigmei, senza curarsi che siano morti o vivi, abbiano parenti o no. Nel tratteggiarli, poi, bagna il naso anche a Zola. Volete, per esempio, lo schizzo di un dignitario il cui nome mi sfuggì? «Era un pomposetto *snob* che amava tanto sinceramente un Lord... ». Volete saper qualche cosa del Marchese di Gramby. Eh, io non riesco a raccontarvi com'egli esercitava l'ospitalità verso le sue invitate. E di Lord Ward non parlo nulla! Aveva dei costumi coniugali così bizzarri, che qui è meglio saltarli via. E di Lord Brougham! Questo era bruttissimo, nonchè vanitoso, come tutti i brutti. E di Lord Belfast! Carico di debiti, quest'altro, ma risoluto a non pagarli mai...

Di gaio c'è però che la narratrice non risparmia nè sè stessa nè i suoi. Da ragazza, quand'era Miss De Orsey, aveva un temperamento indomabile. Orfana di madre, restò con un padre di cui ella non stima degna di ricordo che la sfacciata dissolutezza. Lo disubbidiva regolarmente, si capisce. Una sera, contro l'espressa proibizione di lui, volle andare a un teatro: e vi si trovò in compagnia di ragazze allegre. Fortunatamente le mancava il tempo di colorarne troppo, perchè doveva occuparsi della sua prossima carriera matrimoniale, che fu vissa e variata, all'altezza dei tempi. La troviamo dunque fidanzata da prima con l'erede legittimista del trono di Spagna, poi con qualche altro pezzo grosso, essendo ella molto graziosa e di buon casato e benvoluta dalla regina Vittoria. Rotture, però, a breve distanza. Fino a che un giorno Miss De Orsey, ormai attempatella, attira le attenzioni di Lord Cardigan, amico di famiglia.

Fu nel 1857. Lei aveva già sorpassato la trentina. Lui stava sui sessanta: era quel... la pelle da tamburo che l'anno innanzi aveva comandato la carica della Brigata Leggera a Balaclava. Di più, era diviso dalla moglie e si sentiva infelice. Ora avvenne che, per distrarsi, egli ebbe l'idea d'invitare Miss De Orsey e il padre di lei a passare qualche tempo con lui in una sua villa. Questa visita, ella racconta candidamente, era destinata a mutare da cima a fondo la sua vita di signorina! Lasciamo andare. Naturalmente, com'ella rifece le valigie per Londra, l'eroe di Balaclava la seguiva come un cagnolino. Per mala ventura, e le attenzioni continue dell'eroe e i modi sempre più emancipati di lei suscitarono molte chiacchiere. Il padre, allora, la chiamò e la pregò di comportarsi più correttamente. Al che ella ordinò che fosse sellato il suo cavallo favorito, Don Juan, e cavalcò via verso la libertà. Così scrive lei, testualmente. In linea di fatto, andò ad abitare in una piccola casa ammobigliata, in Park Lane, e vi attese i Fati. Le furono propizi. L'anno seguente la prima moglie di Lord Cardigan salì al cielo. Miss De Orsey ebbe l'annunzio della sua dipartita in un modo ch'ella sembra considerare soltanto come romantico, ma che voi giudicherete anche peggio. Una mattina, di buon'ora, fu svegliata da alcuni colpi impazienti battuti alla porta di strada. Guardò l'orologio. Strano, erano appena le sette. Chi poteva essere? Ella non ebbe il tempo di pensarci su. Un minuto più tardi, senza cerimonie, l'uscio della camera si spalancava ed appariva Lord Cardigan in persona, che la stringeva tra le braccia ed esclamava:

— Cara, cara, è morta!... Sposiamoci subito...

***

Se un fatto simile avvenisse oggi, troverete subito mille vecchi barbogi che crollerebbero la testa e mormorerebbero desolati: «Un altro matrimonio alla moderna!» Successo invece una cinquantina d'anni fa, nel cuore d'una società ch'era stimata, — ed è ancora, retrospettivamente, — come la più corretta che ci fosse, tanto di maniere che di sentimenti, questo piccolo caso è istruttivo. Tanto più che risulta tutt'altro che isolato...

Le relazioni coniugali di un rispettabile numero di altre coppie, — famose sinora per distinzione o per virtù civili, — vengono disseccate dalla Contessa di Cardigan sotto una luce di realtà che oggi si può riscontrare soltanto nelle Corti dei Divorzi. E certo, se a quei tempi il divorzio fosse stato permesso, tutta la società inglese d'allora avrebbe offerto ai resoconti giudiziari degli spunti anche più piccanti di quelli che rallegrano adesso i lettori dei giornali in Inghilterra. I tradimenti, per intanto, erano all'ordine del giorno. Una gran parte di unioni, poi, si reggeva in bilico solamente perchè non c'era via di scampo: e ciascheduno dei coniugi non si augurava se non che l'altro se ne andasse in Paradiso. Ciò accadeva anche nella parentela della Contessa. Un giorno ella andò a chiedere come stava suo zio, l'ammiraglio Rous, che aveva perduto la moglie pochi giorni innanzi. Il cameriere, con tutta la sincerità di cui era capace il suo cuore affezionato, le rispose amabilmente:

— Davvero, posso proprio dire che l'Ammiraglio sta molto meglio, da quando la signora è morta!

Poichè non pigliano alla leggiera la loro vita, i buoni inglesi del buon tempo antico che la Contessa di Cardigan ci ricorda, pigliano alla leggiera anche la morte. C'è varii episodi, nel libro, che dimostrano persino questa lord irriverenza. Ne ricordo uno che sembra uscito dalla fantasia del Poe. La Contessa vi parla, — e io uso le sue stesse parole, — della morte di una gran dama giovine ancora, la cui bellezza aveva sfolgorato su tutta Londra, sovranamente. Era Lady Ward. Ora, il giorno prima dei funerali, Lord Colville andò a fare una visita di condoglianze al suo buon amico Lord Ward, rimasto vedovo all'improvviso della creatura più ammirata che ci fosse. Conversarono per qualche tempo. Poi, a un tratto, dopo una pausa, Lord Ward si volse all'amico:

— Colville, tu l'ammiravi, mia moglie.

— Sì — rispose Lord Colville.

— Ebbene, vieni a vederla per l'ultima volta.

Lord Ward accese una candela e fece strada per lo scalone. La camera ardente era piena d'ombra, e la luce tremula cadde sul delicato viso della morta. Lord Colville rimase a guardarlo in silenzio, mentre gli doleva il cuore pensando alla sorte così triste della bellissima dama. Ward lo osservava attentamente.

— L'ammiri ancora, mia moglie? — chiese — Sì, era bella, ma non avresti mai creduto che avesse dei brutti denti.

Il vedovo posò la candela sopra un mobile, e sollevò dal cuscino il capo impassibile della morta. Freddamente, con un gesto deciso, le aperse la bocca.

— Te l'ho sempre detto, io, che aveva dei brutti denti, — ripetè egli. — Guarda qui, bel tomo!

Stavolta, grazie al cielo, Lord Colville non guardò. Quando Ward si volse, non c'era più. Era scappato fuori...

***

E' in tratti somiglianti che la lingua affilatissima di questa ottuagenaria *sans pareil* sfiora veramente la grande arte. E' in questi inesorabili colpi di cesoio che vi stroncano un uomo come una paglia.

Ne ricordo un altro, meno tragico, ma non meno micidiale. E' contro il Duca di Westminster. Quest'uomo, una delle più auguste figure dell'aristocrazia britannica (nell'opinione convenzionale), era avarissimo. Un giorno vide che il suo valletto portava un paio di calzoni migliori del solito.

— Son molto buoni — fece. — Ve li ho regalati io?

— Sì, *my Lord*.

— Bene, qui c'è uno scellino per voi — disse il gentiluomo. — Me li darete indietro.

Nè la Contessa di Cardigan si è limitata a sparlare deliziosamente di figure che, sebbene conosciutissime in Inghilterra, non hanno alcun rapporto con la grande storia della nazione e del mondo, e che quindi sono meno note sul Continente. Ella ha trattato alla stessa maniera anche alcune insigni personalità storiche di fama ormai mondiale. Le ha tolte dalle loro nicchie nel monumento del passato, e le ha ricondotte a recitare la commedia della vita. Nel suo libro le ritroviamo così com'erano, di carne e d'ossa. Anche troppo. Specialmente di carne...

La Contessa dubita senz'altro, per esempio, della paternità di re Giorgio IV, per motivi che non si discutono certo negli educandati. Della regina Isabella di Spagna, poi discorre con simpatia: ma non tralascia di notare come e qualmente la elegante sovrana buttasse la cavalchina. E non risparmia neanche il suo buon vecchio re Edoardo VII, ch'ella conobbe aitante nella pristina incarnazione di Principe di Galles.

Ma l'uomo storico che la maldicenza della Contessa riesce quasi a demolire, così, con un niente, è Beniamino Disraeli, Lord di Beaconsfield, il poderoso statista imperialista, di origine italiana. Rimasta vedova dell'eroe di Balaclava, dopo dieci anni di matrimonio, la narratrice si trovò attorno una quantità di nuovi aspiranti alla sua mano. Tra gli altri, nel 1873, si fece innanzi Disraeli, vedovo egli pure, da poco tempo. Lo zio di lei, l'ammiraglio Rous, tentò subito di liquidar la cosa molto concisamente:

— Cara figliuola, saresti pazza a sposare quel vecchio ebreo del malanno!

Tuttavia la Contessa lo conosceva da molto tempo, e, in fondo, Disraeli non le spiaceva. Però esitava: ed ora, nell'esporne le ragioni, supera sè stessa: «Per me, egli aveva un difetto capitale. Gli puzzava il fiato. Sembrava che gli uscisse dalla bocca tutto il cattivo odore della politica. Avevano ragione nell'antica Roma, quando una moglie poteva invocare il divorzio contro un marito dal fiato spiacevole. Da Dizzy, in quei tempi, si sarebbe potuto divorziare senza ridere.... Io, una mattina, montando il mio celebre cavallo *Dandy* nel parco reale di Belvoir, stavo appunto pensando come avrei potuto adattarmi alla cosa, quando incontrai il Principe di Galles. Egli volle accompagnarmi, e pose il suo cavallo al fianco del mio. Fu così che, discorrendo, io gli parlai della proposta di Disraeli e gli chiesi consiglio. Giudiziosamente, allora, il Principe osservò che quell'uomo non sarebbe stato buono a farmi felice. Io feci colazione e dopo me ne cavalcai verso casa, soddisfatta della mia definitiva decisione di non sposarlo più ».

In tal modo, per l'unica volta in vita sua, Disraeli dovette ritirarsi sconfitto. Benedette le donne, e la Contessa di Cardigan in primo rango! e adesso eccolo qui, — il romanziere abbagliante, uno dei più arditi e vittoriosi avventurieri della storia, l'uomo che diede alla regina Vittoria lo scettro imperiale, l'uomo che soggiogò e capitanò tutta la vecchia aristocrazia britannica, l'uomo che giunse ad afferrar le redini del più vasto degli Imperi salendo ai fastigi da una modesta famiglia ebrea e da un piccolo studio d'avvocato, — eccolo qui, dirimpetto a voi, svergognato, avvilito, ridotto quasi ai minimi termini, per un attimo, come un povero diavolo qualunque a cui puzzi il fiato!

***

E nondimeno c'è un'effervescenza di spirito, una leggerezza di malignità, qualche cosa in forza di cui l'autrice di questo libro, — il quale può riuscire interessante anche fuori d'Inghilterra per la sola messe di vita che vi ondeggia dentro, — ottiene tutto il nostro perdono.

E' vero che, in mezzo alle discussioni infinite sorte intorno alle sue indiscrezioni per le *smoking-rooms* dei grandi *clubs* e per i salotti delle grandi case londinesi, si è formata una corrente di Anti-cardigianiti la quale soverchia quella dei Cardiganiti, in una contesa che fa pensare a quella tra i Cookiti e i Peariti in America. E' vero che gli avversari della Contessa affacciano delle ragioni non disprezzabili, accusandola di aver scritto un volume nello stile della *femme de chambre* del Mirbeau e di aver mancato ai più elementari doveri del rispetto e della decenza verso i morti e verso i vivi. E' vero che molte pressioni furono messe in azione per far ritirare il libro dal commercio. Ma, dopo tutto, la Contessa di Cardigan ha un tono tutto suo, che fa sembrare pedanti le critiche e disarma la gente di spirito. Ella sembra infatti far suo a quell'elegante scettico francese che, costretto ad ammettere la verità delle accuse scagliate dai moralisti contro la Corte di Napoleone III, saltò fuori, alla fine:

— *Au moins, on s'est diablement amusé!*

E' innegabile che n'è riuscito divertente, quindi, anche il libro. Specie per l'editore, che ne ha già venduto quarantamila copie. E il libro costa, in lire italiane, tredici e cinquanta....

**Sir Kodak**

## I dubbi e i tentativi della Giunta comunale di Milano

**Milano, 25, ore 18.**

A proposito delle notizie da me telefonatevi sulla situazione municipale, un giornale di Milano, che notoriamente è assai amico della Giunta, oggi diceva che mentre non gli constava la possibilità di dimissioni della Giunta, era però vera la notizia della riunione dei consiglieri della maggioranza. I quali, secondo questo giornale, avrebbero votato un ordine del giorno domandando la riunione della maggioranza, per vedere se la Giunta può ancora contare su questo, disposti a dare per loro conto le dimissioni.

A quanto pare però, la Giunta, oggi dopo aver pensato molto tempo ponderatamente a dare le proprie dimissioni, avrebbe cercato di vedere se non era possibile una soluzione dell'attuale vertenza, magari cercando di sacrificare qualcuno dei suoi componenti. Mentre la situazione continua incerta a questo modo, mi consta da fonte positiva che già la minaccia delle dimissioni è stata mandata ad effetto da qualche consigliere-comunale. Pare ad ogni modo che la Giunta sia decisissima a cadere in seduta plenaria e cioè in una pubblica seduta, che dovrebbe aver luogo fra qualche giorno.

La situazione attuale è quindi più che mai incerta. Torno a ripetervi quanto ieri sera deducevo dal lavoro da me osservato; si cerca in mille modi di vedere il modo per trovare una via di uscita alla situazione, ma è più che probabile che questa via di uscita sia lo scioglimento del Consiglio comunale.

**Milano, 25, ore [illegible].**

La Giunta fa dichiarare che attende serenamente la seduta del Consiglio comunale. Interrogato l'assessore Grassi, ha dichiarato che la Giunta è completamente solidale. Intanto, perchè possiate farvi un'idea dello stato attuale della situazione, vi trasmetto l'ordine del giorno che il Comitato permanente della Federazione elettorale composto di nove membri e alla quale è demandata la scelta dei candidati per le elezioni e che ha scelto i candidati dell'amministrazione attuale, ha votato nella sua seduta di ieri: «La Federazione elettorale milanese, ritenuto che non possa approvarsi la condotta dell'attuale Giunta, specialmente per l'incertezza di criteri politici dimostrata in riprese e gravi incontri e per l'indirizzo finanziario imprudente, così pel continuo incremento delle spese come per la mancanza di un equo ed organico criterio nell'assetto dei tributi; e ritenuto che il prolungarsi di un simile stato di cose sia perniciosissimo; fa voti che col pronto scioglimento del Consiglio comunale le elezioni generali consentano la sollecita costituzione di una vigorosa amministrazione; la quale, superando le presenti difficoltà, assicuri a Milano un ordinato e progressivo incremento».

Questo ordine del giorno con quello di sfiducia, votato dalla maggioranza consigliare è stato presentato alla Giunta. Sebbene questa dichiari di non essere preoccupata, mi consta che domani sera avrà luogo un'adunanza decisiva sulla situazione attuale.

## Un dimissionario nel Comitato pei festeggiamenti a Roma del 1911

**Roma, 26, ore 2.**

Secondo l'*Italie*, l'on. Di Scalea, segretario generale del Comitato Nazionale per le feste commemorative del 1911, avrebbe indirizzato una lettera al conte Di San Martino, dando le dimissioni dalla carica attuale. Sembra che tali dimissioni debbano ricercarsi nella lentezza con la quale procedono i lavori preparatori sia dell'Esposizione, sia dei festeggiamenti del 1911.

## Una disgraziata caduta del Duca d'Aosta.

**Napoli, 25, ore 1.**

Verso le ore 17 di oggi, il Duca d'Aosta si trovava, in compagnia di alcuni ufficiali del suo seguito nella sua grandiosa tenuta di Licola, che è una vasta pianura intersecata da viali ombrosi e profumati e di praterie fiorite. In essa vi è un recinto adibito a *parterre* per l'esercitazione dei cavalli. Colà egli aveva fatto in questi giorni scavare un fosso per il salto dei cavalli e stava appunto misurandone l'altezza, quando accadde un triste incidente. Improvvisamente gli mancò un piede, e scivolò dentro il fosso, producendosi nella caduta una grave contusione ad un ginocchio.

Addoloratissimi, gli ufficiali che l'attorniavano si affrettarono a discendere nel fosso, slanciandosi presso il loro Principe per recargli soccorso.

Ma già il Duca d'Aosta, senza darsi pensiero dalle fitte dolorose che lo facevano soffrire, si era rialzato e tentava di camminare. Gli ufficiali lo trasportarono allora in braccia, sino alla sua automobile, dove lo adagiarono alla meglio su materassi e tavole. Avrebbero quindi voluto farlo condurre direttamente al palazzo di Capodimonte, ma il Duca per brevità di tempo volle recarsi al domicilio del suo chirurgo, prof. Gennaro Fabriani, in via Egiziaca a Pizzo Falcone. Il prof. Fabriani era in casa e visitò subito Sua Altezza. Dopo una prima sommaria medicazione, il sanitario disse che avrebbe potuto effettuarsi subito il trasporto a Capodimonte, e egli stesso in automobile per accompagnarvi il Principe.

Quando Sua Altezza fu adagiato nel letto il chirurgo potè visitarlo nuovamente a lungo. Gli riscontrò così una lussazione della rotella destra in fuori e dovette procedere alla riduzione, operazione che riuscì facilmente, data l'energia del Duca, e fu sopportata benissimo.

Il chirurgo dichiarò pure che l'augusto infermo potrà guarire in una trentina di giorni. Egli si ristabilirà in breve perchè gode di ottime condizioni generali.

Oltre a tutti gli ufficiali della casa militare, assiste il Duca anche un chirurgo assistente del prof. Fabriani.

## Una violenta esplosione alla stazione dell'Est a Parigi.

### Un morto e cinque feriti.

**Parigi, 25, ore 1.**

Una violenta esplosione è accaduta questa sera nel sottosuolo dell'edificio della *Messagerie* della stazione dell'Est, in via Faubourg Saint Martin. Essa ha provocato un vivo panico e dolorose conseguenze: si hanno infatti a lamentare un morto e cinque feriti.

Un po' prima delle 4 i lampisti della Compagnia procedevano al loro abituale lavoro in una vasta sala del sottosuolo; quando, ad un tratto, rimbombò una formidabile detonazione. Un tramezzo di mattoni, che separava la lampisteria dalla camera dei caloriferi, crollò. I mattoni, tramutati in terribili proiettili, si sparsero tutto intorno; getti di vapore invasero la sala: gli operai spaventati non ebbero il tempo di fuggire. Un lungo tavolo di 15 metri è stato sollevato e gettato a parecchi metri di distanza, come si fosse trattato di un terremoto. Cinque disgraziati caddero, travolti sotto il pesante mobile, ed uno di essi, certo Alberto Poizau, ebbe il cranio fracassato. Altri caddero con la fronte insanguinata tra un mucchio di macerie. Il soffitto frattanto a sua volta crollava. Sopra questa camera lavorano gli impiegati incaricati di rilasciare i buoni di uscita per le vetture cariche di colli: per miracolo uno solo di questi uomini si trovava al disopra della caldaia esplosa. Questi è il signor Tourbeaud, il quale fu gravissimamente contuso alla testa ed alle gambe. La cassa-forte dell'ufficio, precipitò, travolgendo un fascio di fili telegrafici. Si manifestò un principio di incendio. Dato l'allarme, accorsero prontamente i pompieri, e l'incendio potè essere spento poco dopo. Un vivo panico si impadronì della folla: molti sono scesi dai treni. Sul quai della stazione dell'Est accorsero subito le autorità e venne aperta un'inchiesta. Un ingegnere ha detto: «Mi è impossibile spiegare questo accidente. Vi erano nella camera dei caloriferi 4 caldaie: due ad aria calda e due ad acqua calda: sono queste ultime che sono esplose. Le altre due sono intatte. Che sarebbe stato dei disgraziati meccanici se non avessero lasciato la camera due minuti prima dell'esplosione per occuparsi di altri caloriferi?» Infatti questi *chauffeurs* sono salvi proprio per miracolo.

## Lo sciopero generale è fallito anche a Venezia

**Venezia, 25, ore 24.**

In seguito alla proibizione della Questura che si tenesse ieri al campo di San Geremia il Comizio di protesta per la venuta dello Tsar, la Camera del lavoro aveva ieri sera deliberato lo sciopero generale.

Lo sciopero generale è stato osservato solo parzialmente. I servizi pubblici funzionarono normalmente. Furono disertati parecchi stabilimenti nel sestiere di Castello, compresa l'isola della Giudecca e di Cannaregio. I vigili dovettero sostituire ad ogni traghetto i gondolieri. I quartieri eccentrici rimasero tranquilli. Nel centro della città avvennero frequenti baraonde. La prima fu determinata da una grossa squadra di operai che a scopo di propaganda dalla Camera del lavoro era scesa in campo San Bartolomeo. Trovato ostacolo al procedere verso piazza San Marco per parte di agenti, si impegnò una piccola mischia. Furono tratti in arresto due giovanotti. Nonostante accorte evoluzioni della truppa distaccata in pattuglioni, gli operai riuscirono a giungere in piazza, sperando di ottenere che il personale addetto alla ricostruzione del campanile si rendesse solidale, ma inutilmente. Tentando i dimostranti di entrare nel cantiere dei lavori, i soldati furono fatti uscire dal Palazzo Ducale e poterono ricacciare la folla verso la riva degli Schiavoni. La colonna si avviò allora verso Castello, dove tutti i negozi furon chiusi in fretta. Altre ribellioni avvennero più tardi in campo San Salvatore, tra gli scioperanti e la fanteria disposta per sgombrare il campo e le vie adiacenti. Furono anche necessari rinforzi della marina. Nella lotta, dei marinai per rompere i cordoni e scendere in piazza un giovane venne ferito da un colpo di baionetta alla guancia. Al ponte San Giovanni Grisostomo un gruppo di scioperanti si incontrò con una squadra di guardie di P. S. che chiuse loro la strada di Rialto. Le guardie estrassero le daghe: avvenne un parapiglia; i tavoli e le sedie del *Caffè Galli* furono rovesciati: vennero eseguiti più di venti arresti. I tipografi deliberarono lo sciopero dei giornali per stanotte: ma si ritiene che il *Gazzettino* e la *Gazzetta di Venezia* usciranno egualmente, poichè la maggior parte del loro personale non è federato.

## Un bambino che muore bruciato.

**Cuneo, 25, ore 19.**

A Montaldo Roero la bambina Adele Scaglia, d'anni 7, figlia di agricoltori, stava trastullandosi con alcuni altri bambini presso un focolare. Essa si accostò alle fiamme che in un batter d'occhio le si appiccarono alle vesti. I soccorsi apprestati dai primi accorsi non valsero a salvare la piccina, che morì poco dopo.

### Due feriti [illegible]

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 25, ore 20.50: Stanotte a Villa Ca all' per questioni campanilistiche, alcuni giovanotti litigarono. Certo Catelani Angelo è stato ferito gravemente di coltello; e certo Longhi Ranieri ed altri lievemente. Il feritore è stato arrestato subito.

# REATI E PENE

## I gatti dell'avvocato.

(*Tribunale Penale di Torino* — 25 ottobre).

L'avv. Giuseppe Moglia, nel fervido e amoroso culto della legge, non disdegna, come faceva G. G. Rousseau, una certa qual cura, anzi una affettuosa preoccupazione di due bei gatti, che strisciano, mormorando, ai suoi piedi, mentre egli stila le conclusionali, o pure con moto carezzevole gli saltellano attorno nelle tregue brevi dell'ozio. Anzi per uno di essi, in mioita, egli ha fatto addirittura una canzonetta, come ha dichiarato lui stesso, in Tribunale, dal banco dell'accusa, l'egregio legale, trascinatovi come colpevole per la cortese ospitalità concessa a quei gentili animali. Perchè a quelli, per quanto indirettamente, risale la responsabilità del reato di cui è chiamato a rispondere l'avv. Moglia. Ed ecco:

Per le scale di casa sua, come ebbero a denunciare altri inquilini, si sentiva quest'estate un certo qual odore poco piacevole. Un giorno arrivano i mandatari dell'Ufficio d'igiene e cercano di tenere dietro alle... fila di quel puzzo. Le latrine sono in ordine, gli immondezzai non odorano. Si annusa dappertutto, in ogni canto, per ogni angolo. Nulla di anormale. Si discute sulla qualità e sulla intensità dell'odore. La questione diviene complicata e difficile; e quando c'è di mezzo l'igiene non c'è da scherzare a questi chiari di luna. *Salus publica*... con quel che segue. Nel fervore dell'indagine qualcuno insinua maliziosamente a proposito degli autori della puzza: «Che siano i gatti dell'avv. Moglia e... loro traccie?». L'osservazione pare giusta. Si deve andare sino in fondo, ed i mandatari dell'Ufficio d'igiene, due agenti municipali, un ispettore ed un maresciallo delle guardie, scampanellano all'ufficio dell'avv. Moglia. Il sostituto li accoglie e li immette nell'ufficio del principale, immerso fra i codici e la giurisprudenza a stendere dei motivi di cassazione nell'urgenza dell'ultim'ora. In altro momento quella visita sarebbe stata un diversivo.

— Scusi, i suoi gatti...

Ma l'avvocato ha uno scatto.

— Cosa c'entrano i gatti?

Coll'indice teso indica a quei due visitatori la porta; e, quando essi sono sulla soglia, odono il padrone di casa a parlar di minaccie, e, vieppiù indispettito, ad esclamare al loro indirizzo:

— Me ne infischio di voi, del vostro sindaco e dei vostri ordini; un'altra volta vi prenderò tutti a calci nel... sedere!

Gli agenti, giunti in ufficio, stendono il loro bravo verbale di oltraggio quali pubblici ufficiali, sminuiti nel loro decoro nell'esercizio delle loro funzioni per la minaccia dei calci e di quel... certa... infischiatura generale.

A farla breve, il verbale è recapitato alla Procura del re, la quale promuove il giudizio penale contro l'avv. Moglia per oltraggio a pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro mansioni. E il processo ebbe luogo ieri; e l'avv. Moglia, nella sua calma serena, parlò spesso dei suoi gatti, e parlò di lui, nella vibrata difesa, l'avvocato G. F. Rondieri, chiedendone l'assoluzione e facendosi eco dei numerosi colleghi che avevano vestita la toga e si erano inscritti quali difensori.

Il Tribunale, accogliendo l'istanza del P. M., ritiene l'avv. Moglia colpevole e lo condanna a 250 lire di multa, applicando però il beneficio del perdono ed ordinando che la condanna non venga iscritta sul certificato penale.

Presidente: Gallesio; P. M.: Pola; cancelliere: Gay. *Vice-Civi.*

## Giurisprudenza automobilistica

(*Pretura urbana di Torino*).

L'ufficio di consulenza legale dell'Automobile Club d'Italia s'interessò vivamente per la risoluzione di una questione giuridica, che presentava una certa importanza. Il regolamento di polizia stradale prescrive che ogni conduttore di automobile non può circolare in macchina se non è munito di un certificato di idoneità che viene rilasciato in seguito ad un esame subito avanti il genio civile. Tace però il regolamento circa la circolazione dei guidatori novizi, che si preparano appunto per presentarsi all'esame.

Ora il 24 aprile u. s. certo Cagliero, meccanico della casa Michelin, stava appunto esercitandosi, sul corso Regina Margherita presso la barriera daziaria, nella guida di un furgoncino automobile, assistito da un meccanico munito del certificato di idoneità, quando una guardia municipale lo fermò contestandogli la contravvenzione. La casa Michelin non volle assoggettarsi alla solita oblazione ed il Cagliero venne rinviato al giudizio del pretore urbano.

All'udienza il Cagliero venne difeso dall'avvocato Goria-Gatti, direttore dell'ufficio di consulenza legale dell'A. C. d'Italia, ed il pretore avv. Ferrero accogliendo la tesi defensionale con una dotta motivazione mandò prosciolto l'imputato per inesistenza di reato.

## L'istruttoria per il falso in cambiale di un vice-cancelliere.

Ci telefonano da Firenze, 25, ore 22.30:

Le indagini dell'istruttoria per la cambiale falsa, spesa dal vice-cancelliere Biagioli con la firma del cav. Marracino, proseguono alacremente e mettono in luce particolari nuovi e gravissimi a carico del falsario.

Ho avuto oggi un colloquio interessantissimo col giovane magistrato, ed ho avuto notizie particolari importanti, che non saranno divulgate prima di domani, e che il perito inquirente voleva custodire gelosamente. Il Biagioli non si limitò, pare, alla firma falsa del cav. Marracino su effetti cambiari che poi girava a questo o a quello dei suoi cortesi fornitori, ma falsificò anche un parere legale, vendendolo ad un povero diavolo come autentico emesso dal consigliere di Corte d'Appello. Ecco con quale sistema. Un certo Graziani, che aveva pendente un'azione presso il nostro Tribunale, procurò al Biagioli lo sconto di due cambiali, che nella sua buona fede doveva ritenere autentiche e che, secondo il solito, portavano la firma del cav. Marracino. Come provvigione di questo affare, che ammontava a mille lire, ebbe dal Biagioli stesso il parere a lui favorevole, da esibirsi nella causa pendente, e che il falsario attribuiva al magistrato. Una conseguenza umoristica della truffa si è avuta oggi in Tribunale, quando la causa Graziani è stata chiamata. La parte che aveva prodotto il documento falso dovette subire le più matte risate del giudice, che aveva preso visione dei grossolani errori accumulati dal vice-cancelliere nel parere formulato soltanto da lui, e che tradiva la mancanza della conoscenza dei più elementari principii giuridici.

A proposito del ricatto della famosa cambiale che valse a scoprire l'intrigo criminoso ordito dal Biagioli, il cav. Marracino mi ha narrato i particolari della scena violenta accaduta nello studio dell'avv. Sadun, dove era convenuto il Tellini, possessore dell'effetto stesso, che non voleva depositare, asserendo di averlo scontato. Per poco il cav. Marracino di fronte alle insistenze del Tellini che negava di avere presso di sè la cambiale, non trascese a vie di fatto. «Badi che se lei la spende va in galera!» disse il magistrato; e, preso un pezzo di carta, tracciò la sua firma. «Eccola qui la mia firma!» aggiunse mostrandogliela. Poi, perchè l'altro faceva l'atto di prendere il foglietto, lo stracciò in due, dicendo: «Piano! piano! coi galantuomini suoi pari è più prudente fare così!». Fu allora che il Tellini si decise a consegnare l'effetto falso.

Ho saputo anche che quando il Biagioli era segretario della Corte d'Appello si appropriò indebitamente lire 100, e fu salvato dai suoi superiori che ottennero per lui un trasloco alla Cancelleria della Pretura urbana.

## Un cancelliere alle Assise

Ci telefonano da Biella, 25, ore 23:

Il signor Giuseppe Bianchi, che fu per parecchi anni vice-cancelliere al Tribunale di Biella, dovrà comparire il 23 del prossimo novembre alla Corte d'Assise di Vercelli per rispondere dell'imputazione di peculato e di falso. Il Bianchi sarà difeso dall'avv. Cavaglià di Torino.

## Una donna tagliata in due dalla tranvia

**Milano, 25, ore 21.**

Stamane in via Solferino verso le 11 una certa Rosa Clerici di 37 anni, una povera semicieca, ricoverata alla piccola casa di Rifugio di via Vittoria, attraversando la via veniva investita da un pesante carrozzone della tranvia interstazionale. La disgraziata venne raccolta divisa in due dalle pesanti ruote. I suoi resti mortali sono stati trasportati al cimitero.



## Vertenza cavalleresca

### Comunicato

In seguito alle vie di fatto avvenute il giorno 28 settembre u. s. nella confetteria Baratti-Milano fra i signori tenenti di cavalleria Imoda ed Honorati ed il signor Mario Migneco Simonelli, autore di articoli offensivi a carico dei detti ufficiali sul giornale *Torino Ride*, il signor Migneco mandava a mezzo dei signori dott. De Martino Antonio ed ing. Ferrari Carlo Eugenio, sfida ai tenenti Imoda ed Honorati, i quali la accettarono nominando a rappresentanti i tenenti signori Vismara e Vaccaneo, Raso e Montaldo.

Abboccatesi le parti il giorno 29 settembre, i rappresentanti dei tenenti Imoda ed Honorati, pur non rifiutando, ove del caso, una soluzione colle armi, chiesero un Giurì d'onore bilaterale a cui sottoporre la vertenza, come ne davano lor diritto le consuetudini cavalleresche (Codice cavalleresco italiano Gelli, articoli 279 e 280), e come suggeriva anche il sospetto originato da dicerie sfavorevoli pel signor Migneco che incominciavano a circolare dopo il fatto. A tale Giurì non credettero addivenire i rappresentanti del Migneco (ignari di tali dicerie sul conto del loro primo) e rimisero il mandato.

I rappresentanti dei tenenti Imoda ed Honorati richiesero allora (articoli 290, 305 Codice cavalleresco Gelli) la convocazione di un Giurì d'onore unilaterale ed il Giurì emetteva il seguente verdetto:

Il Tribunale d'onore costituito dai sottoscritti in seguito a richiesta dei signori Sesto Luigi Vismara, Vaccaneo Alessandro, Raso Arnaldo ed Umberto Montaldo, tenenti nel reggimento cavalleggeri di Catania, rappresentanti dei signori tenenti Imoda Giovanni e marchese Honorati Ranieri nella loro vertenza col signor Mario Migneco Simonelli per decidere intorno alla vertenza in corso fra i detti ufficiali ed il detto signore, si è riunito i giorni 4 e 5 ottobre 1909, ed esaminata accuratamente la questione espone quanto segue:

I. Assunte le più scrupolose informazioni sui fatti accaduti, risultando da queste che — al termine dell'alterco con vie di fatto, avvenuto fra il signor Mario Migneco Simonelli ed i signori tenenti Imoda ed Honorati, il giorno 28 settembre u. s. nella confetteria Baratti-Milano — i predetti signori tenenti Imoda ed Honorati hanno dichiarato al signor Migneco di essere a sua disposizione;

II. Sebbene riconosca che la dichiarazione di tenersi a disposizione di una persona offesa, non implica in modo assoluto l'obbligo di accettarne la sfida;

III. Sebbene deplori altamente la pubblicazione comparsa nel N. 24 del giornale *Torino Ride* del 3 corrente, nella quale il signor Migneco ha lanciato ai signori tenenti Imoda ed Honorati gravissime accuse, ingiustificate giacchè egli non poteva ignorare che per la parte avversaria la questione rimaneva tuttavia aperta, non avendo i rappresentanti di essa rifiutato uno scontro, ma dichiarato soltanto che volevano prima il verdetto di un Tribunale d'onore;

IV. Pur ritenendo giustificati i criteri che hanno guidato i rappresentanti dei signori tenenti Imoda ed Honorati, nel cercare di comune accordo coi rappresentanti del signor Migneco, di venire alla convocazione di un Tribunale d'onore;

V. Sebbene sia venuto a conoscenza di voci sfavorevoli che circolano sul conto del signor Mario Migneco Simonelli, in questa ed in altre città;

considerata la pubblicità e la gravità morale assunta dai fatti allo stato attuale delle cose,

affinchè non possa neppure lontanamente ingenerarsi in chicchessia il dubbio — anche se artatamente sollevato — che ufficiali del regio esercito cerchino, per qualsiasi ragione, di esimersi dal concedere una riparazione con le armi, a persone con le quali sono venuti a conflitto,

esprime il convincimento che allo stato presente della questione sia conveniente di rinunziare ad ogni indagine sulle voci dianzi menzionate, e di non entrare nell'apprezzamento delle persone; l'onorabilità delle quali, ad ogni modo, non devesi ritenere modificata da una soluzione data colle armi alla presente vertenza.

Il Tribunale d'onore pertanto delibera all'unanimità: che i signori tenenti Imoda ed Honorati riprendano, per mezzo dei loro rappresentanti, la vertenza col signor Migneco, e gli accordino senz'altro uno scontro sul terreno.

*Torino, 5 ottobre 1909.*

**Il Tribunale d'onore:**

TULLIO MARCHESI, *capitano d'artiglieria*;
EDOARDO RUFOLO, *capitano di stato maggiore*;
RENATO VICARIO DI SANT'AGABIO;
COSTANTINO MIGLIORETTI DI S. SEBASTIANO;
*Maggior-generale* UGO ALLASON, *presidente*.

Conseguenti a ciò i tenenti Imoda ed Honorati, si tennero a disposizione del signor Migneco per uno scontro.

Comunicato al signor Migneco il verdetto, questi rinnovava il mandato ai suoi precedenti rappresentanti, dott. De Martino ed ing. Ferrari.

I rappresentanti del signor Migneco dopo il verdetto del Giurì ritennero loro imperioso dovere di accedere a quel Giurì bilaterale, che all'inizio della vertenza i rappresentanti dei tenenti Imoda ed Honorati, avevano già invocato.

Per parte del signor Migneco vennero nominati a giudici gli avvocati signori Torresi Reyna e Levi Edmondo; per parte dei tenenti Imoda ed Honorati, il conte Biscaretti di Ruffia, senatore, ed il marchese Di Saluzzo, deputato.

I giudici elessero a presidente il tenente-generale a riposo comm. [illegible].

Il Giurì d'onore il 21 ottobre emetteva ad unanimità il verdetto che il signor Mario Migneco Simonelli era indegno di qualunque vertenza cavalleresca.

In seguito a tale verdetto irrevocabile i rappresentanti dei tenenti Imoda ed Honorati hanno rimesso ai loro primi il mandato ricevuto dichiarando chiusa la vertenza, ed i rappresentanti del signor Migneco deplorando vivamente che questi, sorprendendo la buona fede loro e di altri, li abbia mandati a rappresentare un indegno, dichiarano di aver tosto troncato i rapporti iniziati col signor Migneco solo all'inizio della vertenza, a respingere ogni e qualsiasi forma di comunanza con esso lui; e rendono omaggio alla perfetta correttezza e alla squisita cortesia dei signori ufficiali rappresentanti della controparte.

*Gli ex-rappresentanti del signor Migneco*
(Firmati) Ing. EUGENIO FERRARI;
Dott. ANTONIO DE MARTINO.

*I rappresentanti del tenente Imoda:*
(Firmati) SESTO LUIGI VISMARA;
ALESSANDRO VACCANEO.

*I rappresentanti del tenente Honorati*
(Firmati) ARNALDO RASO;
UMBERTO MONTALDO.

Torino, 25 ottobre 1909.

# I brindisi del Re e dello Csar discussi dalla stampa europea

## L'incontro del ministro Pichon con l'Imperatore

(Servizio speciale della STAMPA)

**Berlino, 26, ore 4.**

Se si vuole rilevare il contegno osservato dai circoli ufficiali tedeschi a riguardo dell'intervista di Racconigi, bisogna impiegare due parole: misura e riserva. L'intervista, a quanto si dice, colma una lacuna che già esisteva nelle relazioni tra l'Italia e la Russia: questo per il passato. Per il presente, l'Italia continua ad appartenere alla triplice alleanza, che, col carattere difensivo che sempre ebbe, non esce scossa dall'intervista attuale. L'alleanza sarà verosimilmente rinnovata nel 1914. E' naturale che l'Italia cerchi di migliorare le sue relazioni con la Russia, e viceversa: questa intesa risponde alla politica moderna delle alleanze che non escludono le amicizie. Quanto all'avvenire, nulla si può ora profetizzare, ma le allusioni fatte dai due Sovrani a riguardo della pace sono di natura tale, da fortificare la fiducia dei diplomatici nel mantenimento di essa. Alcune circostanze della visita dello Czar hanno potuto provocare qua e là inquietudini; ma si crede che queste si dissiperanno presto. Quanto al fatto del ricevimento di Pichon, per parte dello Czar, non appena di ritorno dalla sua visita in Italia, non vi si vede nessuna connessione con la Triplice.

### Che cosa scrivono i giornali berlinesi

Ma i brindisi pronunciati ieri a Racconigi hanno prodotto in Germania una impressione sfavorevole. Numerosi, infatti, sono coloro che emettono l'opinione che il trattato della Triplice alleanza è un atto che non esiste già più.

Tuttavia i circoli ufficiosi ed i giornali da essi ispirati mostrano di credere che nulla è mutato nella situazione politica mondiale. Si dichiara infatti che non si può vedere nessuna punta diretta contro la Germania e contro l'Austria. Questa visita, si dice, non fa che colmare una lacuna e nei brindisi scambiati non si è affermato che un vero desiderio di mantener la pace. Si aggiunge che si trova naturale che l'Italia abbia tentato di migliorare le sue relazioni con la Russia e non vi è che da rallegrarsi nel constatare le amicizie che contraggono tra loro le varie Potenze che appartengono alla triplice alleanza ed alla triplice intesa. Questa è, del resto, oggi la politica moderna. Lontani ancora una volta dal temere che l'Italia non sia fedele agli impegni da lei contratti ed anche che la Triplice esca scossa da questa intervista, si è convinti che l'Italia rinnoverà nel 1914 il trattato che attualmente la lega all'Austria ed alla Germania.

Il Lokal Anzeiger, governativo, scrive: «Non vi è dubbio che l'incontro tra lo Czar ed il Re d'Italia ha una importanza assai maggiore di quella che si annette ad un semplice atto di cortesia. Le circostanze della situazione politica attuale dimostrano infatti il valore di questa intervista. Ciò, a causa di una serie di questioni internazionali che attendono da lungo tempo la loro soluzione. In un avvenire prossimo si faranno sicuramente conoscere i negoziati che hanno avuto luogo a Racconigi; sapremo così su quale punto è stata stabilita l'intesa tra i due Sovrani. In Germania noi attenderemo con calma gli avvenimenti che ne risulteranno; non vi è alcun motivo per vedere in questo incontro una manifestazione ostile alla Triplice. I brindisi di Racconigi e la mancanza di incidenti giustificano questa interpretazione».

La Gazzetta della Croce, conservatrice, scrive: «L'intervista tra lo Czar ed il Re d'Italia, senza dubbio, è di una altissima importanza politica. Tuttavia, essa non costituisce per nulla una minaccia per la pace europea. L'Austria ha voluto con l'annessione della Bosnia ed Erzegovina mettere fine ad uno stato di cose che poteva minacciare la pace. Essa non ha più interesse ad aumentare il suo territorio verso Oriente. Non è che nel caso in cui l'Austria continuasse la sua politica di espansione in Oriente, che ci sarebbe un pericolo di conflitti tra la politica austriaca e la politica della Russia, nuovamente inaugurata».

Il Berliner Tageblatt, radicale, dice: «Forse che la pace del mondo sarebbe più minacciata se l'intervista di Racconigi non avesse avuto luogo? Certamente no. Ciò che è stato detto nei due brindisi dai due Sovrani non ci ha sorpresi oltremodo e non causerà nemmeno un contraccolpo mondiale. Tuttavia, le parole pronunciate non sono indifferenti. L'intervista non nuocerà nè alla Germania nè all'Austria; essa costituisce un successo per l'Italia ed è per la Russia un'apparenza di successo. Lo Czar penetrato della convinzione che ha adempiuto ad un dovere, ritorna a Livadia contornando nuovamente l'Austria-Ungheria, anzichè attraversarla. Poi, giocherà di nuovo con suo figlio e il monaco Trofanio, che lo aiuterà a consultare gli spiriti. Quanto alla Triplice, non abbiamo nulla a temere a questo proposito».

La Reichsbote, conservatrice, scrive: «Si crede che l'odio dei socialisti italiani contro l'Austria è stato più forte delle loro opinioni internazionali. L'entente russo-italiana deve costituire senza dubbio un ponte sicuro su cui l'Italia potrà passare il giorno in cui si deciderà a mutare il campo, e a volgere il dorso alla Triplice per concertarsi colla triplice intesa. Veramente la diplomazia russa sembra aver giocato un grande gioco, facendo valere per la sua politica l'odio degli irredentisti italiani contro l'Austria».

La Freisinnige Zeitung scrive: «L'imperatore Nicola, circondato da soldati, è giunto sano e salvo a Racconigi. Nel corso del pranzo dato in suo onore dal re Vittorio Emanuele si sono scambiati dei brindisi. Il loro contenuto non è di natura da farci fare cattivo sangue. Tuttavia faremo bene a notare una cosa. Bisogna ben notare che la causa della Triplice sia assai cattiva, perchè la stampa italiana di sinistra e di destra incensi la Russia in occasione della visita dello Czar, e lasci intendere che la Russia è l'alleata più fedele dell'Italia. Noi non prendiamo la cosa al tragico, giacchè sappiamo da un pezzo che non dobbiamo più diffidare del terzo nella Triplice».

La National Zeitung, nazionale-liberale, scrive: «Noi pensiamo come gli italiani che i brindisi, nonostante la loro forma diplomatica, segnano nettamente il principio di una èra diplomatica nuova. Si insiste infatti troppo sulla comunanza di vedute e di interessi dei Governi e dei popoli russo ed italiano. A Berlino ed a Vienna non si rimarrà sordi a ciò che è stato detto, giacchè non bisogna fidarsi delle assicurazioni ufficiose di Roma e di Pietroburgo, le quali cercheranno naturalmente di tranquillizzarci intorno agli avvenimenti di Racconigi».

## Una precipitosa critica di Harden.

### La rivincita di Iswolsky e la fine della "Triplice,,

— E' la fine della triplice alleanza! — mi aveva detto testualmente Massimiliano Harden, quando apprese a suo tempo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Mi parve di particolare interesse, oggi, conoscere l'opinione del celebre polemista tedesco dopo i brindisi scambiati a Racconigi. Ed ecco le dichiarazioni che mi ha fatto:

— Non posso che ripetere ciò che vi ho detto: è la fine della triplice; non mi lamento di questa manifestazione. Distinguiamo il lato politico ed il lato personale. Anzitutto, è la rivincita di Isvolski. Il ministro russo, ingannatosi e credendosi giocato da Aerenthal, ha tentato di armare le grandi Potenze contro l'Austria. Voi conoscete le circostanze che hanno impedito il successo di questo tentativo; ma vi prego di notare ora questo piccolo particolare, forse ancora inedito: l'austriaco Aerenthal ha costretto il russo Isvolski ad una ritirata per mezzo della minaccia, assai cortese del resto, di pubblicare le lettere che il rappresentante di Sua Maestà Imperiale russa aveva scritto al suo collega di Vienna a proposito dell'annessione delle provincie occupate. Dopo questo piccolo avvertimento, Isvolski sorprese il mondo con il suo discorso moderato alla Duma. Da questo tempo, Isvolski ha fatto tutto ciò che poteva per non lasciare il suo posto prima di avere una piccola rivincita. Egli ora l'ha; giacchè i brindisi di Racconigi sottolineano la solidarietà degli interessi russi ed italiani. Di più, lo Czar ha fatto un lungo giro per non passare per il territorio austriaco. Ecco la risposta ai tentativi di discreditare il ministro russo! Il lato personale non è troppo importante; bisogna tuttavia parlarne perchè non è impossibile che al momento in cui Isvolski cederà il suo posto, la necessità costringerà i due imperi dell'est a cercare un modus vivendi nei Balcani. Ciò dipende dalla evoluzione che prenderanno gli affari di Turchia.

«Il lato politico è di una importanza durevole. Il fatto che l'Imperatore di Russia, nonostante gravissime difficoltà, si sia recato a Racconigi ed abbia potuto tenere il brindisi che avete letto, questo fatto prova che la Russia non esita più tra i due gruppi europei. Nicola II ha pur detto, all'epoca dell'ultima intervista con l'Imperatore Guglielmo, che non avrebbe fatto mai causa comune con i nemici della Germania, e certamente era sincero, tanto sincero come quanto lo era al momento in cui diceva che non ci sarebbe stata mai la guerra col Giappone. Ma la politica russa si orienta, dopo troppo lunghe esitazioni, dal lato di coloro che credono di avere altri interessi che non siano quelli della Germania e della sua alleata, l'Austria. Noi abbiamo finalmente una situazione chiara: L'Italia è amica ed un po' alleata della Francia, dell'Inghilterra e della Russia: essa non ha più a temere da queste grandi Potenze. Perchè allora farsi un bastione contro di esse? L'Italia non ha in questo momento, almeno secondo l'opinione dei suoi abitanti, che un nemico: l'Austria.

«A Racconigi si è fatta l'associazione dell'Italia con l'avversario più potente dell'Austria; l'antipatia popolare contro coloro che governano a Trieste è più forte che il risentimento democratico che lo czarismo in azione potrebbe provocare. Nel Tirolo abbiamo l'aspetto di un paese alla vigilia di una mobilitazione: il paese somiglia ad un arsenale: naturalmente gli italiani che si vantano di dire qualche volta delle cose insensate, ma non di farle, non hanno interesse a strappare fin d'ora dinanzi agli occhi dell'Europa il trattato della triplice. La rottura sarebbe la guerra immediata: meglio vale attendere. Ma quale alleanza è questa, che non ha che un solo scopo, quello di impedire agli alleati di precipitarsi l'uno contro l'altro? Quanto a noi, io trovo che non è più degno di noi partecipare ancora a questo giuoco. L'Italia non vuole più saperne di noi; essa crede che, date le questioni anglo-tedesche, i suoi interessi le consigliano di tenersi dal lato del Governo inglese: è il suo diritto, e nulla vi è da ridire. Ma mi sembra che noi manchiamo alla stima che un grande popolo deve a se stesso, se continuiamo a volere ad ogni costo dimostrare che l'Italia è ancora un'alleata sulla quale potremo contare in caso di guerra, e che la triplice alleanza sia anche oggi uno strumento utilizzabile. Sono questi procedimenti alla Bülow a cui si dovrebbe finalmente rinunciare! Nessuno più vi crede: tutti sorridono ad una alleanza così poco seria. Invece di accordare agli italiani concessioni nel testo del trattato, avremmo fatto meglio a dire loro: «Voi volete salire in una barca diversa, fate bene». Non lo abbiamo fatto; ma dopo le giarante di Racconigi se ne impone la necessità. Non è più il bluff del 1908; è un tentativo serissimo, premeditato. Si vuole creare il vuoto intorno agli imperi tedesco ed austriaco. La triplice alleanza era, secondo l'opinione di Bismarck, una posizione strategica che doveva assicurare le tre Potenze contro un attacco franco-russo. Questo pericolo non esiste più per l'Italia, la quale ha mire sull'Albania e che non si sente minacciata che dall'Austria. Gli italiani hanno il sentimento di poter fare senza di noi; cessiamo dunque d'importunarli con le nostre proteste di amicizia. Il cancelliere tedesco, che non era il benvenuto a Roma prima dell'arrivo dello Czar, potrebbe trovare che, dopo Racconigi, non è per lui favorevole un viaggio: che gli affari politici non sono più possibili; che la triplice è rimasta un episodio, un episodio passato. All'Italia, che si crede meglio assicurata con le sue nuove alleanze, non dobbiamo che dire: «Anche noi possiamo vivere benissimo senza di voi! Rimaniamo per quanto è possibile amici; ma cessiamo dal fare continua pompa di mostrarci come alleati».

(Matin).

## Sobri commenti dei giornali viennesi

**Vienna, 26, ore 1**

I giornali viennesi sono stati assai equanimi nel loro apprezzamenti sull'intervista di Racconigi. L'ufficioso Fremdenblatt dichiara che l'Austria-Ungheria non aveva alcuna ragione di inquietarsi del ravvicinamento italo-russo.

Il Reichspost pensa che la Russia, inquieta della situazione in Estremo Oriente, ha voluto cercare garanzie a Racconigi.

La cattolica Vaterland dice che se le relazioni italo-russe divenissero troppo intime, l'Austria-Ungheria si troverebbe costretta ad avvicinarsi più strettamente alla Germania.

La Wiener Tageblatt dice che l'intervista non è pur nulla contraria alla triplice, e che non vi è nulla di mutato nella situazione, la quale è soddisfacente. «Si è detto che il Gabinetto di Vienna era di malumore e guardava di cattivo occhio l'intervista di Racconigi. Certo la strada scelta ha stupito alquanto; ma non crediamo tuttavia, e basiamo questa informazione su nostra inchiesta precisa, che il Governo abbia mostrato di inquietarsi per l'incontro. L'intervista, nei limiti di una cordiale cortesia, risponderà alle relazioni amichevoli delle due dinastie. Del resto si constata a Vienna con soddisfazione il contegno corretto tenuto dalla stampa italiana, la quale non ha per nulla sottolineato che l'intervista poteva essere diretta contro la triplice».

La Wiener Allgemeine Zeitung, ufficiosa, scrive: «Nessuna intervista poteva avere carattere più amichevole dopo un lungo disaccordo. La Russia e l'Italia hanno gli stessi interessi nei Balcani, e si riavvicinano sempre più. I monarchi hanno dichiarato formalmente che gli interessi comuni che li univano erano sicura garanzia della pace. In Austria non si pensa altrimenti, nonostante le voci che circolano, giacchè solo poco tempo fa siamo stati in grado di mettere a prova la sincerità dell'amicizia della nostra alleata, e questa prova ci ha dato tutte le soddisfazioni che potevamo desiderare».

La Neue Freie Presse scrive: «I brindisi di Racconigi sono un'assicurazione per il mantenimento della pace europea e dello statu quo nei Balcani».

La Neue Wiener Tageblatt: «L'intervista di Racconigi non muta nulla della costellazione della politica europea. I due Stati vogliono la pace e agiranno in conformità».

La Zeit: «Dopo le grida lanciate dalla stampa italiana e russa, questi brindisi così moderati, dove non si è parlato che di pace, non ci stupiscono, dato pure lo stato degli eserciti dei due paesi».

Il Vaterland, clericale, scrive: «L'intesa fra la Russia e l'Italia impedisce un'entente diretta fra l'Austria e la Russia per le questioni balcaniche, ciò che sarebbe stato, forse, una minaccia per l'Italia. L'intervista di Racconigi non ha nulla di svantaggioso per la Triplice».

Il Neue Wiener Journal pubblica: «Isvolski ha condotto lo Czar a Racconigi perchè egli non può dimenticare la sua disfatta della primavera scorsa. La Russia ha scoperto d'un tratto che un riavvicinamento coll'Italia era necessario per i Balcani. Tanto a Vienna quanto a Berlino si considera tutto ciò con indifferenza».

Il Volks Zeitung, costituzionale, scrive: «La Russia non può dislocare la Triplice. L'intervista di Racconigi è un fattore di più per la garanzia della pace».

L'Arbeiter Zeitung, socialista: «La cordialità dei brindisi di Racconigi fra i due Monarchi dà maggiore forza all'impressione della giornata. L'Italia preparò un ... corso e ... politica e questo corso sembra assicurato. Lo Czar era piuttosto prigioniero che ospite del Re, giacchè in Racconigi, città di tremila abitanti, si erano inviati migliaia di soldati».

## Il commento del "Temps,,

**Parigi, 26, ore 1**

«I brindisi che sono stati pronunciati ieri a Racconigi — scrive il Temps — sono cordialissimi e precisi; sono persino di una chiarezza superiore a quella degli articoli dei giornali che li hanno preceduti e commentati. I due Sovrani non hanno indietreggiato dinanzi alle parole e le loro parole produssero impressione. Per misurare l'importanza di tutto ciò — continua il Temps, dopo aver citato le frasi principali dei brindisi — bisogna ricordare che meno di un anno fa la Russia e l'Austria sono state per mesi in contrasto, provocato da un conflitto acuto, senza dubbio, ma il principio del quale non era gravissimo e una esigenza conseguenze militari. La lotta delle due politiche è stata tuttavia amara e violenta, mostrando quanto poco è rispondente ai sentimenti ed agli interessi l'intesa suggellata nel 1897 e rinnovata nel 1903.

«Ora, il Re d'Italia, alleato dell'Imperatore d'Austria, ha proclamato «la conformità degli scopi tra il suo Paese e la Russia». Senza voler esagerare, non si può non ammettere forza a questa formula. Se lo scopo dell'Italia, specialmente nei Balcani, è lo stesso di quello della Russia, ci si chiede come questa identità si concilierà con la pratica della triplice alleanza. Noi non pretendiamo che il conflitto sia insolubile. Ci limitiamo a constatare ed a notare, sopratutto, che Vittorio Emanuele non ha fatto nulla per dissimularlo. Il malumore che si notava ieri nei giornali tedeschi non si calmerà certamente. Certo si è, che nulla del viaggio imperiale, nè la scelta dell'itinerario, nè il tono dei discorsi pronunciati, è stato destinato a produrre a Vienna ed a Berlino, una impressione favorevole. Il viaggio per sè stesso doveva procurare certe diffidenze. Le modalità di esso non hanno potuto che aumentarle. Non appoggiamo però troppo sopra questa divergenza: essa non è che la manifestazione di uno stato di cose antico e di una contraddizione iniziale di cui si è stati paghi per 20 anni e di cui si dovrà essere paghi ancora per lungo tempo. Ci sono cattivi matrimoni che durano, e la Triplice alleanza è nel numero. Ciò che inoltre si rileva dai telegrammi è che il soggiorno di Nicola II ha esercitato un'azione decisiva sulla opinione italiana. In seguito alla campagna socialista, esisteva negli animi qualche turbamento; non ne esiste ora nessuna traccia. L'Italia, a parte i pochi collettivisti impenitenti, si è alleata alla Russia ed al Governo russo. L'Italia è rimasta fedele alla orientazione politica che da 20 anni è sua; ma continua a prendere, in vista di una più ampia politica, una maggiore libertà d'azione. E' il suo diritto ed il suo dovere».

## Intimo colloquio di Pichon con lo Czar

**Modane, 26, ore 1.**

Il treno imperiale giunse alla stazione di Modane alle sette precise (ora francese). Il ministro degli esteri francese, Pichon, che era ripartito nel pomeriggio da Chambéry per incontrarsi con l'Imperatore, reduce dal convegno di Racconigi, si trovava da circa una mezz'ora in stazione quando arrivò il convoglio sul quale viaggia lo Czar. La stazione era stata sgombrata e occupata militarmente. Appena il treno fu fermo, Pichon si avviò verso la vettura dalla quale era disceso, con alcuni ufficiali russi e persone del seguito, il ministro Isvolski. Questi strinse cordialmente la mano al collega francese e subito lo introdusse nel vagone-salone, dove lo attendeva l'Imperatore. L'incontro fu improntato a grande affabilità. Questa prima conversazione tra lo Czar e il ministro degli esteri di Francia durò alcuni minuti, intanto che gli ingegneri italiani facevano la consegna del treno agli ingegneri della Paris-Lion-Méditerranée, i quali lo condurranno fino alla frontiera francese.

Dopo aver introdotto Pichon alla presenza dell'Imperatore, Isvolski si ritrasse, e così il ministro francese e lo Czar restarono soli a colloquio.

Alle 7.30 fu dato il segnale della partenza, e subito venne servito il pranzo, cui l'Imperatore aveva espressamente invitato il rappresentante della Repubblica.

Viaggiando in incognito, lo Czar non ha ricevuto alla stazione di Modane nessun onore militare.

Come già sapete, il ministro Pichon si congederà dall'Imperatore alla stazione di Chambéry: un centinaio di chilometri, e dunque (il treno imperiale deve percorrerli in men di due ore), durante i quali si consumerà l'importante colloquio tra lo Czar, Isvolski e il ministro degli esteri della Repubblica francese.

## Le dichiarazioni di Isvolski ad un giornalista francese

### "L'Italia è forte e potente,,

**Parigi, 26 ore 1.**

Jean Carrère manda al Temps, da Racconigi, quanto segue:

«Isvolski, ministro degli affari esteri russo, mi ha detto anzitutto quanto lo Czar ed il Re si siano dimostrati personalmente amici l'un verso l'altro; quanto la loro intervista sia stata cordiale, quanto lo Czar si sia mostrato contento dell'accoglienza fattagli. Egli ha dichiarato che l'affermazione dell'identità di interessi tra i due paesi era l'espressione della verità. Infatti — dice Isvolski — quale ragione di tensione ci sarebbe tra l'Italia e la Russia? Assolutamente nessuna, mentre le due nazioni hanno dei gravi interessi comuni. Il mantenimento della pace, la conservazione dello statu quo in Oriente, lo sviluppo delle autonomie dei popoli balcanici; ecco dei punti essenziali su cui l'Italia e la Russia hanno una completa identità di vedute. La loro azione comune non può recare ombra, dato il manifesto desiderio di tutte le Potenze di mantenere la pace.

«Isvolski mi disse in seguito che la stampa italiana ha mantenuto un contegno eccellente.

«Ad un'interrogazione riferentesi ai commenti amari di certi giornali tedeschi, il ministro rispose: «In ogni caso, i giornali che riflettono l'opinione del Governo imperiale tedesco, hanno espresso sentimenti misurati che rispondono alla realtà della situazione. Non vi è motivo — disse egli — di turbare l'attuale situazione europea; anzi si tratta di consolidarla con una nuova intesa. L'amicizia dell'Italia è tanto più preziosa per la Russia in quanto che l'Italia è forte e potente per se stessa e per le sue alleanze».

«Ho chiesto al ministro se si trattò degli affari di Creta nella intervista con Tittoni, ed egli mi ha risposto: «E' necessario mantenere lo statu quo per il maggior tempo possibile. Per ciò che concerne la Grecia, spero che questo paese non farà la follia di rovesciare la sua Dinastia. Noi vogliamo favorire il mantenimento integrale dello statu quo e cooperare, per quanto è possibile, allo sviluppo degli Stati della penisola balcanica. Nessuno deve inquietarsi di una simile politica. Siate certi, e ditelo pure, che noi non vogliamo mutare in nulla lo stato di cose esistente in Europa. La stampa mondiale deve salutare simpaticamente il ravvicinamento italo-russo, giacchè la situazione geografica e i legami politici tra i due Stati hanno reso il riavvicinamento un pegno per la pace europea».

«Tittoni, che stava presso Isvolski, approvava con la testa, sorridendo».

## Il saluto di Napoli alla squadra francese

**Ajaccio, 25, ore 20.15.**

La prima Divisione della seconda squadra, composta delle corazzate Saint-Louis, Gaulois e Charlemagne, è partita stamane per Napoli.

**Napoli, 25, ore 20.**

Dietro appello del presidente della sezione di Napoli della Lega navale, domani, per l'arrivo della squadra francese, i clubs nautici, colle loro imbarcazioni da remi ed a vela andranno incontro alle navi francesi per portare il primo saluto della città di Napoli. L'addetto navale presso l'ambasciata di Francia, comandante de Saint Pierre verrà a Napoli per recarsi a ricevere la squadra francese che arriverà in questo porto domani. Egli si recherà incontro alla squadra a bordo di una torpediniera sino all'altezza di Capri. L'ambasciatore Barrère verrà domani sera e rimarrà a Napoli durante il soggiorno della squadra.

## Il nuovo ministro di Baviera presso il Vaticano.

**Roma, 26, ore 1.**

E' giunto a Roma il barone Ritter, nuovo ministro di Baviera presso la Santa Sede. E' già stato ricevuto dal cardinale Merry del Val, segretario di Stato; sarà prossimamente ricevuto in udienza ufficiale anche dal Santo Padre, al quale presenterà le lettere credenziali del suo Governo.

## Un'intimazione del Consiglio di Stato.

**Roma, 25, ore 22**

Il Corriere d'Italia dice che la 4.a Sezione del Consiglio di Stato ha, con sua decisione di ieri, intimato al ministro della guerra di documentare, nel termine di trenta giorni, se sia stato o meno chiesto il parere della Commissione centrale per la nomina del tenente generale Aloni alla carica di ispettore generale del genio, riservando la decisione sul ricorso del colonnello Pinto a dopo l'adempimento di tale incombenza.

## La dichiarazione di guerra dell'ex-ministro Maura contro il Governo liberale

(Servizio speciale della Stampa).

**Madrid, 26, ore 1.**

I senatori e deputati conservatori, in numero di 300, si sono riuniti questo pomeriggio al Senato per udire le spiegazioni di Maura. L'ex-presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso di cui ecco il riassunto:

«Noi convocammo le Cortes perchè avevamo bisogno di crediti per la guerra e perchè desideravamo riformare alcuni articoli del Codice penale prima di ristabilire le garanzie costituzionali a Barcellona. Prima della riunione delle Cortes sopravvenne la sentenza di un processo istruito a Barcellona e questa sentenza venne eseguita dando luogo a calunnie che non potevamo tollerare. Noi ci presentammo alle Cortes. Le passioni erano agitate; ma avevamo fiducia che il sentimento patriottico sarebbe stato più forte e che avremmo superato la crisi. Ma essa risorse. Io ho spiegato, in un documento che sarebbe storico (Maura fa qui allusione al messaggio indirizzato al Re per spiegare le sue dimissioni) come per due anni l'Opposizione impiegò ogni mezzo per far cadere il Governo. La rottura coi nostri avversari sopraggiunse. Il Governo si trovava di fronte a questo dilemma: governare senza la carta costituzionale, o falsare la funzione legislativa, votando solo ciò che tutti avrebbero dovuto votare. Il partito conservatore non poteva governare in queste condizioni, perchè desidera avere la fiducia di tutta la nazione. Le minoranze liberali e democratiche ruppero ogni relazione col partito conservatore. Gli uomini che sono al potere non ci hanno vinto sul terreno delle idee; non hanno spiegato nessuna bandiera; non hanno detto qual'è il loro programma e supponiamo che non ne abbiano. Il Corpo elettorale sarà ben tosto consultato; ma noi non possiamo avere per il Governo attuale che una ostilità irreducibile. Quanto alle Cortes, esse si riuniranno e discuteranno ed esamineranno tutti i progetti che il Gabinetto presenterà. Le circostanze sono gravi. Il partito conservatore deve raccogliere i palpiti dell'opinione pubblica; tutti coloro che vogliono opporsi al trionfo della rivoluzione che ci minaccia, debbono aiutarci quantunque non siano conservatori. Io non ammetto nessuna coalizione elettorale: il tempo di queste coalizioni è passato: io vi raccomando di lottare dove avrete qualche probabilità di riuscita!».

Questo discorso di Maura venne accolto da grida di: «Viva la Spagna! Viva il Re! Viva Maura! Viva l'esercito!».

Le parole di Maura sono commentatissime giacchè l'ex-ministro annuncia la lotta a morte fra il partito conservatore ed il partito liberale.

(Matin).

## Le elezioni a Barcellona

### L'entrata in città del nuovo vescovo

(Servizio speciale della Stampa).

**Barcellona, 26, ore 1.**

Nonostante i timori dei pessimisti, che si aspettavano nella giornata di ieri manifestazioni e disordini per le elezioni dei Consigli generali le elezioni si effettuarono nella più grande calma. Lo scrutinio di ieri ha assicurato il trionfo della Sinistra catalana, i cui candidati sono stati eletti. Particolare curioso: nel nono distretto di Barcellona Francisco Ferrer ha ottenuto un grande numero di voti; e questa è la sola protesta platonicissima, che si sia prodotta a Barcellona contro l'esecuzione di Ferrer.

Oggi pure l'entrata del nuovo vescovo di Barcellona si è effettuata nella maggiore calma. E' vero che per evitare dimostrazioni il vescovo non è entrato in città col cerimoniale solito e non ha ricevuto gli onori militari dovuti al suo grado. La cerimonia della presa di possesso della diocesi ha avuto luogo a Tarrasa, borgata situata a pochi chilometri dalla capitale.

(Matin).

## Fallières visita la sezione italiana al "Salone d'Autunno,,

(Servizio speciale della Stampa).

**Parigi, 25, ore 1**

Stamane, alle 10, il presidente della Repubblica Fallières, accompagnato dal ministro delle Belle Arti, dal segretario generale della presidenza, dalla sua casa civile e militare, si è recato al Grand Palais a visitare la sezione di arte moderna italiana al Salon d'autunno. Fallières venne ricevuto da Sua Eccellenza il conte Gallina, ambasciatore italiano e presidente del Comitato per la sezione italiana, dal signor Frantz Jourdain, presidente del Salon d'autunno, da Rossi Sacchetti, segretario generale. Il presidente della Repubblica si è interessato moltissimo delle opere esposte esprimendo per molte la sua ammirazione. Ha rivolto frequenti complimenti all'ambasciatore ed al signor Rossi che fornivano spiegazioni e schiarimenti sugli espositori. Il presidente della Repubblica era di ottimo umore. Non ha visitato che il pianterreno, dove è la sezione italiana. Mentre lo accompagnavano alla carrozza presidenziale, Fallières espresse al presidente ed al segretario generale della sezione italiana, che lo hanno ringraziato a nome del Comitato degli artisti espositori, il suo alto compiacimento per la bella mostra che ha dichiarato ricca e veramente interessante. Il presidente Fallières ha fatto acquisto di parecchie opere italiane.

## Il programma del nuovo Gabinetto serbo

**Belgrado, 26, ore 1.**

Alla Scupcina, il presidente del Consiglio, Pachitch, annunziando la formazione del nuovo Gabinetto, lesse oggi una dichiarazione rilevante che la politica interna ed estera sarà la continuazione di quella del Gabinetto precedente della quadruplice coalizione: condurre a termine i preparativi militari; rinforzare le sorgenti finanziarie ed economiche allo scopo di migliorare gli ordinamenti politici interni e il funzionamento del sistema elettorale e parlamentare. Tale è il compito che l'attuale Gabinetto ha ereditato dal precedente.

Il presidente del Consiglio annunziò poi che si riformerà anche l'ordinamento di Polizia, affinchè questa possa occuparsi soltanto della sicurezza pubblica. Il Governo desidera inoltre come necessità urgentissima la riorganizzazione dell'esercito. I progetti di legge a questo proposito saranno presentati nell'attuale sessione insieme ad altri importanti progetti di legge.

Pachitch terminò dichiarando di nutrire la speranza che la Scupcina aiuterà sinceramente il Governo.

## L'aviatore Le Blond precipita da venti metri di altezza.

**Doncaster, 26, ore 1.**

L'aviatore Le Blond, montato su un piccolo monoplano Blériot, è partito ad una velocità considerevole per lottare contro la violenza del vento; ma il suo apparecchio non poteva mantenersi in equilibrio, e, dopo varie scosse, prese una tale inclinazione che tutti gli spettatori ne furono allarmati.

L'aviatore si trovò in condizione di non poter contrastare al vento in nessun modo. L'aeroplano, prendendo la direzione del mare, passò sopra gli spettatori. Questi gettarono alte grida di terrore, accorgendosi che l'apparecchio stava per precipitare su di loro: una disgrazia parve inevitabile. Difatti poco dopo l'aeroplano venne rovesciato dalla furia del vento e precipitò fragorosamente a terra da un'altezza di venti metri.

La folla accorse al luogo della disgrazia: l'apparecchio giaceva fracassato, distrutto, ma Le Blond era salvo! Subito egli uscì dall'intrico dei rottami e con perfetta calma considerò la rovina del suo areoplano. Sul suo volto non appariva traccia alcuna di emozione.

Delagrange ha fatto un primo volo di lunga durata con monoplano Gnom. Anche Sommer ha volato.

# SPORT

CICLISMO.

## Una corsa ciclistica fra i giornalisti torinesi

### Successo assicurato

Quel giorno che i giornalisti torinesi appresero come a Milano prima, ed a Roma, poi, veniva effettuata una corsa fra i loro colleghi residenti nelle summenzionate città, poco mancò non si riunissero a solenne comizio per protestare altamente contro i plagiari della loro trovata.

Perchè, sicuro, i giovani pubblicisti torinesi avevano già pensata l'idea di questa corsa ciclo-giornalistica parecchio tempo prima che Milano e Roma si decidessero ad attuarla. E si era di già persino pensato alla data: al 1.o novembre, una settimana giusta prima dell'effettuazione del Giro di Lombardia, al quale si teneva inviare la nostra rappresentanza nella persona del primo arrivato!...

Comunque, poichè siamo arrivati tardi nel dare pubblicità ad un'idea per lunghi mesi eroicamente compressa nei nostri cervelli, accontentiamoci delle date rimaste libere, ai non detti i nostri giovani colleghi. E per accordarsi si son riuniti ieri sera nel salone della Stampa Sportiva, donde partì l'idea del convegno.

Gli accorsi furono parecchi. Tutti animati delle migliori intenzioni, tutti loquaci nel proporre percorsi, premi, mezzi di vettovagliamento. Taluno voleva escludere il servizio di rifornimento lungo via; tal'altro esigeva il permesso di un masseur e pur anco del manager. Tutti però furono d'accordo nel chiedere un percorso breve, molto breve, non accidentato e... possibilmente su strade fiancheggiate da linee ferroviarie, aventi il passaggio di almeno un paio di treni merci durante le ore in cui si svolgerà la corsa.

Precauzione questa non disprezzabile, data la eventualità che corridore e macchina ad un certo punto, per ragioni varie, non potendo più continuare il percorso, possano almeno raggiungere la stazione vicina e proseguire felicemente fino al punto d'arrivo.

Su di un altro punto capitale si trovarono tutti d'accordo, dopo brevissima discussione: e cioè su di un banchetto, che dovrà riunire giornalisti corridori e giurati al termine della gara.

Dopo movimentata discussione, palesemente diretta dal collega Verona, si presero queste solenni decisioni: La corsa avrà luogo il giorno 14 novembre, data appositamente protratta per non togliere concorrenti al Giro di Lombardia, che si disputerà il 7 novembre. La partenza verrà data alle ore 9,30 dalla Barriera di Francia. Il percorso sarà: Torino-Rivoli-Avigliana (chilometri 25). Tempo massimo ore 3; quello minimo... a scelta!

Le iscrizioni si ricevono alla Stampa Sportiva fino alle ore 12 di giovedì, 11 novembre, e devono essere accompagnate dalla quota di iscrizione al banchetto in L. 5.

Tutti i giornalisti residenti in Torino possono parteciparvi. I migliori e più belli hanno già data la loro iscrizione, e sui loro nomi torneremo in seguito. Il Comitato d'onore venne così composto: Presidente G. Verona, direttore della Stampa Sportiva, on. Compans, on. Mentò, avvocato Cini Rosano, presidente dell'Associazione della Stampa, cav. Musso, presidente del Sindacato corrispondenti giornalisti, cav. Rostoin, capo-console del Touring C. I., prof. Cosimagna, direttore della Gazzetta dello Sport, Alfilio Rocca, corrispondente dell'Auto, dott. Neri, segretario del Touring.

Numerosi e vistosi i premi, che elencheremo in seguito. Fra gli altri anche uno offerto da un nuovo Club cittadino, l'Ordine della Cortesia, sorto sul tipo del Polyteiss Club di New York. Questo premio consiste in una medaglia, che verrà offerta al concorrente che, a decisione della Giuria, si sarà mostrato più cortese in gara, soccorrendo il maggior numero di colleghi appiedati per ragioni varie.

E per ora basta...

## Il quinto giro ciclistico di Lombardia.

### Oltre 300 inscritti.

Noi ... si guarda con maggiore ammirazione a quanto ci viene di fuori che a quello — poco o tanto — che si fa in casa nostra.

Così avviene che tutti gli avvenimenti che si registrano all'estero riscuotano per noi una grande, mentre quanto con lodevole emulazione viene da noi organizzato si svolge fra l'indifferenza o per lo meno fra l'estimazione relativa del nostro pubblico.

Questo a noi — modesti cronisti dello sport — ... avvenne constatare nel nostro ramo di giornalisti.

Ma si è un avvenimento che da cinque anni va ripetendosi nella nostra contrada, un avvenimento che con altri preliminari ha il vanto di portar l'eco del suo incontrastato successo al di là delle Alpi.

E' una prova ormai classica dello sport ciclistico. Il criterium autunnale di tutte le forze giovani del ciclismo internazionale rimaste nelle lizze dopo una stagione di intense laboriosità, e prima di ritirarsi nei quartieri d'inverno per godere di un meritato riposo.

Questa gran prova è il Giro di Lombardia, che nella sua importanza venne solo offuscata dal Giro d'Italia, come ambedue bandite ed organizzate dalla popolare Gazzetta dello Sport.

Quest'anno che ancor ha poi fatto assurgere il V Giro di Lombardia ad una importanza eccezionale. Gli iscritti sommano oggi, alla distanza di una settimana dal giorno di chiusura delle iscrizioni, alla considerevole cifra di 300.

Vi figurano tutti i più bei nomi dei routiers italiani, francesi e svizzeri.

Una vera falange di campioni più volte cinti dall'alloro della vittoria, ed un gran numero di giovani reclute che si rivelano ogni anno appunto nel Giro di Lombardia, e che saranno gli assi novelli della ventura stagione di corse su strada.

Il percorso che comprende le belle strade dell'alta Lombardia si svolge con questo itinerario: Milano, Legnano, Gallarate, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Trezzo, Vimercate, Monza, Sesto San Giovanni, Milano, con un totale di Km. 230.

La partenza all'imponentissimo manipolo di corridori verrà data la domenica mattina, 7 novembre, da Porta Sempione.

L'organizzazione della corsa, meticolosamente studiata, siamo certi riuscirà un modello del genere.

Riservandoci prossimamente una breve rassegna delle forze in campo ed un sommario esame delle probabilità di vittoria riserbate ai grandi nomi del ciclismo professionistico, chiudiamo questo primo annuncio dell'importante avvenimento sportivo auspicando che ad esso derivi la maggiore pubblicità nel riportare le epiche fasi della corsa.

## Le deliberazioni del Consiglio Superiore della P. I.

**Roma, 25, ore 24.**

Il Giornale d'Italia dice che il Consiglio superiore della P. I. ha cominciato oggi la discussione intorno ai nomi dei singoli professori che si trovano nelle condizioni dell'art. 26 della nuova legge. Si è discusso intorno ai criteri informatori, ed hanno parlato i consiglieri Leonardo Bianchi, Schiff, Battelli, Nitti, Mazzoni, ecc. Ecco l'elenco di coloro che, secondo il giornale, sono stati riconosciuti tali dal Consiglio superiore da potere ad essi venire applicato l'art. 69 della legge Casati.

*Medicina*: Baccelli, Baldi, Cardarelli, Fede, Reymond.

*Giurisprudenza*: Bonamici, Faranda, Lo Savio, Mantovani, Orsetti, Persico, Pessina, Schupfer.

*Lettere e filosofia*: Agri, Allievo, Bonatelli, Canna, Della Vedova, D'Ercole, Labanca, Lasinio, Terza e Villari.

*Matematica e scienze*: Caldarera, Capellini, Canizzaro, Damiani-Almeyda, De Bonis, Hesse, Schiff, Mantegazza, Zannoni e Nardelli.

Son quindi 32 professori dichiarati meritevoli dell'applicazione dell'art. 69.

I sottoposti a votazione erano 40.

## Sulla zuffa tra clericali e socialisti ad Asti

Ci telefonano da Asti, 25, ore 22:

La Giunta comunale si è raccolta stamane d'urgenza per discutere riguardo alla zuffa che ebbe luogo ieri sera tra clericali e socialisti, e votò il seguente ordine del giorno:

«La Giunta comunale, ritenuto che la grave offesa alla libertà in questa terra che diede i natali al Grande che della libertà ebbe un vero culto deve essere altamente deplorata, affinchè dentro e fuori di queste mura si sappia che la cittadinanza astese non si confuse con quelli che abbassarono se stessi con tali violenze, e non si creda che Asti, sempre ospitale e tollerante verso quanti volsero manifestare opinioni, anche sovversive e non condivise dalla maggioranza della popolazione, abbia potuto macchiare di violata ospitalità, delibera di protestare contro quanto ieri è stato commesso e di proclamare che essa è pure deplorato dalla cittadinanza astigiana educata, civile e rispettosa veramente della libertà di pensiero».

# LE CATENE D'ORO

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, ottobre.

Il convegno di Varsavia fu un avvenimento decisivo per le mire previdenti e cupide della contessa. Ma più decisivo ancora fu sventuratamente pel conte Kamarowsky, il quale, come un fanciullo sbadato, finì di scontare poco dopo in modo atroce il suo peccato di curiosità, di vanità, di sensualità. Curiosità di conoscere da vicino la maliarda che aveva tanto mistero di fascino; vanità di conquistarla ed ostentarne la conquista; sensualità perchè il sottile ed inebbriante profumo della femmina gli era rimasto nelle narici, dopo la breve apparizione a Dresda. La contessa aveva teso il suo laccio sentimentale: quando vi scorse incappata la preda, non ebbe altra cura che d'impedirle coll'astuzia e coll'energia ogni possibilità di fuga. Ricordate che Atalanta fu pure celebre cacciatrice. Ma d'altronde qui ormai non si richiedevano per gli intenti della Tarnowsky sforzi supremi d'abilità, d'astuzia e di malizia. Il conte Kamarowsky, come molti episodi della sua vita dimostrano, era uomo che cercava, più che le soddisfazioni del cuore, le ebrezze e le vertigini delle avventure. Come non potevano intendersi due anime come quella del conte Paolo e della contessa Maria Nicolaiewna? E quando costei giura e spergiura dinanzi al giudice che un sentimento vero e profondo di simpatia la legava al conte Kamarowsky, forse una volta tanto ella non mentisce. E' un'altra caratteristica psicologica di queste anime russe la confidenza sicura nell'avvenire, la spensieratezza ardita colla quale si lanciano nel turbine delle avventure, quasi anelanti sempre verso nuove emozioni, verso la realizzazione di nuovi desiderii, ma in preda sempre alle fantasie di nuovi sogni.

Kamarowsky aveva un grosso... difetto, innocuo per gli altri, ma non per lui. Era un millantatore, e forse più di quanto sia tollerabile in un ufficiale dei cosacchi... Questa sua mania di far credere di sè più di quanto in realtà fosse gli aveva meritata una certa ironica diffidenza delle persone che lo conoscevano. E n'ebbe poi prova, come vi dirò, in un momento in cui avrebbe egli voluto sentire tutti i cuori palpitare col suo, della propria stola.

Questa debolezza (ne aveva del resto parecchie debolezze il conte Kamarowsky, il quale pure poteva dirsi una brava persona) lo rendeva molto ciarliero, incantamente ciarliero con la contessa. Non v'è uomo che colla donna che ama e dalla quale vorrebbe farsi amare non faccia un po' il Rodomonte. Ma il conte Kamarowsky spingeva il piccolo vezzo fino all'imprudenza. Egli, vantando delle ricchezze che non aveva che in minor parte, destava senza accorgersene gli stimoli della cupidigia dell'anima della femmina che gli si era messa a lato colle aguzze unghie celate nella zampetta di velluto...

Kamarowsky era ricco, ma non sfondolato. La contessa doveva crederlo molto di più. Tant'è che Prilukoff, il quale ad ogni nuovo amore della compagna freme e vorrebbe spezzare la cavezza, si rassegna all'unione con Kamarowsky, perchè *questi poteva offrire una buona posizione alla contessa*.

Non era di desiderii limitati costei, sebbene ella andasse dicendo, per persuadere Prilukoff alla fuga, ch'ella non desiderava che «una capanna ed un cuore». Quando Bosewsky, provocando il marito della contessa, sperava di poterlo trascinare sul terreno ed ucciderlo, non era animato dal pensiero che così avrebbe poi potuto sposare la donna adorata. La Tarnowsky gli aveva esplicitamente dimostrato il suo vivo desiderio che lo sbarazzasse del marito, ma non quello di sposarlo, perchè egli non giungeva al mezzo milione di capitale...

L'Accusa fa risalire il proposito terribile di uccidere il conte Kamarowsky al giorno stesso che la Tarnowsky strinse con lui la prima relazione. E' vero che a quel tempo non era ancora comparso Naumow, anzi egli era completamente sconosciuto alla contessa. Ma l'Accusa ricorda che dapprima quegli ch'era destinato ad uccidere il conte era lo stesso avvocato Prilukoff. Studiava egli infatti — lo dice la Perrier — i trattati di chimica; chiedeva la ricetta per fabbricare la sigaretta al cloroformio; s'esercitava al tiro con rivoltella di precisione, e s'andava, sotto l'influenza della contessa, avvezzando all'idea che l'uccidere un uomo non è che un semplice incidente nel corso della vita di chi deve vivere molto intensamente.

Ma come potere segnare l'ora precisa in cui la terribile femmina immaginava il fantastico e truce piano di preda?

### Le catene.

Kamarowsky era un uomo debole. Anche lui! E nonostante il suo coraggio e la sua violenza da cosacco, nonostante l'equilibrio discretamente costante del suo cuore. In questo romanzo giudiziario non v'imbatterete in un'anima maschile, forte. Ed è naturale. Perchè una donna che sa per malizia tutte le frenesie della voluttà, ma che è arida di cuore, può scegliere con fredda cura i propri amanti. Se poi la femmina degli uomini che l'adorano vuol fare altrettanti strumenti inanimati e docili ai suoi reconditi e misteriosi fini, è naturale ch'ella li vada cercando tra le anime meno capaci ad una improvvisa reazione o ad una ribellione impreveduta che possa sconvolgere tutto l'ordinamento del suo piano d'azione. La uniforme debolezza delle anime degli altri protagonisti del dramma è una prova ancora contro Maria Nicolaiewna Tarnowsky del suo lavoro di calcolo, di malizia e di premeditata speculazione ai fini, ch'erano fuori dell'amore e contro l'amore.

Debole anche Kamarowsky, egli non poteva sfuggire dall'orbita del fascino della magnifica donna, magnifica più ancora che per prestanza di persona, per sapienza di lusinghe e di voluttuosi spasimi.

A precipitare ancora questa sua dedizione completa doveva concorrere quella vanità che egli, Kamarowsky, ha posto in tutto il suo amore. Cosicchè due sentimenti potenti ad un tempo gli avvincero i lacci attorno all'anima e premettero sulla libertà dei suoi atti e sulla sua coscienza. La bella donna non gli era più necessaria solo per il cuore e per i sensi, ma per la soddisfazione di quell'orgoglio e di quella vanità che s'inebbriava delle invidie e delle gelosie altrui. Così Kamarowsky finisce di dimostrarsi, nei suoi rapporti colla contessa, per nulla diverso da Naumow e da Prilukoff. Nè il suo amore prende altri atteggiamenti se non quello di una dedizione servile. Forse solo si potrebbe dire che in esso manca il disordine impetuoso e passionale di Naumow, e la forza d'ingegno e di tenacia di Prilukoff. Ma l'Accusa stessa si deve confessare che, qualora le condizioni tra i vari personaggi del dramma si fossero scambiate e Naumow fosse stato al posto di Kamarowsky, costui, colla stessa progressione psicologica del suo pensiero e della sua volontà criminosa, non avrebbe agito forse diversamente dal suo uccisore. Platonica offerta egli fece forse quando scrisse alla Tarnowsky ch'era pronto anche ad un delitto pure di potere diventare suo sposo. E' vero che quando s'è innamorati si scrivono tante e tante deplorevoli sciocchezze, che non hanno eco nè nella mente, nè nel cuore. Ma questa sua profferta non può non destare una singolare impressione, perchè è stata fatta in un ambiente saturo di delitto e di fosche passioni e ad una donna che sena sentirsi pungere le nari dall'acre odore del sangue....

La resa a discrezione di Kamarowsky è stata forse più rapida ancora e meno contrastata che quella degli altri. Prilukoff aveva ceduto a passo a passo il suo cuore, la sua mente, il suo corpo stesso alla «bellissima piovra». Egli aveva lottata una disperata difesa. Naumow s'era veramente, coll'impulsività ardente dei giovani, subito acceso della bellezza della «incantatrice», ma aveva però mantenuta nell'animo gelosamente, come virtù fortificanti e come presidio alla sua dignità, una vibrante gelosia ed un fiero orgoglio d'amor proprio. Così per l'avvocato moscovita «*la femmina che sapeva tutti gli incanti*» ha dovuto combattere con tutte le astuzie e con tutte le violenze. Con il giovane poeta d'Orel ha dovuto ricercare una sensazione più forte, che non la voluttà, per annientarlo e piegarlo ai suoi fini. Con Kamarowsky «*la serpara non ha messo fuori i suoi serpentelli*», ma ha cantato sempre la canzone che blandisce e che addormenta. Così Kamarowsky ha fatto sacrificio completo di sè, d'ogni suo bene, anzi perfino di quanto era più prezioso di ogni suo bene: l'amore del proprio figlio. E' vero: questo sentimento nel cuore del conte Kamarowsky aveva però resistito al maleficio di distruzione più d'ogni altro. Ma voi vi stupirete di sentirvelo dire che di ciò si fa tutto il merito la contessa. Nel suo programma di blandizie, non poteva l'astuta donna non accarezzare il sentimento di tenerezza paterna ch'era nel conte Kamarowsky. E' del resto questo un volgarissimo stratagemma di tutte le donne che aspirano a diventare le mogli o le compagne assidue d'un vedovo con prole.. Fingere d'amare quella prole come se fosse frutto delle proprie viscere! La prole, che ha goduto indebitamente le carezze quasi materne della donna che voleva sposarne il padre, le sconterà poi con il martirio sapiente di raffinata crudeltà che le infliggerà quella donna diventata matrigna! E' la dolorosa istoria di tanti poveri bimbi rimasti orfani di madre. Kamarowsky provò profonda commozione per l'amorevole cura ed affettuosità colla quale la contessa trattava il suo piccolo Edgardo. E la Tarnowsky d'altronde dimostrava una tale dolce naturalezza in questa sua affettuosità che gli stessi intimi ne rimanevano stupiti. Quel tenente di marina, il signor Rossi, che assisterà alle maggiori gioie di amore del conte Kamarowsky, ma anche alla sua più terribile catastrofe, un giorno, presente ad una scena di dolce amorevolezza della contessa per Edgardo, le dice sinceramente la sua ammirazione. La Tarnowsky baciando la testina bionda del fanciullo, con un gesto pieno di dolcezza e di semplicità carezzevole, risponde:

— Che vuole? Qualche momento, vede, mi dimentico che non è mio...

Kamarowsky dimenticò davvero invece e non a fior di labbro e per calcolo, che Wassili, il figlio della Tarnowsky, non era figlio suo. E ciò in un documento, ch'è preziosa prova per l'accusa, di come la contessa non mirasse che all'interesse, calpestando ogni più sano affetto ed inducendo anche gli altri a calpestarli come lei. Aveva la Tarnowsky prodigate le carezze facili della sua mano aristocratica al piccolo figliuolo infelice di Kamarowsky, ma ne aveva nell'ombra premeditata la depredazione, con mano rapace e con gesto risoluto, in favore di suo figlio, della carne della sua carne, l'unica creatura forse per la quale veramente il suo cuore ebbe qualche palpito sincero.

### L'oro.

Kamarowsky un giorno fece testamento. «Non si comprende — dice l'Accusa — la improvvisa risoluzione, se non si pensa che ad essa abbia concorso la suggestione della contessa ed il consiglio di Prilukoff, che agiva nell'ombra». Il testamento ebbe un carattere solenne, ufficiale: fu depositato al Consolato. Perchè questa preoccupazione affinchè il documento assuma le maggiori garanzie di legalità? La contessa si finge smarrita quando si sente accusare d'avere spinto il conte a fare testamento.

«Il conte — ella dice — continuava un giorno al racconto delle mie avventure coniugali e del triste avvenire che si presentava per il mio piccino, mi confortò, dicendomi che egli avrebbe pensato ad assicurare al mio figliuolo una posizione finanziaria sicura. Io ne rimasi profondamente intenerita». Voi sapete già che la tenerezza e l'effusione di gratitudine fu tanta che ella si concesse per la prima ed unica volta al conte. Alle donne che confessano, si può credere sempre in quanto alla *prima*, non mai all'*unica* volta.

L'accusa della diffidenza è più brutale. «Certo una prima volta c'è stata, — dice. — ma è la data di questo avvenimento che la contessa sposta con un anticipo che non è spiegabile coll'indole e la intraprendenza d'un ufficiale dei cosacchi».

Ad ogni modo, a parte la data della manifestazione di riconoscenza, l'accusa continua a non voler credere alla spontaneità dell'offerta fatta dal conte. La Tarnowsky adduce un nuovo argomento: «Il testamento fu fatto a Vienna. Ora, in quella città avevamo parlato, il conte ed io, frequentemente delle nostre condizioni finanziarie. Kamarowsky aveva finito di dovermi confessare com'egli non fosse affatto tanto ricco come io si credeva. Io gli esposi le mie condizioni economiche: il mio patrimonio poteva salire tutto compreso a 100 mila franchi. Allora ci proponemmo di fare entrambi testamento con reciproca donazione. Se ne stese l'abbozzo. Il conte poi lo depositò al Consolato».

— Ed il vostro testamento?

— Il conte Kamarowsky stesso mi consigliò a tenerlo per intanto in abbozzo: l'avrei poi legalizzato in Russia. All'estero costava troppo...

— Non poteva il conte sovvenirvi egli nella spesa, che non sarebbe poi stata ingentissima?

La contessa a questa domanda ha un moto di fierezza consueto, come ogni volta che si fa allusione alla possibilità ch'ella vivesse dei denari degli amanti.

Del resto, la Perrier correrà in aiuto della padrona, ne avvalorerà le parole e la difesa con la sua testimonianza.

— Il conte — ella racconta — mi disse un giorno che voleva fare testamento...

— Proprio a voi è venuto a dire simili cose? — obbietta il giudice, incredulo.

— Il conte Kamarowsky era facile alle confidenze. D'altronde egli aveva speciale fiducia in me.

Certo l'accusa non ha nessuna prova specifica che il testamento sia stato imposto alla volontà del conte, ormai *morfinizzata d'amore*, ma il suo strano contenuto, l'averlo fatto prima delle nozze, senza una vera occasione od una opportunità plausibile, sono altrettanti indizi — dice sempre l'accusa — che esso è stato dettato dalla volontà della donna, che ormai aveva preso fatale padronanza nella vita del disgraziato Kamarowsky.

«In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!». Così comincia il testamento ed ogni testamento di buon russo così deve cominciare...

E continua: «Trovandomi in piena conoscenza e sano di mente, e non sapendo quando piacerà a Dio chiamarmi a sè, reputo mio dovere dettare le mie ultime disposizioni. Tutto quanto rimane o rimanere possa (il povero conte non aveva estrema fidanza nella virtù d'economia domestica tanto sue, che della sua futura consorte), dopo di me, sostanza mobile ed immobile, nonchè le rendite del capitale che si trova impiegato al 4 0/0 in cartelle della Banca Fondiaria Agricola lascio in possesso alla mia sposa contessa Maria Nicolajewna Kamarowsky, sua vita natural durante. Dopo di essa, le mie sostanze passeranno in assoluta proprietà al mio figlio Edgardo Ergrato. Il capitale impiegato al 4 0/0 in cartelle della Banca Fondiaria Agricola, nelle cartelle che esisteranno alla mia morte, al cessare del possesso in vita di mia moglie, passerà al mio figliastro Wassili Tarnowsky. Prego mia moglie di depositare ogni anno alla Banca 1000 rubli per ciascuno al nome di ognuno dei figli, cioè del mio figlio Ergrato e del mio figliastro Wassili. Nel giorno della maggiorità di ciascuno di essi il capitale così costituito verrà passato nelle mani di quello che avrà raggiunta la maggiorità. Desidero che la mia moglie contessa Maria Nicolajewna, la mia madre contessa Eleonora Ivanovna, il mio cognato principe Sergio Dimitrovich Gorgiakoff ed il membro del Consiglio imperiale Alessandro Alexievicht Narischin, siano tutori del mio figlio e ne sorveglino la sua educazione. Prego mio figlio di onorare e di amare colei che fu destinata a sostituire la di lui madre. Chiedo di venire seppellito dove piacerà a mia moglie. Metto in obbligo dei miei eredi d'aver cura della tomba della mia prima moglie Emilia Markowna che si trova a Dresda. A tutti i domestici che saranno rimasti al mio servizio più di quindici anni sarà data una gratificazione corrispondente ad un anno di paga; a quelli che avranno servito dieci anni, mezz'anno di paga; ai rimanenti un mese. Prego di versare alla scuola comunale di Orel mille rubli per l'istituzione d'uno stipendio al mio proprio nome, quale ex-tutore di detta scuola. Prego, nel mettermi nella bara, di porre nella mia mano il braccialetto e collocare sotto la testa il pacchetto suggellato che si conserva nella cassaforte con la scritta: «Porre nella bara». Tutte le lettere che rimarranno dopo di me siano tutte bruciate. — *Conte Paolo Kamarowsky*».

Il documento è molto significativo, dice l'accusa. In esso è infatti tutto il contrasto dei sentimenti dell'animo di Kamarowsky. In quel tempo non s'era ancora potuto sottrarre alla nobile forza dei sentimenti migliori. Accanto al nome di Maria Nicolaiewna è quello di Emilia Markowna, ed è quello, pur tanto sacro per il cuore del Kamarowsky, della sua vecchia madre.

E' per tutto ciò forse che l'avvedutezza d'uomo d'affari di Prilukoff non si dimostrò entusiasta di quest'atto, pure così generoso verso Maria Nicolaiewna. Se questa dice il vero, Prilukoff le avrebbe dimostrato tutto il carattere infido dell'atto stesso e l'avrebbe consigliata a cercare una più positiva maniera per farsi un patrimonio cospicuo mercè le donazioni del generoso fidanzato: l'assicurazione sulla vita. Ma anche Maria Nicolaiewna Tarnowsky, senza bisogno di consiglio, sapendo che il sacro Sinodo non sarebbe stato disposto a liberarla dal vincolo matrimoniale, poteva comprendere che quel testamento non aveva che pochissima probabilità di essere a suo tempo valido.

All'argomento fiscale è però giusto opporne un altro evidente ed enunciato dalla Difesa. E se la contessa sapeva la quasi nullità dell'atto, perchè l'avrebbe preteso dal conte? E tanto più se sapeva che colle lusinghe e colle sue dolci persuasioni poteva indurlo ad atti più proficui pel suo interesse e quello del suo figliuolo?

### L'ultimo anello.

Intanto l'opera demolitrice d'ogni volontà e di ogni reazione in Kamarowsky s'andava compiendo con squisita malizia dalla bellissima donna. Ella riuscirà presto ad addormentare nell'animo dell'ex-capitano dei cosacchi quei sentimenti purissimi d'onore ch'è pure retaggio di anime libere e fiere, com'era stata un dì quella di Kamarowsky. Costui sopporterà, con ineffabile rassegnazione, per non dire compiacenza, il racconto che della passione di Naumow gli fa la bella donna nell'ore delle dolci confidenze. Cieco d'una fiducia incredibile nella castità della sua amante, tollererà che altro uomo possa avere con lei convegni misteriosi in cui si dovrebbe, è vero, parlar di denari, ma dove, come confesserà la stessa contessa, si finirà anche di parlar d'amore. Aprirà per sbaglio un telegramma che era indirizzato alla contessa e vi leggerà nella prima parola una effervescente dichiarazione d'amore, ed egli ripiegherà il dispaccio con serena calma, restituirà con galante sollecitudine alla Tarnowsky il messaggio ardente e correrà a rimproverare aspramente con la violenza d'un aristocratico russo, e per di più ufficiale di cavalleria, il povero portiere dell'albergo che commise la *gaffe* d' consegna, a lui quanto era destinato alla contessa... Ed a costui, più tenero che mai, più devoto che mai, scriveva: «Mura! mia cara Mura! Adorata mia, Mura! Scusate se ho aperto il telegramma. In verità non sapevo che era diretto a voi. Sono solamente riuscito a vedere una parola d'amore e subito ve l'ho fatto recapitare. Ma anch'io vi amo. Vi amo perdutamente! Ve l'ho ripetuto, e forse vi ho annoiato. Ma che fare? La lingua batte dove il dente duole (Non si può dire che il conte avesse delle peregrine preziosità di stile). Ed il mio cuore soffre e soffre fortemente. Voi l'avete tanto riempito di voi che quasi sta per traboccare... Nulla più esiste al mondo per me all'infuori di voi... La vostra immagine mi sta sempre davanti, giorno e notte, ed io quasi impazzisco. Mura, voi siete tutto per me. Perdonate la noia che vi procuro, ma che farci! Voi siete libera sempre di lacerare gli scritti incoerenti dell'uomo che è pronto a tutto di morire ad un vostro cenno.

«Io prima pensavo che, se voi non mi aveste amato, sarei finito in un chiostro. Ora però vedo chiaramente che nel monastero non avrei quiete. Non avere le vostre carezze, non avere il vostro amore è cosa peggiore della morte e meglio trovarla in casa la quiete. Mia adorabile Murok, compiacete il vostro Kamarulin. Quantunque vi abbiano detto che io non so amare: ciò non è vero. Una cosa sola è vera: cioè che non ho mai amato come ora. Abbiate compassione di me. Mi è così penoso! I miei nervi si sono totalmente scossi! Un solo cenno delle vostre carezze, una sola parola vostra d'amore ed io mi tranquillizzo. Vi amo tanto! *Chiedete da me quello che volete*. La mia modesta fortuna, il mio nome, il mio onore tutto vi appartiene. Parola d'onore di gentiluomo, di ufficiale, che io stesso non pensavo che potessi tanto amare. Compatitemi! sono tanto vicino al suicidio (anche lui!). Mura, ti prego salvarmi. Io ti amo tanto. Comanda solo: e tutta la mia vita è ai tuoi piedi. Conserva queste righe, e se un giorno io dovessi giustificarle, sarò giudice di me stesso e la sentenza sarà spietata. Tuo fino alla tomba ed al di là della tomba. — *Paolo*».

La bella contessa fu magnanima di perdono per l'indiscrezione involontaria del conte. Gli disse che un giorno gli avrebbe spiegato quel messaggio d'amore. Il conte Kamarowsky con un largo gesto d'geloso la sciolse dall'impegno. Maria Nicolaiewna volle fare eroici prodigi di lealtà, poichè quel telegramma l'aveva potuta mettere sulla via della confidenza. Consegnò un pacco di lettere al conte Paolo, esclamando in tono melodrammatico: «Leggete e poi dite se credete che io sia ancor degna d'essere vostra sposa!». Kamarowsky non ruppe i sigilli e le domandò l'alto favore di dichiarare pubblicamente la sera stessa «il fidanzamento ufficiale». Maria Nicolaiewna, cogli occhi umidi di pianto, pianto di nuova tenerezza, abbandonò sulle spalle del conte il bel capo aureolato d'oro. Non disse parola, ma il suo silenzio fu più eloquente di ogni dichiarazione... Alla sera il tenente Rossi, compito gentiluomo, offriva alla deliziosa fidanzata dell'amico Paolo un bel mazzo di fiori ed i più fervidi auguri.....

Precisamente un mese dopo il conte Kamarowsky cadeva colpito dalla rivoltella a precisione di Nicola Naumow.

Cini.

## La «Regina della Polonia»

*(Per telegrafo alla Stampa).*

Roma, 25, ore 24

(A.) — Pubblicaste ieri un telegramma da Varsavia annunciante l'ingente furto operato nel santuario della Madonna di Jasnagora. Esso ha per la Polonia una gravità straordinaria, non solo per la perdita dei valori rubati, ascendenti a circa due milioni e mezzo, ma soprattutto per lo speciale culto con cui la Madonna è venerata nel Santuario. Nella «Regina della Polonia» — come l'hanno soprannominata i polacchi — venerano non solo la madre di Cristo, ma pure la protettrice del regno. Nei pellegrinaggi che si fanno al Santuario durante l'anno si raccolgono veri tesori. Un'offerta particolare è data dal fatto che in Polonia sono tenute in particolare pregio le perle; così la maggior parte delle offerte fatte alla Madonna di Jasnagora sono delle perle. Ve ne sono delle magnifiche, offerte specialmente dalle signore polacche. Si crede che l'immagine della madonna di Jasnagora provenga da Costantinopoli. Al tempo degli iconoclasti fu trasportata a Beltz, donde più tardi passò al luogo attuale. Numerosi pellegrinaggi resero all'estero, storica, l'immagine della «Regina della Polonia». Parecchie volte i nemici del cattolicismo e della Polonia tentarono impadronirsi del colle su cui sorge il Santuario, che racchiude la preziosa icona; ma non vi riuscirono. Solo una volta un manipolo di boemi, sfuggiti durante un attacco riuscì a penetrare nella cappella, e a mano armata si diresse verso il quadro della Madonna. Tre sciabolate la colpirono alla guancia destra, una alla gola: i cattolici, che difendevano il Santuario, soltanto dopo questo sfregio riuscirono a respingere gli aggressori e ad impedire di compiere maggiori profanazioni.

## Il convegno della stampa scientifica

Roma, 25, ore 14.

Stamane nella sala del Palazzo della Provincia ebbe luogo l'annunziato convegno della stampa scientifica italiana, indetto dall'Associazione ligure dei giornalisti. Erano presenti o aderirono i direttori di oltre 50 tra i più importanti giornali scientifici italiani, la maggior parte medici. Aderirono o intervennero i senatori Foà e Maragliano, i professori Rummo, Abundo, Ceccarelli, Gradenigo, Locatello, Tenzi, Ascoli e Riva, i deputati onorevoli Castellino e Leonardo Bianchi, ex-ministro della pubblica istruzione, ecc. Il convegno fu presieduto dal prof. Morselli. I convenuti furono salutati, a nome dell'Associazione ligure dei giornalisti, dal prof. Zandrino, che portò anche il saluto e l'adesione dell'on. Barzilai, presidente dell'Associazione italiana dei giornalisti. A segretario del convegno fu eletto il prof. Marco Segale.

Iniziati i lavori, fu costituita ufficialmente l'Associazione della stampa scientifica italiana, formata dai soci delle sezioni scientifiche, delle Associazioni regionali, della stampa periodica, con assoluta esclusione dei giornali pseudo scientifici, stampati a scopo di *reclame* industriale. L'iscrizione è limitata al direttore, al redattore-capo e al segretario di redazione di ogni giornale. Viene nominata una Giunta di direzione, che reggerà l'Associazione per due anni.

Essa risultò formata dal prof. Morselli, presidente effettivo, rappresentante della Liguria; dal prof. Ceccarelli, tesoriere, rappresentante dell'Emilia; prof. Rossi G., segretario, rappresentante della Toscana; prof. V. Ascoli, rappresentante del Lazio; prof. Gradenigo, per il Piemonte; dottor Greco per la Sicilia; prof. Devoto, rappresentante della Lombardia; prof. Rummo, per le provincie napoletane; prof. Locatello per il Veneto. A presidente d'onore dell'Associazione fu acclamato il prof. Guido Baccelli.

La nomina delle Giunte delle altre sezioni dell'Associazione è stata rinviata all'imminente Congresso della stampa italiana. La sede dell'Associazione della stampa scientifica italiana venne fissata a Genova, per il primo biennio, presso l'Associazione ligure dei giornalisti.

## Convegno della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra

Ci telefonano da Bologna, 25, ore 17,25:

Nei giorni 31 ottobre e 1 novembre si radunerà a Bologna, nel salone della Società Operaia, il Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori della terra per trattare il seguente ordine del giorno:

«1.o Relazione morale e finanziaria della Federazione Nazionale (relatrice Argentina Altobelli);

«2.o Esposizione riassuntiva, fatta dai rappresentanti delle condizioni della organizzazione nelle rispettive provincie;

«3.o Emigrazione interna. Relazione del lavoro fatto nel decorso semestre e programma del lavoro futuro (relatore Varazzi);

«4.o Emigrazione in Cuoia. Rendiconto dell'opera svolta dalla Federazione e discussione sull'atteggiamento per l'avvenire (relatore Mazzoni);

«5.o Uffici di collocamento e loro disciplina (relatori Dugoni e Mazzoni);

«6.o Questione delle macchine trebbiatrici e loro esercizio (relatrice le organizzazioni dei contadini e braccianti di Forlì, Faenza e Ravenna)».

Questo tema sarà il più interessante e su di esso si avrà una gran discussione.

## La terza seduta del Congresso dei vigili sanitari

Ci telefonano da Napoli, 25, ore 24:

La terza seduta del Congresso dei vigili sanitari si è aperta alle 15,30. Si trattò il tema: «La questione economica dei vigili sanitari riguardo allo stato giuridico ed al rincaro dei viveri»; approvando un ordine del giorno del relatore Rubino, che reclama il rispetto della legge 19 luglio 1906.

Si discutono quindi i temi: «Stato giuridico e funzioni del personale ispettivo della vigilanza sanitaria», relatori Camerlinghi di Napoli e Carofil di Firenze. Si vota un ordine del giorno con cui si chiede l'uniformità in tutto il Regno della qualifica, e la parificazione degli stipendi come per gli impiegati di simile grado.

Si discute poi il tema: «Organizzazione della classe», relatore il prof. Mascagni di Firenze. Si inizia una discussione vivacissima, che per l'ora avanzata, viene rinviata a domani.

## Una breve serrata a Genova per mancanza di vagoni.

Genova, 25, ore 17,25.

La crisi in porto per la mancanza di vagoni non accenna per nulla a risolversi. Oggi ben diciotto piroscafi carichi di cereali non hanno potuto effettuare lo scarico, poichè i ricevitori di cereali, in vista del numero scarsissimo dei carri messi a loro disposizione, hanno dovuto forzatamente proclamare la serrata, che reca conseguenze gravissime. Si calcola che a bordo dei diciotto piroscafi si trovino complessivamente non meno di 72,000 tonnellate di cereali.

Un'altra enorme quantità di cereali giace, nell'attesa dell'inoltro all'interno, sui galleggianti, nei depositi a terra e nello stabilimento del Sylos. Pareva che oggi si dovesse seguire la stessa misura adottata dai ricevitori dei cereali allo scalo dei cotoni.

Intanto il presidente del Consorzio portuario, comm. Nino Ronco, ha tentato ogni mezzo per risolvere la crisi. Egli ha già avuto da Roma le sole assicurazioni. Per venire ad una soluzione definitiva il presidente del Consorzio ha convocato per questa sera a Palazzo San Giorgio i principali interessati. Un'altra riunione ha luogo alla Camera di commercio.

Genova, 25, ore 23.

Nell'adunanza tenutasi a Palazzo San Giorgio per discutere sulla mancanza dei vagoni si è deliberato da parte dei commercianti di riprendere domani il lavoro. Ciò in seguito della formale assicurazione data dal direttore compartimentale delle ferrovie, comm. Cappello, che si sarebbe immediatamente rimediato alla deficienza dei carri e che fra una settimana, al massimo, il servizio ferroviario del porto sarà completamente sistemato.

## Il Lloyd Sabaudo e le aste per i servizi marittimi

*(Per telefono alla Stampa).*

Roma, 25, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato, a proposito delle aste di sabato scorso per i servizi marittimi sovvenzionati, il cav. Emilio Ferro, uno dei consiglieri di amministrazione del Lloyd Sabaudo. Come è noto, il Lloyd Sabaudo è rimasto aggiudicatario del lotto secondo, cioè del Tirreno inferiore. Ecco l'intervista che dissipa molte voci inesatte:

— E' stata fatta — chiese il giornalista — una riserva intorno alla legalità dell'assemblea degli azionisti del Lloyd Sabaudo...

— Non ha alcun valore — rispose il cav. Ferro. — Noi del Consiglio di amministrazione ci riunimmo il 8 ottobre. La sera facemmo pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* l'ordine del giorno per la convocazione dell'assemblea generale degli azionisti. Per legge occorrevano quindici giorni prima di convocare l'assemblea e così si giunse al 22, il giorno precedente alle aste. I centoventiquattro intervenuti, che rappresentavano trecento azionisti, hanno approvato all'unanimità, con plauso, la partecipazione del Lloyd Sabaudo alle gare per i tre gruppi. Tutto è proceduto nel modo più legale. L'assemblea ha avuto luogo alle 11 di venerdì scorso. Alle 15 abbiamo preso il treno di Roma e siamo venuti a fare le nostre offerte. La riserva inserita a verbale, in sostanza non è che una *chicane* senza alcuna serietà...

— E' stato detto che voi altri del Lloyd Sabaudo non siete altro che rappresentanti del senatore Piaggio.

— Noi non abbiamo alcun rapporto col senatore Piaggio. Siamo completamente all'infuori degli intrighi politici. Siamo gente di affari, ma abbiamo anche la coscienza di avere presentato delle offerte oneste ed accettabili.

— Il gruppo del Tirreno inferiore è esercibile colle offerte fatte dal Lloyd Sabaudo?

— Sì, altro che! Noi saremmo felici di doverlo esercire. Temiamo solo che non se ne faccia nulla, perchè sembra chiara intenzione di taluno di mandare tutto a monte per poi addivenire al lotto unico, oppure per costringere il Governo a prorogare le attuali convenzioni colla Navigazione Generale. Noi abbiamo studiato profondamente le linee di tutti e tre i gruppi e naturalmente anche quelle del Tirreno inferiore, ed abbiamo fatto l'offerta dopo un esame condotto colla maggiore prudenza per non essere costretti poi o a pentirci dell'esercizio o a costringere lo Stato a nuovi sacrifici. Noi siamo persuasi che possiamo benissimo esercitare il gruppo di cui siamo rimasti aggiudicatari...

— Allora non è esatta l'affermazione che, in definitiva, voi altri finireste per cedere il gruppo del Tirreno inferiore a Peirce e Parodi.

— Ma che! Siamo sempre sul campo dei sospetti, che, francamente, non meritiamo. Ripeto che la nostra offerta non aveva solo lo scopo di addivenire all'esercizio di tutti e tre i gruppi, ma anche di poterne esercire uno solo indipendentemente dagli altri. A questa condotta abbiamo informato tutti i nostri studi ed i nostri calcoli. Ripeto, che saremmo ben lieti di esercire il gruppo di cui siamo rimasti aggiudicatari. Il resto, è inutile ripeterlo...

— Perchè Peirce e Parodi hanno potuto fare un ribasso così forte sul gruppo del Tirreno superiore?

— Non lo so! E' però sintomatico il fatto che questa Ditta abbia ribassato assai notevolmente per il primo gruppo e per il secondo abbia invece elevato la base di incanto. Forse sperava che il gruppo andasse deserto per poi ottenere il lotto unico. Forse non supponeva che noi avremmo fatta una offerta logica. Comunque, tutti i nostri ribassi sono stati razionali e non cervellotici...

— In conclusione, il lotto del Tirreno inferiore non corre pericolo di non essere esercitato?

— Niente affatto! Noi però non ci facciamo illusioni, perchè tutto quello che si è fatto l'altro giorno deve ancora subire il visto della Camera, e chi sa cosa può succedere in Parlamento! Noi tiriamo dritti per la nostra strada, prontissimi ad esercire anche domani le linee delle quali siamo rimasti aggiudicatari e che non sono per nulla passive...

— Ma l'on. Schanzer ha lasciato intendere alla Camera che voialtri non sareste mai stati capaci di assumere i servizi marittimi...

— L'on. Pantano ha accennato con meraviglioso calore a tutta questa azione che è stata consumata a nostro danno dal Governo... Potrei farle vedere documenti dai quali risulta chiaramente che noi, fin dall'ottobre dell'anno scorso, facemmo con lettera confidenziale al ministro Schanzer proposte concrete. In quella lettera noi sollecitavamo dal Governo di esercire le linee sotto il più rigoroso controllo del Governo sulla nostra azienda: noi ci dichiaravamo disposti ad esercire tutte le linee e non volevamo altro se non che il Governo ci desse gli interessi del capitale occorrente a formare la flotta. Niente affatto sovvenzioni, nella forma odierna... Era questa una proposta concreta? A me ed a tutte le persone di buon senso sembra di sì! Successivamente noi chiedemmo al ministro Schanzer le nostre lagnanze perchè non ci faceva sapere nulla intorno alle basi della trattative, perchè volevamo anche noi fare delle offerte... Facemmo sapere al Governo che saremmo stati disposti ad assumere le linee di cui davamo l'elenco e chiedevamo i particolari delle condizioni. Nessuna risposta! Finalmente un giorno ci pervenne quella famosa lettera del ministro Schanzer: il quale ci partecipava che il Consiglio dei ministri, visto che noi non avevamo fatto offerte, deliberava di non prendere in considerazione la nostra domanda. Tutto ciò è stato detto alla Camera ed è stato rimproverato al Governo. Come lei vede, oggi, noi che siamo stati disprezzati, ci troviamo assuntori delle linee del Tirreno inferiore! Gli eventi si sono incaricati di renderci giustizia.

## L'asta pei servizi postali dell'arcipelago toscano è andata deserta.

Roma, 25, ore 20.

Stamane, alle ore 11, nella sala del Consiglio di amministrazione al Ministero delle poste e telegrafi, ha avuto luogo l'asta per i servizi postali, commerciali e marittimi dell'arcipelago Toscano. Alle 11,45 entrano nella sala il commendatore Pinzauti, ispettore-capo dei servizi marittimi del Ministero delle poste, il quale presiede la asta; il cav. Maroni, ispettore dei servizi marittimi; l'ispettore cav. Cavi con funzioni di segretario. Alle ore 12 precise il comm. Pinzauti dichiara aperte le aste e spiega l'oggetto dell'esperimento d'asta ed invita coloro che intendono concorrere a presentare le loro offerte. Nella sala non si trovano che pochi giornalisti. La diserzione delle aste potrebbe dichiararsi anche subito perchè al Ministero non fu presentato nessuno dei documenti richiesti per poter concorrere. Soltanto per regolarità si attende che trascorra l'ora stabilita dal regolamento. Alle ore 13 il presidente cav. Pinzauti fa leggere dal segretario il verbale nel quale si dichiara che l'asta è andata deserta.

## Il gonfalone di Vercelli decorato della medaglia d'oro per benemerenza patriottica.

Vercelli, 25, ore 23,30.

Sua Maestà il Re ha firmato oggi il decreto con cui il gonfalone della nostra città viene decorato della medaglia d'oro per benemerenza patriottica. La notizia pervenne oggi all'on. Abbiate, con la seguente lettera del Presidente del Consiglio:

«On. collega. — Mi reco premura d'informarla che ho sottoposto alla firma di Sua Maestà il Re il decreto col quale, in ricordo della artificiale inondazione del vercellese durante la campagna del 1859, ha conceduto alla città di Vercelli, quale capoluogo del territorio sottoposto all'inondazione stessa, la medaglia d'oro istituita con regio decreto 4 settembre 1898 per ricompensa alle azioni patriottiche delle città italiane nel periodo del risorgimento nazionale. La medaglia di oro sarà consegnata al Sindaco di Vercelli affinchè ne sia fregiato il gonfalone comunale. Con distinti ossequi: *Giolitti*».

## Investimento automobilistico

Ci telefonano da Biella, 25, ore 23:

Ieri sera il signor Gino Sella fu Alessandro investiva colla propria automobile, presso il ponte di Chiavazza, il capo operaio Benna Carlo, lavorante nella stessa fabbrica Sella. Pare che l'investimento si debba attribuire al fatto che la via era ostruita da due carri che obbligarono l'automobile a sterzare. Il povero Benna riportò ferite piuttosto gravi; egli fu trasportato subito alla sua abitazione. Il conduttore dell'automobile non si era neppure accorto del grave investimento ed aveva proseguito la sua corsa.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Emma Gramatica) — Ore 20,45: *Divorziamo*, commedia in tre atti di V. Sardou — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Drammatica Compagnia speciale della Società Stabile di Roma) — Ore 20,45: *La Cena delle beffe*, poema drammatico in quattro atti, di Sem Benelli — Ingresso L. 2 (prezzi popolari).

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò) — Ore 20,45: *Le tentazioni dell'abate Giovanni*, commedia in tre atti, di Louis Feyen, traduzione di Gino Zuccola (novissima, 1a rappresentazione); *Un signore che pratica il solitario*, farsa — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Il mulino delle rose*, operetta in tre atti, musica del maestro Dellorme — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I pifer d'montagna*, commedia in quattro atti, di Giulio Baribiani — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *Torinesità*, rivista ... di A. Solferini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.



## GUIDA DI TORINO
Commerciale ed Amministrativa

ANNO 82°

Esclusivamente presso la Ditta Haasenstein e Vogler si ricevono gli annunzi da inserirsi nell'edizione 1910 e si avvertono i signori Commercianti ed Industriali che, per accordi intervenuti fra la Ditta G. B. Paravia e C., editrice della Guida, e la Ditta concessionaria di tutta la pubblicità sulla Guida stessa, si è convenuto che, a partire dalla prossima edizione, *nessuna Ditta* avrà il diritto a veder inserito il proprio cognome, nome e recapito *in più di due rubriche*. Le Ditte che desiderassero figurare in un maggior numero di rubriche dovranno sottostare per ognuna di esse al pagamento della tariffa stabilita.

*Il carattere «grassetto»* non dà diritto che all'inserzione del cognome e nome in maiuscolo «*aldino*», e del recapito in carattere comune, senza nessun'altra indicazione aggiuntiva.

Le Ditte che desiderano indicazioni aggiuntive, comunque specificatrici del genere di commercio da loro esercito, sia nei «*grassetti*» che nelle elencazioni comuni, dovranno pagare il prezzo all'uopo fissato.

# Arti e Scienze

## "La cena dei cardinali,, - "La niña boba,,

### (Teatro Carignano)

Ieri sera lo spettacolo della Compagnia di Emma Gramatica era composto di un bozzetto drammatico: *La cena dei cardinali*, di Giulio Dantas, tradotto in versi da Diego Angeli, e della commedia di Lope de Vega *La niña boba* (*La bimba sciocca*).

*La cena dei cardinali*, è un atto che svolge un piccolo tema, non nuovo, ma non senza grazia. Tre cardinali, dopo cena, di discorso in discorso giungono a rinnadare i loro antichi ricordi di amori giovanili. Ognuno di essi dapprima riluttante, poi vinto dal fascino delle memorie lontane, racconta la sua prima avventura d'amore: e in fine si conclude che l'episodio d'amore più sincero, più puro, più appassionato, è quello vissuto dal più vecchio dei tre prelati, sul cui viso solcato dalle rughe della tardissima età appare ancora la commozione al ricordo della fanciulla amata di amore tenerissimo e a lui rapita dalla morte nel fiore della purità e dell'adolescenza. L'atto non è privo come dicemmo, di grazia leggiadra, ma è piuttosto tenue, verboso, senza risalti di colori e di vivacità.

Ne furono buoni interpreti l'Orlandini, il Falcini e il Mina che recitarono con misura e con acconcia intonazione.

Dopo il bozzetto del Dantas, Emma Gramatica volle riportare sulla scena la vecchia commedia di Lope de Vega, *La niña boba*. A trecento e più anni di distanza la commedia del grande e fecondo autore spagnuolo trova naturalmente assai mutato il gusto del pubblico. Nella loro semplicità e nella loro speciale comicità i tre atti di *La niña boba*, apparvero piuttosto ingenui. Ma in essi apparve però assai piacevole e talora anche deliziosa la grazia di Emma Gramatica che seppe sulla scena la comicità un po' grottesca della « bimba sciocca ».

Domani, mercoledì, Emma Gramatica avrà la sua serata d'onore con *Casa di bambola*, di H. Ibsen.

## La coreografia al Vittorio Emanuele

Mercoledì andrà in scena al Vittorio Emanuele il ballo *Il Conte di Montecristo*.

La spettacolosa [illegible] coreografica entusiasmò i nostri nonni a' bei tempi in cui trionfavano la *Cleopatra*, i *Carlo il Guastatore*, i *Carnevale di Venezia* e gli altri numerosi balli animati dalla fantasia musicale di Paolo Giorza e dalla passione per le *grandi azioni mimiche* e le piroette d'una Taglioni, d'una Essler, d'una Cerrito.

Ora — ahimè! — è giunta l'ora del rapido tramonto, e, mentre dal Regio le azioni coreografiche sono ormai bandite, — senza troppi rimpianti, — alla Scala si sono sudate quattro camicie per esumare per la prossima stagione di carnevale quella novità che è il *Pietro Micca*!

Nondimeno *Il Conte di Montecristo* vuole conservare almeno una parvenza di giovanili. E — per ripresentarsi al pubblico del Vittorio — ha attinto all'*eau de jouvence* d'un ritmo eccitamento, affidato al noto coreografo Francioli.

A noi non spiace questo ritorno salutario a vecchie forme, che possono essere vere forme d'arte quando, ad esempio, — un'ultima immaginata dal Pallerini — Amilcare Ponchielli scrive quel gioiello di eleganza che sono *Le due gemelle*. Non ci spiace in un teatro popolare, intendiamoci. E non fosse che per la rarità del caso.

*Il Conte di Montecristo*, che è ricco di musica, come la sapeva fare il Giorza, sarà riprodotto dal Francioli; e dirigerà l'orchestra il bravo cav. Mayer.

Prima ballerina Adelina Pozzi.

E l'aspettativa è più che discreta.

## La compagnia Talli al Carignano

Col primo di novembre incomincierà al Carignano il suo corso di recite che dureranno sino a Natale, la Compagnia di Virgilio Talli, di cui fanno parte Maria Melato, la Pieri, il Giovannini, il Pieri e il Betrone.

Nel repertorio sono inscritte le seguenti novità: *Lo scandalo*, commedia in tre atti, di A. Testoni — *Il Matrimonio di Riri*, commedia in tre atti, di S. Zambaldi — *La Ballerina*, commedia in tre atti, di U. Ferrigni — *Il Ritorno*, dramma in tre atti, di N. Berrini — *Tignola*, commedia in tre atti di S. Benelli — *Il Focolare*, commedia in tre atti, di O. Mirbeau — *Ringara*, commedia in tre atti, di Caniglia e Cecilia — *L'asino di Buridano*, commedia in tre atti, di De Flers e De Caillavet — *I maggiolini*, commedia in tre atti, di E. Brieux — *La pesca del [illegible]*, commedia in tre atti di A. Bisoni e L. Borr da Turique.

La prima recita di lunedì, 1o novembre, sarà data con la commedia *Il Re*.

## Le rappresentazioni della "Cena delle beffe,,

continuano al Politeama Chiarella con notevole concorso di pubblico, che conferma seralmente il successo decretato la prima sera alla bella opera drammatica del Benelli. Le recite proseguiranno, sino al 31 corrente. Da oggi i prezzi ritornano normali.

## Salomea Kruscenisk è rutena

L'avv. Cesare Riccioni ci telegrafa da Viareggio, a proposito della nostra intervista con Masengni, che la signora Salomea Kruscenisk non è affatto polacca ma rutena e che mai, per nessun motivo, è stato espulsa dal territorio russo.

## Gli scavi della necropoli di Terni

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

La *Tribuna* ha da Terni che, per accordi presi tra il Ministero della P. I. e la Direzione delle Acciaierie di Terni, si sta procedendo all'esplorazione di altre zone di quella importantissima necropoli. Sono venute alla luce molte tombe, ma si attendono gli ordini del Ministero per provvedere all'apertura di esse. Intanto alcune, che si sono dovute aprire per necessità, hanno dato scientificamente singolari risultati. Si sono trovati nella stessa fossa i resti di due giovani, ancora stretti uno a fianco dell'altro, ancora ornati dei loro monili. Si crede che tale tomba rimonti all'ottavo secolo avanti Cristo.

## Pioggia, grandine e fulmini a Firenze

**Firenze, 25, ore 21.**

Stamane, dopo le 11, si è scatenato sulla città un vero nubifragio. L'acquazzone furioso ha allagato rapidamente le strade e le piazze. Grandine grossissima è caduta in abbondanza tra un alternarsi assordante di scariche elettriche. Due fulmini sono caduti nei quartieri oltre Arno, causando lievi danni e molto panico fra la popolazione. Un altro fulmine è caduto sul villino della contessa Lina, in via Michele Di Lando, ed è penetrato per la finestra della camera da letto, appiccando il fuoco alle tende. Nel villino non si trovavano che due domestici, che, oltre all'avvertire i pompieri, si affrettarono ad iniziare l'opera di spegnimento. I danni ascendono a mille lire. Dalla campagna giungono notizie gravissime. Il temporale avrebbe distrutto buona parte del raccolto, specialmente di quello delle olive. Anche a Prato i danni alle campagne sono molto gravi.

## L'arresto d'un impiegato postale che manometteva raccomandate.

Ci telefonano da Vercelli, 25, ore 23:

A Santhià l'ispettore delle poste di Novara, inviato per un'inchiesta, constatò alcune manomissioni di lettere raccomandate, e si convinse che l'autore della manomissione era il supplente dell'ufficio, tale Klett Guglielmo Paolo, d'anni 21. Stretto lo ai abili interrogazioni, potè averne la confessione: il Klett, però, mentre scriveva la sua confessione sotto gli occhi dell'ispettore, improvvisamente si slanciò sulla strada e si diede alla fuga, inseguito dall'ispettore, verso Trontano; poi, trovato un canale, vi si buttò a scopo suicida. Il disgraziato fu tratto dalle acque da due contadini che si trovavano sul posto, e tosto spiccato contro di lui mandato di cattura, venne arrestato e tradotto alle carceri di Vercelli. La sottrazione ammonta a circa 600 lire.

## Sull'incendio dello stabilimento degli olii Stern-Sonneborn.

Ci telefonano da Rivarolo Ligure, 25, ore 22:

Lo stabilimento della Società Anonima Italiana per gli olii Stern-Sonneborn, che ebbe il 10 corrente a subire un incendio, non è stato però gravemente danneggiato: sono rimasti completamente illesi i depositi principali ed i locali di fabbricazione.

# CRONACA

TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 23-40 (INTERNAZIONALE).

## Giolitti, Tittoni e Nathan a Torino

Sono ritornati ieri verso sera, nella nostra città, i ministri Giolitti e Tittoni, reduci da Racconigi. L'on. Giolitti ha preso alloggio all'*Hôtel Ville et Bologne*, che in questi giorni ha ospitato un vero stuolo di Autorità, e fra queste il sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Quest'ultimo ha lasciato ieri sera Torino ed è ripartito per la capitale.

Il ministro Tittoni partirà oggi per Roma, e l'on. Giolitti ritornerà a Cavour stamane, col treno delle 8,45.

### Il Prefetto di Palazzo

Il prefetto di Palazzo, conte Gianotti, è pure ritornato ieri da Racconigi a Torino.

### Le vittime dei carri.

In via Cottolengo dinanzi al N. 34 passava, guidando un carro-trainasabbione, il carrettiere Bernardo Tonietti, d'anni 43, abitante in via Vanchiglia, 22, quando, per aver perduto l'equilibrio, cadde producendosi la frattura complicata dell'avambraccio destro. Egli fu subito trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in 80 giorni.

— A Mercorengo, Giovanni Beccaris, d'anni 27, contadino, mentre conduceva un carro tirato da due buoi, fu travolto sotto le ruote del veicolo e riportò la frattura della coscia sinistra. Anch'egli venne ricoverato al San Giovanni, dove il prof. Martini lo giudicò guaribile in 90 giorni.

### Pugni e percosse.

Due individui ignoti, all'angolo delle vie Santa Giulia e Sant'Ottavio, percossero al viso, a pugni, il giovane diciannovenne Luigi Serra, abitante in via Roma, 23, producendogli parecchie contusioni. Egli fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in tre giorni.

— Il garzone muratore Angelo Devalle, d'anni 12, abitante in via dei Fiori, 36, venne a questione in via Nizza, 67, con uno sconosciuto per futili motivi, e ricevette una serie di pugni riportando contusioni guaribili in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

### Fra automobile e tranvia.

Ieri nel pomeriggio un'automobile, su cui si trovava il cav. Rostain, ebbe una collisione in piazza Carlo Felice con la tranvia N. 100 della linea Barriera di Milano-Ponte Isabella. La tranvia riportò la frattura di alcuni vetri e l'automobile la rottura dei parafanghi. Nessuna disgrazia alle persone.

### La minestra sul viso.

Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 15 giorni, la bambina di 20 mesi Carmela Bainotti, abitante in via Valperga Caluso, 26, la quale si rovesciò sul viso una pentola di minestra bollente, riportando scottature non prive di gravità.

### Lo sconosciuto

Da due agenti di pubblica sicurezza fu accompagnato al San Giovanni certo Vincenzo Aglano, d'anni 19, abitante in corso S. Maurizio, 77, materassaio il quale, mentre rincasava, era stato percosso da uno sconosciuto ed aveva riportato una ferita lacero-contusa alla fronte. Guarirà in 12 giorni.

### Brutte sorprese

Un carro da lavandaio, passando per via Santa Giulia, si affondò nel terreno di recente smosso. Pel sobbalzo certa Susanna Necco, d'anni 36, e la figlia Domenica, d'anni 6, caddero dal veicolo. La bambina restò illesa e la madre riportò una contusione al naso ed alla mascella destra, la rottura di un dente e la frattura del metacarpo destro. Venne medicata dal dottor cav. Magnetti che la giudicò guaribile in 25 giorni.

### Tra ciclista e automobile

Luigi Rolando, d'anni 21, mentre in bicicletta percorreva il corso Francia, fu all'altezza di via Principi d'Acaja investito e gettato al suolo da un'automobile, che procedeva in senso inverso, e il cui conduttore si allontanò rapidamente. Una guardia municipale condusse il ciclista al Policlinico del Borgo San Donato, ove venne medicato di una ferita lacero-contusa alla mano destra e giudicato guaribile in otto giorni.

### La nota solita

L'operaio Giuseppe Quaglino, addetto allo stabilimento Michelin, ha denunciato d'essere stato derubato d'una bicicletta lasciata momentaneamente incustodita.

## Stato Civile di Torino

25 ottobre 1909.

NASCITE: 45, cioè maschi 19, femmine 26.

MATRIMONI: Cimello Mario con Barba Anna — Rossa Luigi con Scaliero Maria — Porrera Giacomo con Gerla Carola — Giacomasso Giuseppe con Bert Pozzallo — Guasco capitano Giuseppe con Caselli Virginia — Rubatto Agostino con Riccardi Delfina — [illegible] Oreste con Cegna Lucia — Marino Enrico con Rovere Maria Teresa — Malandrone Secondo con Bessa Margherita ved. Cassinoni — Accella Domenico con Trafano Giovanna — Chiodi Federico con Ghiabotto Cecilia Anna — Damiani Luigi con Berta Anna Francesca — Buttiboni Luigi con Ellero Emilia — Garzello Michele con Bruno Teresa.

MORTI: Zimmerl Ada nata Tammeo, d'anni 25, di Napoli, agiata, via Alfieri, 20.

Marchisaro Giovanni, id. 71, di Caserta d'Asti, pensionato, corso Valentino, 41.

Franco Giovanni, id. 27, di Torino, sellaio, via della Zecca, 19.

Festa Stefano, id. 54, di Torino, operaio, corso Vercelli, 52.

Musso Marco, id. 68, di Chieri, cocchiere, strada Cavale, 205.

Corso Margherita, id. 10, di Collegno, scolara, via Valprato, 7.

Carbone Giulio, id. 50, di Torino, tappezziere.

Fabri Paolo, id. 64, di Torino, falegname.

P[illegible] Giovanni, id. 59, di Torino, operaio.

Bassi Francesco, id. 85, di Gorzoblò, ebanista.

Buschero Francesca (ved.) n. Rosa, id. 78, di Rivalta Torinese, contadina.

Leonardi Francesco, id. 78, di Crescentino, indoratore.

Scivonano Teresa (nub.) n. Pignocco, id. 62, di Strambino, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

## Una tranvia da Chiusa Pesio a Mondovì

**Cuneo, 25, ore 23.**

Dopo i progetti per la costruzione delle linee tranviarie Cuneo-Carrù e Cuneo-Demonte-Vinadio, ora si tratta dell'impianto di una nuova ferrovia economica che da Chiusa Pesio giunga a Mondovì, la quale sarà certamente attuata. Mi risulta in merito che Mondovì ha già conferito con Chiusa per addivenire ai necessari accordi in proposito. Si tratterebbe nel caso di collegare questa regione montana con il mondovitese per mezzo di una tranvia a vapore. Verrà quindi interessato a questo scopo il Governo, per conoscere se esso vuole assumersi detta compito, oppure sussidiarne lo stanziamento. In caso diverso la gestione di questo importante servizio verrà assunta privatamente. I lavori verranno iniziati nella prossima primavera.

## Una stazione radiotelegrafica in quel d'Alba.

**Cuneo, 25, ore 23.**

Il tenente della Brigata specialisti del genio Sacco ha proceduto all'impianto di una nuova stazione radiotelegrafica Marconi nel territorio di Alba, e precisamente nei pressi della caserma Govone. La stazione è unicamente a scopo di istruzione sperimentale, per vedere se sia il caso di procedere, come già vi dissi, all'impianto di altre stazioni consimili nel territorio. Gli esperimenti sinora fatti in proposito riuscirono ottimamente.

## La disgrazia mortale di un ubbriaco.

Ci telefonano da Bologna, 26, ore 1:

Ad Ozzano Emilia è avvenuta un'orribile disgrazia. Il possidente Raffaello Merighi di anni 44, dedito all'alcool, era stato trovato più volte sdraiato lungo la via ubbriaco fradicio. Stamane certo De Esposito percorreva la strada che conduce ad Ozzano, quando scorse entro un pozzo nero, situato nella località Sette Ponti, il cadavere del Merighi. Da una perizia medica è risultato che il Merighi è morto asfissiato entro il pozzo nero ove era caduto. È stata esclusa qualsiasi ipotesi di delitto, poichè il cadavere non presentava alcuna traccia di lesione o di violenza. Nelle tasche del morto vennero trovate lire 85, l'orologio e la catena.

# ULTIME NOTIZIE

## Il principe Ito assassinato da un coreano

**Tokio, 26, ore 4.**

Il principe Ito è stato assassinato a Karbine da un coreano.

Il principe Ito fu uno dei grandi fabbricatori del Giappone moderno. A lui avanti ogni altro si deve il meraviglioso risveglio dell'Impero del Sole levante, e la preparazione delle vittorie di Manciuria e del Mar Giallo. Conquistata la Corea, l'Imperatore l'aveva mandato come vice-rè nella nuova colonia, che in pochi anni egli aveva saputo avviare verso una completa rigenerazione.

L'atto delittuoso del coreano fu commesso quasi certamente per motivi politici.

## Le persecuzioni contro gli europei al Marocco

**Tangeri, 26, ore 9.**

Si conferma che i governatori marocchini obbediscono apparentemente a degli ordini del Makzen, imprigionando con dei pretesti tutti gli indigeni posti sotto la protezione delle Legazioni estere, confiscando il loro bestiame; le loro derrate alimentari, le loro mercanzie, il loro denaro e i loro beni. I governatori marocchini fanno orecchio da mercante alle proteste delle Autorità consolari locali.

Il Sultano manda risposte dilatorie a tutti i rappresentanti diplomatici, mentre che gli europei perdono mercanzie e capitali e vedono i loro agenti indigeni spogliati di tutto e gettati in prigione. Le Legazioni ricevono continuamente lagnanze dei protetti in ill-geni oggetto di persecuzione.

Segnalasi da El Ksar la continuazione dei misfatti di Erremiqui e il saccheggio di case di protetti francesi. Regna il terrore.

Gli inviati marocchini incaricati dell'organizzazione della Polizia indigena a Penon ed a Alhucemas sono arrivati stamane alle 9,20 a bordo della cannoniera spagnuola *Don Alvaro de Bazan*.

Le [illegible] esercitate dal caid che è annegato, sono state assunte dal figlio Mohamed Ben Silal. La Delegazione si recherà a Selouan ove intavolerà dei negoziati con i capi delle tribù nemiche, alle quali trasmetterà una lettera di Hafid. Il generale 'n capo de Corpo spagnuolo di operazioni non ha ricevuto i complimenti di questi emissari. Questi assicurano che i nemici della Spagna, quelli che dirigono l'*harka*, cioè Chaldi e il *caid* Metalssa, sono partiti il terzo giorno di Pasqua. Gli inviati marocchini si mostrano molto riservati.

## Moulay Hafid fa da Tirteo ai Marocchini

**Parigi, 26, ore 9.**

Si ha da Tangeri: In occasione delle ultime feste mussulmane che segnano la chiusura di Ramadan, il Sultano ha convocato alcuni *ulemas* ed ha dato loro lettura di una poesia infiammata di sua composizione. Si tratta, in questa poesia, della « guerra santa », della prossima espulsione degli infedeli che occupano armati alcuni territori del Marocco. Muley Hafid, del resto, ha fatto sapere al suo uditorio che questa poesia non era destinata alla pubblicità. Desiderava soltanto, egli disse, che in questi giorni di gioia e di festa si comunicassero ai suoi fedeli *ulemas* i suoi intimi sentimenti.

Gli *ulemas*, dopo grandi grida di ammirazione per il talento del loro sovrano, si sono fatti un dovere di apprendere a memoria, seduta stante, la sua poesia.

Ecco la traduzione esatta il più possibile della poesia scritta da Mulay Hafid:

« Le nazioni europee si sono intese per distruggere l'Islam. A questo scopo vogliono imporre il loro giogo a tutti i paesi mussulmani sotto forme diverse, ma tutte odiose. La Turchia stessa non ha saputo difendere contro i cristiani le prerogative del comandante dei credenti. Il momento è venuto in cui l'impero del Moghreb, che finora è rimasto solo intatto dalla corruzione generale, è attaccato a sua volta. La Spagna ha sbarcato sulle sue coste un esercito numeroso ed i francesi ben altrimenti temibili (che Allah li confonda) si preparano ad inghiottirlo. Fortunatamente un emiro, Sidi Mumilin (così Hafid designa se stesso), col cuore fermo è sorto per difendere il paese contro gli infedeli coi quali non vuole fare patti.

Che Allah lo aiuti: sarà il vincitore dei nemici, di cui si esagera la potenza. Le tribù si raggrupperanno intorno a lui e lo sosterranno colle loro armi e con sufficiente denaro... ».

## Cambio di avamposti a Melilla

**Melilla, 26, ore 10.**

La brigata Aguilera è tornata a Melilla. Ho visto sfilare i reggimenti del Rey e Leon che la compongono. Le truppe sono in buonissime condizioni. La brigata è sostituita agli avamposti dalla brigata Carbo, formata dai reggimenti San Fernando e Cerignola.

## Per il prestito marocchino

**Berlino, 26, ore 10.**

L'ufficiale *Gazzetta di Colonia* riceve da Berlino l'importante telegramma che segue: « Dinanzi alle esitazioni che il Governo marocchino ha mostrato nel contrarre il prestito di liquidazione marocchina, il Governo germanico ha invitato i suoi rappresentanti a Tangeri ed a Fez a dare al Governo marocchino ed al Sultano il consiglio di non suscitare alcuna difficoltà nella conclusione del prestito di liquidazione, intorno a cui Francia e Germania sono perfettamente di accordo ».

## Le provocazioni di Maura

**Parigi, 2 , ore 10.**

Mandano da Madrid all'*Echo de Paris*: « Dopo il violento discorso pronunciato da Maura alla riunione delle Maggioranze parlamentari, un ex-ministro liberale diceva che tale discorso è un atto di vera follia ed è tanto quanto proclamare una lotta accanita di tutte le Destre, compreso il partito carlista, contro il Governo attuale, il quale sarà costretto a chiamare in suo aiuto la sinistra. Moret risponderà ben presto al discorso dell'ex-presidente del Consiglio ».

## Weyler capitano generale di Catalogna

**Madrid, 26, ore 10.**

Il generale Weyler ha accettato le funzioni di capitano generale di Catalogna e l'ex-ministro Ibañez, quelle di governatore civile di Barcellona ».

## Dopo il discorso del generalissimo turco

**Costantinopoli, 26, ore 10.**

La conseguenza di un discorso del generalissimo turco sulla necessità per l'esercito di non appartenere ad alcuna associazione politica, è stata che gli ufficiali hanno firmato una circolare nella quale danno le loro dimissioni da membri del Comitato Unione e Progresso. Nei circoli politici si commenta largamente questo avvenimento.

## La squadra francese è giunta a Napoli.

**Napoli, 26, ore 10,20.**

Alle 9,10, saccolta dalle salve di uso, è giunta la squadra francese. Le navi si sono ancorate nel porto militare. La nave ammiraglia francese prese posto tra la corazzata *Regina Margherita* e il *Benedetto Brin*.

## Dopo la visita dello Csar

### La partenza dei rinforzi da Racconigi

**Racconigi, 26, ore 9.**

Questa mattina sono partiti gli ultimi reparti di truppa venuti qui di rinforzo. Oggi lascierà la città nostra anche l'ispettore generale della pubblica sicurezza, comm. Massaria, il quale diresse tutto il servizio d'ordine. Sulla chiamata del dottor Luxardo al Castello per visitare la principessina Giovanna, ho potuto apprendere che la terzogenita dei Sovrani sta bene e che il direttore del nostro Ospedale era stato richiesto per visitare un personaggio del seguito dello Csar, partito la sera stessa.

### A proposito d'una frase di Giolitti a Racconigi

**Roma, 26, ore 10.**

L'*Agenzia Stefani* comunica: « Il giornale *La Stampa* di stamane riferisce che un giornalista straniero avrebbe affermato che al convegno avvenuto nella sala municipale a Racconigi, avendo egli chiesto a S. E. Giolitti: « Si rinnoverà la Triplice? », ne ebbe la seguente risposta: « Si rinnoverà salvo l'imprevisto certamente, ma patti nuovi saranno voluti dall'Italia, nei quali si rifletterà l'incremento del suo prestigio e della sua forza all'estero, che sono innegabili, e che soddisferanno ai suoi interessi, tutelando insieme, nella forma più gelosa, il suo decoro ».

« L'affermazione di quel giornalista è assolutamente falsa, come del resto si comprende dallo stesso giornale *La Stampa*, che nota essere tale informazione riuscita nuova agli altri giornalisti presenti ».

A questo comunicato della *Stefani*, non abbiamo da aggiungere che questo: « Abbiamo raccolto quelle frasi, che ci furono effettivamente riferite, per puro debito di cronaca, dopo aver fatto tutto il possibile per appurarle, facendo espressamente rilevare che, come giornalisti italiani non avevamo potuto prendere parte al secondo colloquio in cui le parole sarebbero state pronunciate, e mettendo infine in evidenza che la pretesa affermazione dell'on. Giolitti era tornata nuova ai colleghi forestieri a cui ci eravamo rivolti per averne conferma.

### Pichon a un giornalista

**Chambery, 26, ore 8.55**

*Pichon ha dichiarato a un giornalista: « L'intervista di Racconigi continua la serie di accordi e di intese fra le nazioni; accordi ed intese destinati ad assicurare il mantenimento della pace in Europa; vale a dire che le visite dei Sovrani hanno per iscopo di rafforzare i legami che uniscono le loro nazioni e che non potrebbero in nessun caso essere diretti contro questa o quella Potenza ».*

### Commenti inglesi

**Londra, 26, ore 10.**

I brindisi scambiati tra i due Sovrani a Racconigi hanno profondamente interessato l'opinione pubblica inglese. Si considera infatti che essi segnino un punto di partenza nuovo nella politica mondiale. Certamente sarebbe esagerato dire (e, tranne alcune eccezioni, la stampa inglese non va tanto oltre) che la Triplice Alleanza sia agli estremi, ma appare ben chiaramente dalla via scelta dallo Czar e dalle sue parole che ormai l'Italia è diventata quasi indipendente dai suoi due alleati e libera perciò di portarsi verso l'alleanza o verso l'intesa. Questa orientazione nuova imposta all'asse diplomatico non lo è stata che grazie all'azione inglese, e specialmente in gran parte all'azione personale di Edoardo VII, che ha da molto tempo lavorato a ottenere gli accordi anglo-francesi ed anglo-russo. Sono questi legami nuovi che, elevandosi dinanzi alle ambizioni della Triplice Alleanza, hanno mostrato una forza di coesione e di attrazione tale, che l'Italia non ha esitato, cedendo in parte ad una simpatia naturale che è nel popolo italiano, a considerare con occhio di amichevole il concerto della Triplice intesa.

A proposito del convegno di Racconigi, lo *Standard*, conservatore, scrive: « Il ravvicinamento italo-russo è un nuovo sviluppo dell'intesa tra i Governi di Londra, di Parigi e di Pietroburgo. Non può quindi che essere gradevole. I nostri confratelli tedeschi non hanno affatto l'occasione di essere malcontenti di questa nuova [illegible] degli avvenimenti. L'incontro di Racconigi non è una minaccia, esso non attacca alcun interesse legittimo; ha per scopo un nuovo consolidamento dell'equilibrio delle Potenze ed il mantenimento dello *statu quo* nell'Europa Orientale. Se la Triplice non ha che questo scopo, non vi è nulla di opposto alla due intese ».

Il *Daily Chronicle*, liberale: « La Germania è stata in buoni termini colla Russia, quantunque quest'ultima fosse all'infuori della Triplice Alleanza. Perchè l'Italia non dovrebbe fare altrettanto? Un accordo russo-italiano dovrebbe in particolar modo contribuire a fortificare le garanzie di pace del sud-est dell'Europa ».

Il *Morning Post*, conservatore: « È possibile che l'esistenza dei rapporti amichevoli tra la Russia e l'Italia, venga a dare a quest'ultima un accrescimento d'importanza agli occhi della Triplice. Se è così, l'influenza preponderante della Germania nella Triplice si trova in qualche modo diminuita, e ne seguirà che lo scopo a cui mira la Triplice farà meno nettamente contrasto colla politica delle altre nazioni vicine. Una tale situazione sembrerebbe favorevole al mantenimento della pace ».

La *Pall Mall Gazette*, conservatrice: « Sarebbe forse andare troppo oltre il dire che l'Italia aderirà immediatamente ed apertamente alla politica dell'intesa; ma sembra certo che la nuova disposizione delle forze europee risultanti dai disordini recenti della Turchia europea, le permetterà di agire con una maggiore indipendenza, e di volgere la sua attenzione verso lo scopo dei suoi desiderî nazionali e delle sue aspirazioni che le sono proprie come Stato di razza latina ».

### Commenti francesi

**Parigi, 26, ore 10.**

Il *Petit Parisien* scrive: « La presenza durante alcune ore del nostro ministro degli esteri nel vagone imperiale non cambia evidentemente il fondo delle cose. Si può soltanto notare che lo Czar ebbe un'attenzione gentile per la potenza amica ed alleata. Egli non ha voluto limitarsi al saluto che per telegramma mandano abitualmente i Sovrani ai capi dello Stato che attraversano. La triplice intesa esce consolidata dalle manifestazioni che sono avvenute e che la stampa internazionale commenta largamente ».

L'*Aurore* dice: « L'incontro a Modane di Iswolski e Pichon acquista importanza capitale dal fatto che ha avuto luogo in presenza dello Czar stesso. Ciò che è stato detto e fatto a Racconigi, il ministro degli esteri russo, sempre fedele alla alleata, lo ha comunicato al rappresentante della Francia. Non è un'intesa a due, quella che è stata suggellata a Racconigi, ma una intesa a tre ed anche a quattro. L'intesa — la parola è un poco lunga ma esatta — può chiamarsi anglo-franco-italo-russa. Se il barone di Aerenthal sognasse di continuare nei Balcani il giuoco che gli è così ben riuscito l'anno scorso, non dava che far altro che rinunziare fin d'ora ai suoi disegni ».

## Una petizione per le suffragiste alla Camera francese

**Parigi, 26, ore 10.**

I delegati delle suffragette si sono recati alla Camera nel pomeriggio di ieri, a consegnare al deputato di Nancy una petizione portante 3 mila firme, per reclamare il diritto di voto per le donne.

Il deputato di Nancy ha presentato questa petizione alla Presidenza della Camera.

## Una singolare intimazione del Governo ottomano.

**Costantinopoli, 26, ore 7.**

È noto che durante i massacri di Adana, nell'aprile scorso, interi quartieri abitati da armeni furono saccheggiati ed incendiati. La Commissione mista del patriarcato armeno fece passi presso le Compagnie di assicurazione interessate, per ottenere il pagamento delle indennità per le case incendiate. Queste Compagnie, in numero di otto e tra le quali vi sono una importante Società ottomana, una potente Società francese e parecchie Compagnie inglesi, basandosi sul fatto che in materia di sinistri causati da sommosse o da cataclismi naturali le Società di assicurazioni sono libere da ogni impegno, opposero un rifiuto categorico. La Commissione mista armena rispose chiamando queste Compagnie dinanzi al Tribunale misto a Costantinopoli. Le cose erano a questo punto, quando il ministro dei lavori pubblici e del commercio, misconoscendo il principio essenziale della separazione dei poteri, ha rivolto alle Compagnie di assicurazione una lettera ingiungendo loro di pagare immediatamente le indennità. Questo provvedimento, di natura tale da esercitare una influenza sulla decisione del Tribunale, ha commosso vivamente il mondo degli affari ed è qui vivamente commentato.

## La Corte marziale di Costantinopoli si dimette

**Costantinopoli, 26, ore 10.**

La Corte marziale di Costantinopoli ha dato le dimissioni, perchè il generalissimo Chewket pascià si è rifiutato di autorizzare la sospensione del giornale *Tanjn*, in seguito ad un recente articolo sulla cerimonia di Bezma. Il generalissimo ha accettato le dimissioni. Egli ha nominato una nuova Corte, composta di ufficiali appartenenti al II Corpo d'armata.

Il ministro dell'interno ha ricevuto in una lunga udienza il patriarca ecumenico, che ha manifestato la sua viva soddisfazione per le dichiarazioni di Tallat-bey. Il ministro conta pure su un accordo col patriarca armeno entro un breve termine.

## Per il bill fondiario dell'Irlanda

**Londra, 26, ore 9.**

Alla Camera dei lordi si crede che, allorchè il *bill* fondiario dell'Irlanda ritornerà innanzi alla Camera dei Comuni, si proporrà il rigetto in blocco di tutti gli emendamenti che i lordi vi hanno apportato, emendamenti troppo numerosi perchè si possa studiarli in particolare. Se la Camera dei lordi insiste per mantenere gli emendamenti più importanti, il *bill* sarà aggiornato indefinitivamente.

## Il *barba bleu* tedesco

**Berlino, 26, ore 10,5.**

Vi ho comunicato ieri le ricerche che la Polizia tedesca, unitamente a quella americana, compiva per rintracciare l'assassino di una certa Muller nata Luther Weda. Ora giunge un telegramma da New York, il quale dice che l'assassino della Muller era suo marito e che questi, certo Otto Muller, è stato arrestato in un albergo di Astoria, dove era impiegato in una fabbrica di pianoforti e si faceva chiamare Federico Debhara. Egli viveva con una donna ed alcuni ragazzi. Secondo le informazioni che corrono, Muller avrebbe già avuto otto mogli che sono tutte morte. Nelle perquisizioni fatte a casa sua, si sono trovate delle vesti che portano le cifre A. M. (Anna Muller). Alcuni cani che l'assassino aveva portato dalla Germania, caddero nelle mani della Polizia, la quale, guidata da essi, riuscì a scovare il Muller. Questi allora si nascose in un andito oscuro, ma venne ritrovato grazie ad un lampo di magnesio acceso da un giornalista che voleva fotografare la scena.

## Il sonno di un capitano inglese.

**Parigi, 26, ore 8.**

Un ufficiale dell'esercito inglese, il capitano Smith Welden, giungeva a Parigi una settimana fa, proveniente da Londra, e scendeva in un sontuoso albergo del quartiere dei Campi Elisi. Egli conduceva vita brillante: rientrava tardi la notte; sembrava prendere un grande piacere alla vita parigina. Ma ieri, ritornato nel suo appartamento alle ore piccine, non dette più segni di vita. Inquieto, il direttore dell'albergo penetrò nella camera del suo inquilino e lo trovò steso sul letto senza sensi. Venne chiamato in tutta fretta un medico, che constatò lo stato letargico del capitano. Su un tavolo della camera si trovarono otto lettere, di cui una indirizzata ad un banchiere a Londra, e tre bottiglie vuote che avevano contenuto il *trianolo*, potente sonnifero. Trasportato all'ospedale, sempre nello stato letargico, il capitano dormiva ancora questa mattina. Verso le 10 il commissario del quartiere si presentò per interrogarlo. Si spera che il capitano inglese se la caverà dopo un sonno profondo, quantunque la dose di *trianolo* assorbita sia stata veramente eccessiva e possa anche dare la morte.

## Una tenuta colonica degli eredi di Bonmartini distrutta dal fuoco

**Venezia, 26, ore 9.20.**

Si ha da Cavarzere: Ieri nella località detta Canegra, un violento incendio si è sviluppato per cause ignote, e distrusse un grande edifizio colonico, di proprietà degli eredi del conte Bonmartini. Mancando acconci e solleciti mezzi di estinzione, il fabbricato fu in breve ridotto ad un cumulo di macerie. Venticinque bovini furono rinvenuti carbonizzati. I danni sono imprecisati, ma ingenti.

## Borsa di Torino.

### 26 Ottobre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 105 05, 105 075.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 285, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 5: denaro 25 33, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1372, 1372 1/2, 1373.
» Banca Commerciale 848 1/2, 843.
» Bancaria Italiana 114 1/2, 165, 164 1/2.
» Ferrovie Meridionali 698.
» Ferrovie Mediterranee 411 50, 411.
» Cotonificio Vicenza 151, 153, 152.
» Fiat 140.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
» C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 501 1/2.

Mercato buono

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

**Lisbona**, 27 — Aggio dell'oro 13 1.
**Buenos Aires**, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

**Parigi**, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 5.
**Londra**, 25 — Argento, pence 23 1/4 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
**New York**, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 — per oncia troy del titolo di 1 00 millesimi.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 25 ottobre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,8; ore 15: 733,3; ore 21: 733,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21 sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 14,2 Minima — 4,5

*Piazza Castello — Nella sinola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 24 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 3,3
27 ottobre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 1; tramonta alle ore 17, minuti 24.
Giorno della luna 13.

*Stazione termometrica Bardelli* (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 12,6
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 1,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, 25 ottobre, alle ore 16, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

## Catterina Dellazoppa v. Heer

**d'anni 73.**

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio il figlio Dott. HEER ARMINIO e consorte AMALIA BOLLATI; le figlie EMMA col marito Avvocato OSVALDO GRIGLIO, IDA ved. TAMAGNO; i fratelli FRANCESCO e GIOVANNI DELLAZOPPA colle rispettive famiglie; i nipoti e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni speciali e, per espressa volontà della defunta, si prega non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 27 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione della defunta, via San Domenico, N. 37. (A

Questa notte, alle ore 3, dopo lungo malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava tranquillamente, munita dei conforti religiosi

## Ada Zimmerl Tammeo

Ne dànno il tristissimo annunzio il marito Prof. UMBERTO, la madre ELISA MARTINOLI ved. TAMMEO, lo zio Ing. TAMMEO FRANCESCO ed il nonno Ing. MARTINOLI LODOVICO.

*Non si mandano partecipazioni.*

I funerali avranno luogo martedì, 26, alle ore 9,30, partendo da via Alfieri, N. 20.

Torino, 25 ottobre 1909. 31479

## Leonardo Ascoli

mancò improvvisamente la scorsa notte in Roma.

Coll'animo straziato, ne dànno il doloroso annunzio la moglie IDA CAMERINI; i figli LIDIA col marito Rag. UGO OTTOLENGHI, ARMANDO colla moglie EMILIA COLOMBO, AMELIA col marito ETTORE TREVES, i nipoti e i congiunti tutti.

*Non si mandano personali partecipazioni.*

Torino, 26 ottobre 1909.

La Ditta Bancaria ASCOLI, ANAU E C. annunzia la dolorosa improvvisa perdita del suo Gerente

## Leonardo Ascoli

avvenuta la scorsa notte in Roma.

Torino, 26 ottobre 1909. 31500

Un angioletto

## CARLO

**di anni 3**

volava oggi al Cielo.

I genitori IDA e GIULIO GIOVANELLI con i parenti tutti ne dànno, angosciati, il dolorosissimo annunzio.

Finalmarina, 25 ottobre 1909. 31528



Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.





Appendice della *Stampa* (13

# PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

*(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)*

Fargeos era pallido come un morto; fortunatamente la luce che usciva dalle finestre del castello non arrivava fino a lui, e suo figlio non rimarcò quell'emozione.

— Io — balbettò — non credo che mi mancherete di rispetto fino al punto di mandarmi delle citazioni legali... no, Maurizio, io non lo credo...

Fece qualche passo per allontanarsi, ma repentinamente tornando a Maurizio:

— Ricordatevi bene — esclamò — ciò che ora vi dico, signore... non spingetemi oltre, perchè se dimenticherete i vostri doveri verso di me... io saprò mettere un ostacolo al vostro matrimonio... anche dopo le vostre rispettose citazioni.

E questa volta si allontanò.

VI.

Due giorni dopo la sconfitta nella sua lite Guebriand si vide visitato da Chatourel. L'usciere aveva un sorriso un po' affettato e teneva il cappello in testa.

— Buon giorno, papà Guebriand e compagnia — esclamò.

— Buon giorno, signor Chatourel — disse lo storpio con uno stringimento di cuore. Le parti erano cambiate.

Otto giorni prima Guebriand chiamava l'usciere «papà Chatourel» e gli prometteva un impiego se guadagnava la lite, ora Chatourel che lo salutava appena e lo trattava con famigliarità.

Guebriand era troppo afflitto per notare questa differenza.

— Siete molto gentile, Chatourel, venendomi a trovare in un momento di tanto dolore... perchè ve l'avranno già detto che ho perduto la lite?

— Sì — disse l'usciere con una certa esitanza — e sono venuto appunto per questa ragione.

Ah! avreste mai un consiglio da darmi? Credete possibile che...

— Oh! adagio, adagio papà Guebriand, non riscaldatevi; non si tratta di un consiglio per ora... ma di un piccolo reclamo.

— Di chi?

— Del vostro padrone.

— Del signor Ternaire?

— Sì.

— E che vuole il signor Ternaire?

— E?... voi lo sapete quanto me, papà Guebriand... Voi avete in fitto questa casa per centocinquanta lire all'anno... Voi l'occupate da due anni e non avete pagato che un acconto di cinquanta lire; sono dunque duecentocinquanta lire che dovete al signor Ternaire.

— Esattissimo. Ringrazio il mio padrone di casa di aver aspettato fino ad ora.

— Io farò i vostri ringraziamenti al mio cliente, ma vi debbo pur dire che non lo commuoveranno. Il signor Ternaire attualmente è un po' imbarazzato nei suoi affari, e per la fine del mese...

— Un grosso versamento?... Una somma da pagare?... E gli mancano duecentocinquanta lire, proprio quelle che io gli devo... va bene?

— Sì — disse Chatourel sbalordito — chi ve lo ha detto?

— Si sa — fece lo storpio con aria di beffa. — Quando un padrone vuole ciò che gli si deve, regola generale, è costretto a chiederlo per causa di una catastrofe.

— Infine — disse l'usciere impazientito — non speravate già di vivere per tutta la vostra vita in casa del signor Ternaire senza pagarlo!...

— No, ciò sarebbe troppo caro...

— Io sono incaricato di presentarvi la ricevuta delle due annate e di darvi la disdetta...

— Io non ho denari... Che il signor Ternaire me li presti o...

— Voi non potete pagare, è vero? Siccome io ne ero sicuro, ecco qui una ordinanza.

— Che parla di me?

— Un'ordinanza che precede un sequestro.

— Io sono sequestrato dallo stupore, signor Chatourel...

— E giacchè vi vedo di buon umore ed in ottima disposizione, papà Guebriand, io, con vostro permesso, faccio il sequestro in questo stesso istante.

— Ah! — fece Guebriand impallidendo.

Chatourel uscì e fischiò ad un monello di 15 anni che si divertiva a gettare dei sassi sulla strada.

— Gran Luigi, — gridò, — all'opera!

Era uno scrivano.

La signora Guebriand aveva udito la scena, tenendo gli occhi chiusi come addormentata. L'infermo le domandò:

— Moglie, intendi? Ci sequestrano.

— E' meglio pagare.

— Hai denari tu? Ti resta qualche cosa?

— Io non so, è Luisa che ha la chiave.

— Dov'è Luisa?

— A lavorare sulla spalliera del giardino.

Guebriand uscì sulla soglia gridando:

— Luisa! Luisa!

Essa venne correndo. Quando riconobbe Chatourel ebbe come un presentimento di che si trattava.

— Abbiamo ancora un po' di denari? — le domandò suo padre.

Luisa scosse il capo.

— No.

— Niente? Niente?

— Ecco qui il lavoro che termino — disse — e che doveva farci mangiare per questa sera e per qualche giorno.

— Quando l'avrai finito?

— Fra un'ora.

— E ne ricaverai?...

— Una ventina di lire.

— Venti lire!

Guebriand abbassò il capo. L'usciere, che ascoltava, ebbe un movimento di spalle che voleva dire: «Se ne infischiano di me», e facendo un segnale al suo scrivanello:

— Siedi e scrivi.

***

Tale era la casa dove la vecchia indolente ed inebetita sognava nella sua poltrona, dove il padre si era fatto una vita a parte tutta di odio, di speranze, di combinazioni. Luisa sola fino ad allora aveva pensato ai bisogni giornalieri, ed a forza di economia, di lavoro, di tirate di memoria, aveva impedito che la miseria li colpisse troppo duramente. Nè la vecchia, nè il vecchio Guebriand si prendevano cura della famiglia. Una cosa sola aveva occupata la vita di costoro da due anni: il sogno; ma ora che tutto era finito, il risveglio era per loro ben doloroso. Bisognava tirare avanti l'esistenza giorno per giorno, come gli uccelli appollaiati sui rami; e se li colpiva una malattia?... L'avvenire, insomma, era nero.

Luisa sedette in un angolo, col cuore gonfio, ascoltando suo malgrado la voce bassa e monotona di Chatourel, che dettava:

*(Continua).*

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

### 25 Ottobre

*Godimento dal 1.o luglio.*

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

*Godimento dal 1.o ottobre.*

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1370, 1371, 1370, 1369 1/2.
» Banca Commerciale 840 1/2, 841, 840 1/2.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 411.
» Cotonificio Vicenza 151 1/2, 151.
» Fiat 130 1/2.
Obbl. C. F. S. Porto 3 75 % p. c. 511.
» C. F. S. Porto 3 50 % p. c. 501 1/2.

Mercato svogliato e senza indicazione di tendenza. Affari pressochè nulli su tutta la quota.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

25 ottobre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1370, 1371, 1372, 1371 1/2.
» Banca Commerciale 841, 841 1/2.
» Bancaria Italiana 110, 110 1/2, 111, 111 1/2.
» Meridionali 682.
» Mediterranee 410.
» Cotonificio 151 1/2, 151.
» Fiat 130 1/2, 140.

La riunione pomeridiana dimostrò assai buona tendenza sui Bancari, che segnano una leggera miglioria. Lieve risveglio delle Azioni Bancarie, che fecero 110 1/4, 110 1/2 ed in chiusura 111, 111 1/2, con affari però limitatissimi.

### Prezzi nominali 25 ottobre

**Debiti redimibili.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. ferr. 3 0/0 Medit. Adr. e Sic. | 363 25 | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 | 361 — |
| »Ferr. Romane | 327 — | » Ferr. Cavall. Alessandria 3 0/0 | 310 — |
| »Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 | 517 — | » Ferr. Cuneo-Saluzzo 3 0/0 | 314 — |
| »Ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0 | 394 — | » Ferr. Novara 3 0/0 | 314 — |
| »Ferr. Novara 5 0/0 | 381 — | Azioni Ferr. Canavese maggiorate 3 0/0 | 300 |
| » Cuneo 3 0/0 | 387 50 | » Ferr. Bra Cavallermaggiore e Mortara | 300 |
| » » 5 0/0 | 401 — | | |

**Titoli garantiti dallo Stato.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl.Ferr.Sarde 3 0/0 serie C Prem. 1882 | 371 — | Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 | 100 — |
| serie C Prem. (1891) | | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nel. | 100 — |
| Città Roma 3 1/2 0/0 | 507 50 | | |

### TITOLI SPECIALI

**Azioni**

**Bancarie**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Banca d'Italia | — | Società Acqua potabile di Torino | 600 — |
| » Comm. It. | 841 | » Molini e Past. Pantanella (Roma) | 100 |
| Credito Italiano | 574 — | » Bridafretto Genova | 715 — |
| Soc. Banc. Italiana | — | » Bonifiche Ferrar. | 345 |
| Banco di Roma | — | » Romana Fabb. Zucc. | 75 — |
| Banco della Liguria | 100 — | » Venelli e C., cioc. | 104 — |
| Banco di Torino | — | **Industrie varie** | |
| Società Sconti. e Industriale Torinese | 110 — | Soc. Cartiera Italiana | 300 — |
| **Trasporti** | | » Carb. Meridionali | 500 — |
| Società Ferr. Merid. | — | » Monit. lane Borgos. | 415 — |
| » » Secondarie Sarde | 390 — | » Agri. Ilvaia | 336 — |
| » » Sicule | 678 | » di Illuminazione e Spalm. tessili | |
| » » Maritt.Modena | 210 — | » An. Fell. e Calzat. | 80 — |
| » » Italia | 215 — | | |
| » » Pinerolo | 420 — | **Obbligazioni** | |
| » » (Pr. sal.) | 215 | Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese | 482 — |
| » Navig. Gen. Italiana | — | Ferrovie Meridion. | — |
| » Florio e Rubattino | — | » Secondarie Sardegna | 515 — |
| » Torinese Tramways | — | » Sarde, serie A | 300 — |
| » Ferr. economiche | 203 — | » » B | 302 — |
| » An. Tramway Torinese | 460 — | Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro | 104 — |
| » Roma Tram. Omn. | — | Società Ter. Tramw. | |
| **Elettricità, luce ed industrie meccaniche** | | » Ferr. economiche | 515 — |
| Società Ital. Gas | 880 — | Officine Elettr. Savona | 480 — |
| » Cementi Gen.-Luce | 250 | Soc. Elettr. di Savona | 480 — |
| » An. Fab. carbone di calcio (Roma) | — | » Napol. Impr. Elettr. | 505 — |
| » Ferriere Italiane | — | Fabb. di calcio Roma | 500 — |
| » An. Offic. g. Elettr. | 340 — | Prest. Prov. Alessand. | 470 — |
| » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. | 310 — | » Prov. di Lucca | 400 |
| » Fonderia caratteri Nebiolo e C. | 570 — | **Cartelle** | |
| » Elettr. di Savona | 340 | Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 | 511 — |
| » Ital. d'Elettricità | — | » di » 3 1/2 0/0 | 501 50 |
| » Acciaierie Terni | 1464 — | » Banca d'Italia 3 1/2 | 504 — |
| » Fabbr. It. d'Auto | — | Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 | 512 — |
| » E. Zust, Automobili | — | Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 | 510 — |
| » Automobili Itala | — | Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 | 495 50 |
| Industrie alimentari ed affini | — | | |
| Soc. Gener. Imm. Agr. | 104 — | | |

le Meridionali 680; le Terni 1625; le Edison 604; le Ferriere 202, 203; le Armstrong 345, 350, 352 50; le Elba 345; le Savona 349, 347; i Cotonifici 151 50, 151; le Ceramiche 306 (ex-dividendo 16 lire da oggi pagabile). Fermissima la Rendita a 104 75 per liquidazione e 105 07 per fine novembre, e poco mutati i Cambi.

*Borse ufficiale*, ore 15. — All'incertezza della riunione mattinale facciamo seguito nella seduta pubblica con delle migliorie quasi generali. La Rendita ebbe transazioni fra 105 07 e 105 08 per prossimo; le Terni fecero 1632, 1636, 1636; la Banca d'Italia 1370, 1372; la Raffineria L. L. 336; le Ferriere 203, 203 10; le Bancarie 110 50, 111 50; le Meridionali 680, 681; i Cotonifici 152, 150, 151; le Borgomanero 107; i Fondi Rustici 146, 148; la Rubattino ricercatissima a 368, 360; calme le Commerciali a 842 50, 840; le Elba a 343; le Savona a 348, 347, 348 50; le Edison a 604 50, 603; le Viscosio a 1135, 1133. Cambi quasi invariati.

Da oggi i prezzi sono segnati per fine novembre prossimo venturo.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18,25:

Mercato occupato dai riporti, e, malgrado si presentino facili, la rendita si va accomodando su tutta la quota. Bancari deboli; Banca, Comit e Banco Liguria specialmente offerti; Bancaria invece ricercata; Eridania debole male assortita; Siderurgici relativamente resistenti; Elba ferma.

Rendita 104 75, 104 70.

Banca 1367, 1365, 1366 — Comit 836, 837, 838 — Credito 572 — Bancaria 110, 110 50 — Meridionali 680, 680, 680 — Mittel 408, 408 50 — Rubattino 366, 367 — Raffineria 335, 334 — Industrie 340, 340 — Eridania 714, 710, 708, 711 — Terni 1629, 1625, 1622, 1623 — Armstrong 349, 347 — Elba 344, 343 — Savona 348, 347 — Molini 155 — Siderurgica [illegible] — Officine 503 — Voltri 203 — Banco 103.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi**, 25 (Chiusura)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili | 96 | Banca Ottomana | 715 |
| Id. franc. 3 0/0 perp. | 95 75 | Argento fino | 95 |
| Id. franc. 3 1/2 0/0 | — — | Credito Fondiario | 813 — |
| Rend. ital. 3 3/4 0/0 | 104 25 | Suez | 4850 |
| Cambio su Londra a vista | 25 115 | Lotti Turchi | 187 50 |
| Consol. ingl. 2 1/2 0/0 | 83 1/2 | Ferr. Merid. a term. | 680 — |
| Obbligaz. Lombarde | 410 — | Rend. Russa | 81 50 |
| Cambio sull'Italia | 1/8 | Nuovo prest. russo | 103 15 |
| Turco nuovo | 93 25 | Rend. Russa 1906 | 95 15 |
| Banca di Parigi | 1743 — | Rend. portogh. 3 0/0 | 63 45 |
| Tunisino | 434 — | Banca di Fr. nera | 4370 — |
| Egiziano unificato | 1 05 50 | Cambio su Madrid | — |
| Rend. Ungher. 4 0/0 | 96 27 | Sanca C. mer. ital. | 850 — |
| Rend. Spagn. estera | 9 85 | Rendita Serba | 84 15 |
| | | Rio Tinto | — |
| | | Londra Rame | — |

Tendenza irregolare.

**Borsa di Londra**, 25 (Chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Consol. inglese | 83 1/8 | Russo | 75 1/2 |
| Rendita italiana | 103 — | Uruguay | 74 — |
| Argento fino | 22 1/4 | Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st. | 86 |
| Spagnuolo | 93 1/8 | Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st. | 8,803 |
| Turco nuovo | 93 1/8 | | |
| Egiziano 1903 | 104 1/8 | | |
| Giappone | 10 1/4 | | |

SOCIETA' TORINESE

*per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.*

Operazioni del 25 ottob. e 1908.

| | C. | | Kg. | |
|---|---|---|---|---|
| Organzini | » | 6 | » | 919 90 |
| Trame | » | — | » | — |
| Greggie | » | 11 | » | 591 77 |
| Lane | » | — | » | 61 50 |
| Articoli diversi | » | — | » | — |
| Totale | C. | 20 | Kg. | 1734 61 |
| Seta pesata | » | 5 | » | 140 — |
| Lane pesate | » | — | » | — |
| Totale | C. | 25 | Kg. | 1866 63 |

*Colli entrati nel mese a tutt'oggi.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Stagionati | N. | 448 | Kg. | 45730 77 |
| Pesati | » | 5 6 | » | 2,1-8,75 |

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

**Lisbona**, 24 — Aggio dell'oro 13 1.

**Buenos Aires**, 27 (sera) — Pezzi costa 127 27 per 10 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

**Parigi**, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 5.

**Londra**, 25 — Argento pence 22 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

**New York**, 24 — L'Argento si quota a centesimi di dollari 51 — per oncia troy del titolo di 1 00 millesimi.

## Mercato del bestiame

TORINO, dal 29 al 24 ottobre

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati capi 3, vitelli 96, buoi 1, moggie e manzi 69, tori 8, vacche 35, suini 115, capre 8, montoni e pec. 24, agnelli 140, capretti — Totale 876.

*Razze e varietà.* — Bovini Piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, charollaise, olandesi. Suini nostrali e bolognesi.

Ovini e caprini nostrali e bolognesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. [illegible] a 13 — Vitelli da 8 50 a 11 — Buoi e manzi da 4 75 a 5 75 — Tori da 4 75 a 5 75 — Moggie e manze, tarelli da 5 — a 5 — Vacche e sopranni in genere da 3 — a 5 — Suini da 11 — a 18 — Ovini, pecore e capre da 6 — a 8 — Agnelli da 14 — a 1 — Capretti da [illegible].

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 1 [illegible]; Vitelli [illegible]; Buoi [illegible]; Tori [illegible]; Moggie 7 —; Soriani 6 —; Maiali [illegible]; Montoni 0 —; Agnelli [illegible]; Capr [illegible] —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 149, vitelli 994, buoi 4, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 8, moggie e manzi 36, tori 17, vacche 10, suini 717, capre 0, montoni e pecore 143, agnelli 697, capretti 0, equini 14 — Totale 2161.

## Mercati di Genova

GENOVA, 25 ottobre 1908.

*Grani.* — Gli esteri in leggiera reazione per uguali notizie avute dall'estero. Nazionali sostenuti. Granoni fermi.

*Grani teneri.* — Alla Italia Q.H 500 da L. 20 50 a 21 — Berdiansca Azima 1000 da 22 a 22 1/8 — Berdiansca Ghirca 2000 da 21 7/8 a 22 — Taganrog Ghirca 1500 da 21 75 a 21 7/8 — Mariapopoli 2000 da 21 75 a 21 7/8 — Nicolajeff Azima 2000 da 21 50 a 21 5/8 — Nicolajeff Ghirca 4000 da 21 50 a 21 5/8 — Teod. Eupat. Kert. 3000 da 21 75 a 21 7/8 — Plata 5000 da 21 50 a 21 5/8.

*Grani duri.* — Taganrog 4000 da 20 5/8 a 20 75 — Berdiansca 3000 da 20 75 a 21.

*Granoni.* — Plata 5000 da 15 a 15 50.

*Avena.* — Nazionale 2000 a 19 — Estera da 18 25 a 18 50.

*Orzo.* — Nazionale da 18 a 18 50 — Estero 650 da 14 a 14 25.

*Legumi.* — Fagiuoli esteri verdi 500 a 30 — Ceci cottura 250 da 25 50 a 26 — Ceci macina 500 da 23 25 a 23 50 — Fave e favini 300 a 17 75.

Grani nazionali contanti senza sconto; esteri Fr. oro, sconto 1 0/0. Il tutto al quintale.

*Caffè.* — Continua il sostegno dei prezzi tanto sul nostro che sugli esteri mercati. Anche all'origine si è verificato qualche aumento. Quotasi:

Moka, da L. 170 a 190 — Portorico fino, da 180 a 200 — Portorico corrente, da 170 a 175 — Porto lavato, 150 — Salvador lavato, da 130 a 136 — Salvador naturale, da 124 a 133 — Salvador caracol lavato, da 140 a 144 — Salvador triage, da 85 a 100 — Nicaragua naturale, da 115 a 118 — Nicaragua triage, da 72 a 76 — Caracas lavato, da 145 a 150 — Caracas naturale, da 112 a 115 — San Domingo, da 122 a 130 — San Domingo lavato, da 135 a 144 — Porto Cabello naturale, da 108 a 112 — Santos naturale, da 100 a 108 — Santos caracol, da 115 a 118 — Rio naturale, da 95 a 102 — Bahia, da 96 a 100. Il tutto al quintale e schiavo di dazio.

*Zuccheri.* — Prezzi sostenuti con attiva domanda. Quotasi:

Raffinato estero entro fine prezzo, da L. 134 50 a 135 — Detto nazionale per consegna da luglio a settembre 1910, da 132 50 a 133 — Pagon Avana ch'aro, da 136 a 136 50 — Cristallino barbabietola, da 130 a 131 — Macchie Inglese N. 1, da 134 a 135 — Macchie Nazionale N. 1 fino, pronto, da 123 a 124 — Detto per consegna dalla raffineria da luglio a settembre, da 123 50 a 126.

Al quintale sul vagone in raffineria.

*Cacao.* — Mercato calmo. Quotasi:

Maracaybo, da L. 280 a 300 — Porto Cabello, da 280 a 300 — Caracas, da 140 a 190 — Guayaquil Arriba, da 155 a 170 — S. Thomè, da 130 a 136 — Bahia preparato fair, da 125 a 130 — Trinità, da 140 a 150.

Al quintale e schiavo di dazio.

*Pepe.* — Sostenuto. Quotasi:

Pepe garbolato, da L. 58 a 60 — Pepe nero Singapore, da 96 a 97 — Pepe nero Tellichery, da 98 a 99 — Pepe nero Giava, da 94 a 95 — Pepe nero Penang, da 89 a 90 — Pepe bianco Singapore, da 155 a 160 — Pepe bianco Penang, da 135 a 140 — Pepe Caienna, da 125 a 130.

Al quintale e schiavo di dazio.

## Mercati Esteri

*(Telegrammi commerciali).*

### Farine e frumento

PARIGI, 25 sera.

Farine 12 marche pel corrente fr. 29 75 — Idem pei novembre fr. 29 — id. 4 mesi da novembre fr. 29 10 — id. 4 mesi primi fr. 29 25.

Mercato pesante.

### Caffè e zucchero

PARIGI, 25 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 29 50 — Idem raffinato disponibile fr. 61 50.

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 15 — idem a 3 mesi da novembre fr. 31 87.

Mercato calmo.

HAVRE, 25 (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 25 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente [illegible] 10 45 — idem per novembre [illegible] 10 45.

### Cotone

HAVRE, 25 (sera).

Cotoni venduti balle 5,000.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 25 (sera).

Tendenza cotoni: americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, ferma; Surate, invariata.

Cotoni, domanda pel mercato in gener. assai buona. Vendite della giornata balle 8. [illegible] di cui per la speculazione balle [illegible] importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tend. sostenuta; domanda buona.

Corrente 7.31 — Ottobre-Novembre 7.20 — Dicembre-Gennaio 7.17 — Febbraio-Marzo 7.16.

## Società

*Torino.* — Venne sciolta la Società fra Naricol Ermanno e Castiglia Benedetto Mario, corrente sotto la ragione Naricol e Castiglia, nominando a liquidatore il signor Benedetto Mario Castiglia.

— Con consenso dei consoci Umberto Berio e Paolo Lavini, il signor Pacifico Magonia ha dichiarato di recedere dalla Società costituita il 1.o agosto 1906, con sede in Torino, ritirando la sua quota. La Società continuerà fra i soci Berio Umberto e Paolo Lavini, sotto la ragione Berio e C.

— Fra i signori Gellato Francesco e Citterio Enrico venne costituita Società, sotto la ragione Gellato e Citterio, col capitale di L. 10,000, con sede in Torino, per la durata di anni tre, per rappresentanze ed esercizio di studio tecnico industriale, impianti frigoriferi, caldaie, motori a vapore, ecc.

— Venne riconosciuta la legale costituzione della Società Cooperativa lavoranti in legno, con sede in Torino, per anni 30 e col capitale sociale illimitato.

— Venne sciolta la Società corrente sotto la ragione Mario Ricci, tra i signori Ricci Mario e Giuseppe Coggiola, nominandosi quest'ultimo liquidatore.

— Tra i signori Carlo Ravera e Alberto Cassone si costituì Società sotto la ragione Cassone e Rivera, per la fabbricazione e commercio di siores ed affini, per la durata di anni 10, dal 1.o ottobre 1909, col capitale di L. 20,000. La firma spetta a tutti e due i soci.

— Venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Trebbi, Dialma e Torri Enrico, corrente in Torino sotto la ragione Trebbi, Dialma e C., per rappresentanze di Case estere e nazionali per anni [illegible]

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 70.

Antimonio 81 — Acqua Marcia 1770 — Aosta 150 — Ansaldo 250 50 — Banca d'Italia 1367 — Banca Commerciale 843 — Banco Roma 103 75 — Beni stabili 308 — Carburo 433 — Cines 123 — Concimi 12. — Credito Italiano 573 — Condotte d'acqua 320 — Elba 320 — Ferriere Italiane 202 — Forni elettrici 55 — Gas 966 — Immobiliari 250 — Imprese Fondiarie 86 50 — Kerka 273 — Lignite 31 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 682 — Mediterranee 410 — Montecatini 83 50 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 363 — Omnibus 276 — Piombino 103 — Petrolio 260 — Risanamento 71 — Soda 55 — Valnerina 112 — Zuccheri Romani 32 50 — Fondi rustici 146 50.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

*Borsino del mattino*, ore 12. — Mattinata calma, tranne che per le Rubattino, che, ricercate, furono pagate 368, 368 50; la Banca d'Italia fece 1371, 1371 50;



Appendice della *Stampa* (100

# MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

In fretta, il re si avviluppò in un mantello, e tutti e quattro, scendo discesi, lasciarono il Louvre. Una volta fuori, il re si mise a camminare avanti; i tre gentiluomini lo seguivano a qualche passo di distanza, con la mano sulla guardia della spada.

— Dove diavolo ci conduce? — mormorò La Chataigneraie.

— Mi... mi pare — disse d'Essè — che andiamo verso la cinta delle Tuileries.

— Ma che? Vorrebbe forse riconciliarsi con Maddalena Ferron?...

— Gli perdonerà difficilmente.

— Bah! Per me credo che ne sarebbe felicissimo.

Sansac non diceva nulla; pensava alla sua vendetta, ed i piaceri del re lo lasciavano indifferente.

Anche lui, come Sansac, era silenzioso e pensava ad una vendetta della quale non voleva affidare la cura ad alcuno. Aveva pensato che Maddalena Ferron ritornerebbe forse alla casa dei loro antichi appuntamenti, in quella casetta perduta in mezzo ai fiori.

Gli restava, in fondo all'animo, la speranza che forse Maddalena aveva mentito, che si era vantata d'una cosa non vera quando assicurava d'essersi inoculato lo spaventevole male.

L'avrebbe interrogata. Con la violenza o con la persuasione le strapperebbe la verità. E se la certezza gli veniva dimostrata della sventura irreparabile, l'afferrerebbe con le sue mani, la getterebbe in balia del gran prevosto, la farebbe bruciare a fuoco lento...

In capo ad un quarto d'ora il re si fermò. Erano innanzi alla casa di Maddalena Ferron.

A destra le costruzioni della fabbrica di tegole si profilavano in nero sul cielo nero; a sinistra si stendevano dei campi deserti; poco distante muggiva la Senna, che le pioggie d'inverno avevano fatto straripare e che correva fuor dei suoi argini, inondando le pianure rivierasche.

I tre gentiluomini s'erano fermati a distanza. Ma il re fece loro segno d'avvicinarsi. La facciata della casa era oscura.

— Entreremo qui — disse il re.

Entriamo tutti? — fece La Chataigneraie, meravigliato.

— Sì... Se ho ben compreso il carattere della persona che vengo a cercare qui, non saremo troppi in quattro a domarla.

Il re pronunziò queste parole con un tono che fece tremere i gentiluomini.

— Quale è dunque questa persona, sire?

— Vedrete.

— Bisogna picchiare alla porta? — chiese d'Essè.

— Affatto... Cerchiamo d'entrare senza scandalo... Seguitemi.

Francesco I si mise a fare il giro della casa, ed arrivò alla porticina del giardino, che Maddalena Ferron aveva aperta una sera per far entrare Manfredo.

— Riconosci questa porta? — chiese d'Essè a La Chataigneraie.

— Perbacco! Siamo in quattro qui a riconoscerla, quantunque per differenti motivi.

— Che cosa dite? — fece il re.

— Diciamo che è stato in questi pressi che Sansac ha ricevuto quella bella ferita sul viso.

Intanto il re aveva tirato fuori dal suo giustacuore una chiavetta con cui tentava d'aprire.

— Dev'essere stata cambiata la serratura — disse, dopo alcuni tentativi infruttuosi.

— Il muro non è troppo alto, sire — fece osservare Sansac.

— In fede mia, il mezzo è un po' primitivo, ma in mancanza di scala...

— Vostra Maestà si arrischia?

— Sì: sostenetemi ed aspettatemi qui...

— Ma se un pericolo impreveduto...

— Vi chiamerò.

La Chataigneraie e d'Essè unirono le loro mani, il re vi posò il piede, fece un salto e raggiunse con facilità la cresta del muro. Già si preparava a saltar nel giardino quando, ad un tratto, s'arrestò. Il suo sguardo era caduto su di una finestra illuminata. Quella finestra era al pian terreno.

E i suoi vetri non erano tanto spessi da impedire di distinguere quel che avveniva nella stanza in cui si trovava la luce.

Ora, Francesco I, avendo gettato uno sguardo pieno di curiosità sulla finestra, vide o intravvide una cosa che dovè stupefarlo, poichè ebbe pena a soffocare un grido di sorpresa.

Guardò più attentamente, come se avesse dubitato della testimonianza dei suoi occhi.

Ma senza dubbio questa volta si convinse.

Saltò, non dalla parte del giardino, ma dalla parte della strada.

Sembrava molto commosso ed afferrò la mano di La Chataigneraie.

— Ella! — mormorò. — Ella qui!...

— Non è dunque una donna che Vostra Maestà era venuta a vedere?

— Sì! Ma non quella che ho visto adesso....

E senza più occuparsi della meraviglia che queste bizzarre parole avevano provocato nei gentiluomini il re ritornò rapidamente verso la facciata, e, questa volta, urtò lui stesso il martello della porta d'entrata.

Alcuni istanti trascorsero; poi un uomo dal viso bruno, dai lunghi baffi aprì la porta.

— Che cosa volete? — domandò con tono rude.

— Vedere il padrone di casa — rispose il re.

— Ritornate domani.

— Voglio vederlo subito.

Nello stesso tempo egli salì gli scalini che conducevano alla porta. Nello stesso istante i tre gentiluomini si presentarono per scortare il re.

— Olà! — esclamò l'uomo dai grandi baffi. — Se voi siete delle persone per bene, ritiratevi senza tardare. Se siete venuti con delle cattive intenzioni, vi costerà cara!

E l'uomo trò dalla sua cintura un lungo pugnale, mettendosi in guardia.

— State quieto, Spadaccappa — fece una voce, — Che cosa desiderate, signori?

Un uomo s'avanzava verso il re.

— Eh! perbacco, signor cavaliere de Ragastens, mi felicito con voi per vostri guardiani!

— Il re — mormorò de Ragastens. — Indietro, Spadaccappa, giù il cappello. Perdonate, sire! Ma chi avrebbe potuto prevedere l'insigne onore che voi riservate a questa povera casa... Si degni, Vostra Maestà, di entrare in questa camera...

Ragastens aprì una porta.

— Grazie, cavaliere — disse il re. — Ma mi pare d'aver sentito conversare quando mi è stata aperta la porta... non vorreste dunque che per un momento facessi parte della nobile società che ricevete in casa vostra?...

— Sire, — fece Ragastens, stupefatto, — non vi è altra società qui che quella della signora principessa de Ragastens-Alma e di una giovinetta.

— Sarò onorato d'essere ammesso alla presenza di sì gentili dame — fece il re con un sorriso.

Non v'era modo di sfuggire ad un tale onore.

E Ragastens si diresse in fretta verso la porta della stanza in cui il re, dall'alto del muro, aveva spinto lo sguardo con tanta curiosità.

Nel momento d'aprir la porta, si volse verso il re.

— Vostra Maestà desidera forse di non essere riconosciuta. Sotto qual nome debbo annunziarla?

— Annunziate il re di Francia!

Appena Francesco I fu entrato nella stanza, una giovanetta, che si trovava accanto alla principessa Beatrice, esclamò:

— Il re!... il re!...

Gilda, nel pronunciare queste parole con una voce piena di terrore, dilatava gli occhi spalancati su Francesco I come sopra un'apparizione.

Il re salutò le due dame con quella cortesia ch'egli sapeva rendere graziosa e impertinente.

Beatrice s'era alzata, e fissava uno sguardo dignitoso, quasi severo, su Francesco I.

— Signora, — disse questi, senza che la sua voce tradisse nulla della reale e profonda emozione che provava in quel momento, — vorrete perdonare al primo cavaliere di Francia di turbare per un istante il calmo riposo in cui dovevate essere? Passavo con questi gentiluomini innanzi a questa casa, ed essendomi sovvenuto che il signor de Ragastens l'abitava, non ho potuto fare a meno di picchiare alla sua porta per dirgli una volta di più in quale singolare stima io lo tenga. Aggiungo adesso che invidio la sua felicità d'aver legato il suo destino ad una donna di sì alto lignaggio e di sì compita beltà...

*(Continua).*